



Il piano di Obama sull'occupazione è coraggioso ma non diventerà legge: i Repubblicani sono contro le misure a favore dei disoccupati. Una tragedia e una vergogna. Paul Krugman

Solo due minuti per Berlusconi

Lo schiaffo di Buzek

Il presidente dell'Europarlamento
«Ho in programma altri incontri»

In fuga dal caso-Tarantini

Il Cavaliere deposita una memoria
prima di partire per Strasburgo

E ora la mina-Milanese

Oggi giunta per le autorizzazioni
Tutto dipende dalla Lega

IL COMMENTO

CREDIBILITÀ CALPESTATA

Paolo Soldini

È tre. Nel giro di poche ore, fonti della Commissione Ue hanno ripetuto per la terza volta, ieri pomeriggio, che l'incontro di Berlusconi con il presidente Barroso, oggi a Strasburgo, «è stato chiesto dal governo italiano». Si sapeva. Nessuno ha nemmeno provato, a Roma, a sostenere una cosa diversa. Anche perché se da palazzo Chigi ci avessero provato, sarebbero stati smentiti subito.

→ **SEGUE A PAGINA 11**

L'ANALISI

CAMBIARE STRADA

Guglielmo Epifani

La giornata di ieri conferma come la situazione dell'Europa e dell'Italia sia lontana dal trovare una stabilità e come di conseguenza tutti i rischi restino possibili. Ancora una volta il nostro presidente del Consiglio con le sue affermazioni ha dato prova di non capire la drammaticità della fase economica e finanziaria.

→ **SEGUE A PAGINA 24**



MORIRE DI LAVORO

→ **ALLE PAGINE 2-5**

Ustica, il governo dovrà pagare: troppi depistaggi

Maxirisarcimento ai parenti delle
vittime 100 milioni di euro

→ **BONFIETTI E GENTILE ALLE PAGINE 28-29**



Paura nucleare in Francia ma l'allarme rientra

Esplosione in un sito di
scorie: un morto e 4 feriti

→ **ARDUINI E GRECO ALLE PAGINE 6-7**

PRIMO GIORNO

Scuola, storie di chi
è in prima linea

→ **GERINA E SALVATORI PAGINE 18-21**

STRAGI NAZISTE

La Germania non
vuole pagare l'Italia

→ **BRUNELLI A PAGINA 34**



→ **Un incendio** fa letteralmente saltare in aria l'azienda a conduzione familiare nel Frusinate

Esplode la fabbrica di fuochi

Una deflagrazione potentissima, poi gli scoppi in sequenza e le fiamme: in pochi secondi si consuma la tragedia in una piccola fabbrica pirotecnica a conduzione familiare. Sei le vittime del terribile incidente.

MARCO BUCCIANINI

INVIATO AD ARPINO (FR)

Lassù da Arpino è sembrato un tuono, l'annuncio di un temporale di fine stagione.

Laggiù da Carnello è scoppiata come una bomba, due, tre, «l'annuncio di una guerra», con le sue ingiustizie, le sue vittime, e il fumo che sale verso la collina.

Verrà spento solo dopo il tramonto, un secchio alla volta, dagli elicotteri dei vigili del fuoco.

Solo allora si possono recuperare i sei corpi, dilaniati, centinaia di metri distanti l'uno dall'altro.

Cinque sono questi: Claudio Cancelli, di 70 anni, il proprietario della Pirotecnica Arpinata.

I figli Gianni e Giuseppe, rispettivamente di 42 e 45 anni.

Gli altri due operai, Francesco Lorini, Enrico Battista.

Il sesto viene sussurrato ma si può scrivere solo a tarda sera, perché per ore non c'era certezza, essendo un cliente venuto a ritirare la merce. Così sono pian piano risaliti alla famiglia di Giulio Campoli.

Questo il bollettino dal fronte del lavoro.

Donato era un sopravvissuto di un'altra trincea, di cui si dà notizia a fianco: quando a Balsorano esplose la fabbrica del cugino, uccidendo altre sei lavoratori.

«Questo mestiere conoscevano, così si sfamavano da due secoli. Mica sempre può sceglierli il lavoro», fa una signora che li conosceva bene, ai Cancelli, come tutti gli altri.

Tiene la mano della moglie di Claudio fra le sue - in silenzio, spesso tenendola custodita come un tesoro. L'altra si anima di disperazione, ricorda a tutti che due ore prima del bombardamento aveva portato la pasta e il caffè alla sua famiglia di fuochisti. «Come tutti i giorni, come tutti i giorni», ripete. Quello era il suo bellis-

simo lavoro, anche lei lo ha perduto, insieme a tutto quello per cui stava vivendo.

Ogni tanto le ricordavano del rischio dei suoi amori, lei nascondeva la paura dentro il fatalismo: «Sia fatta la volontà di Dio».

La morte è ovunque: nelle lacrime, nell'aria bruciata, nella terra secca e scura, nella polvere che stagna sopra la gente di tre paesi, che si addossa alla zona per sapere, per condividere parole troppo grosse.

Escono i soccorritori, a loro si chiede qualcosa: «È tutto raso al

Panorama scuro

La morte è ovunque: nelle lacrime, nell'aria bruciata, nella terra

suolo».

Tutti i paletti del recinto sono volati via.

Ci sono due macchine accartocciate, ripiegate come un foglio di carta che sta bruciando.

Il cemento delle casematte a cento metri da dove sono le fondamenta. I tetti fusi. «I corpi...i corpi...», non riesce a dirlo, il ragazzo che si è messo a dare una mano ai soccorsi.

Lo abbracciano, gli amici, e ne coprono il pianto. «Un furgone era ancora integro, fossero stati lì dentro...». Non c'erano.

Donato è stato riconosciuto dal nipote, Marco, figlio di una delle vittime di Balsorano: «La mia famiglia adesso è evaporata». Ha riconosciuto lo zio dall'orologio, ancora al polso, ancora funzionante: «Lo abbiamo ritrovato alle 19 e 25». Qualcuno cerca coincidenze penose, ad effetto, manco si trattasse di giocare al Lotto: a Balsorano avvenne tutto alle 14.53, come ieri. Non è vero né l'uno né l'altro orario.

Il cellulare di Giuseppe ha cominciato a squillare, una scena surreale, e questo ha permesso di avvicinarsi ai suoi resti. Lo stava cercando il figlio, 10 anni da poche settimane, appena rientrato dalla festa di compleanno di un amico. Aveva visto tutto alla televisione, e telefonava, per cercare una parola, una voce.

Sui corpi non c'è stata pietà: l'obitorio di Sora era pieno, e sono stati portati un po' a spasso.

Tre esplosioni principali, dunque, e almeno altre dieci piccole, innescate dai materiali delle casette.

«Due capannoni sono saltati in aria. Il terzo, con un magazzino di fuochi sotterraneo, è solo scalfito all'esterno», racconta il pompiere, lasciando intuire che questo terzo stabilimento avrebbe potuto dilatare in modo enorme il conto dei morti, «perché poi - con tutto questo bosco - le fiamme sarebbero arrivate a Carnello, magari a Sora».

Le cause di questi tipi d'incidenti sono difficilmente ricostruibili, gli artificieri raccontano «un lavoro ancora molto artigianale, quasi sempre l'innesco è dato da due polveri che insieme non vanno mescolate». Il rosso, per esempio, è un colore caldo, e va maneggiato con cura. Polveri, colori, micce: così viene dipinto un cielo nelle notti di festa e d'estate, da questi fuochisti che oggi muoiono. ♦



«Come l'altra volta» Dramma-fotocopia in Abruzzo nel '94

Una tragedia in fotocopia, ad Arpino, a quella successa nel 1994 nella conca del Fucino, in Abruzzo, dove saltò per aria un'altra fabbrica di fuochi artificiali. Tra le sei vittime causate dallo scoppio gli stessi cognomi.

M. BUC.

INVIATO AD ARPINO (FR)

«L'altra volta». Appena la gente della Ciociaria realizza l'accaduto, nella sua enormità, dicono: «Come l'altra volta».

Erano le due e mezzo del pomeriggio del 15 luglio del 1994, nella conca del Fucino. Pochi chilometri verso est, ma in un'altra regione, in

Abruzzo.

Come l'altra volta, anche stavolta lo stesso bilancio di morte e distruzione: 6 morti, lo stesso lavoro, gli stessi cognomi. Non si seppe mai quale errore e che mano lo compì.

Un miscelamento sbagliato dei pigmenti per colorare i fuochi, una scintilla provocata dall'impianto elettrico logoro che reagì con la staticità dell'ambiente (succede, quando l'aria è calda e secca): gli inquirenti si fermarono a queste due ipotesi.

La fabbrica "Fratello Angelo e Donato Cancelli", cugini delle vittime di ieri, saltò per aria proprio imitando l'accensione dei fuochi d'artificio.



Sei le vittime. Tra loro il proprietario e due figli. L'anziano era sopravvissuto a un altro incidente

È strage di operai nel Lazio

Foto Ansa



Staino

IL PDL VUOLE
BOICOTTARE
MADONNA, CHE HA
PARLATO MALE DI
BERLUSCONI.

NON C'È BISOGNO
DI BOICOTTARLA, BASTA
CHE LA TRATTINO COME
TRATTANO LA CULTURA...



INFO@SERGIOSTAINO.IT

Il luogo dell'esplosione accaduta ieri nella fabbrica di fuochi ad Arpino, nel Frusinate

La prima esplosione si consumò a dieci chilometri di distanza dal cassetto principale, dove il fuoco si spostò fra le casematte dell'industria come se viaggiasse su una miccia.

Le fiamme incontrarono anche scatole di petardi e di altri fuochi conservati per le feste patronali di molti paesi del centro Italia, clienti della ditta che era appena saltata per aria coi suoi prodotti.

LAMPI NEL CIELO

Cominciarono a volare e colorare il cielo della Marsica. Sembrava una celebrazione, fu un inganno che si rivelò in fretta: allora, divorati dal loro mestiere, morirono tutti insieme Angelo Cancelli, Donato Cancelli, Wilma Di Giandomenico, Gabriele Gismondi, Gianni Di Passio e Zoran Petrovic.

Le fiamme si mangiarono anche un piccolo bosco della Valle Roveto. A causa del disastro, a scopo precauzionale, fu interrotto il traffico ferroviario che corre sulla linea Sora-Avezzano, e l'intera area fu isolata per prevenire altri scoppi.

Per trovare Gianni e Gabriele ci vollero due giorni di straziante pazienza. ♦

«Diritti dei lavoratori umiliati se le leggi vengono svuotate»

Dure reazioni nel mondo politico di fronte alla tragedia di Arpino. Vannino Chiti (Pd) chiede il rispetto delle leggi, mentre Zipponi (Idv) punta il dito contro le politiche dell'esecutivo in materia di diritti dei lavoratori.

MARZIO CENCIONI

ROMA

La tragedia di Arpino ha provocato immediate reazioni nel mondo politico e sindacale. «Desidero esprimere il mio cordoglio per la morte degli uomini vittime delle esplosioni» dichiara il vice presidente del Senato e Commissario del Pd Lazio, Vannino Chiti. «Troppo spesso questi incidenti sono

causati dal mancato rispetto degli standard di sicurezza. Il lavoro, fondamento della nostra Repubblica democratica, non può essere svolto senza le tutele necessarie. Le leggi ci sono, devono essere attuate con rigore ovunque».

«Una tragedia gravissima, che richiama per l'ennesima volta, purtroppo in modo così drammatico, la necessità di fare di più sul fronte della sicurezza sul lavoro». Così, in una nota, il segretario provinciale dell'Ugl Frosinone, Enzo Valente. «Il comparto pirotecnico - aggiunge il sindacalista - è un segmento produttivo ad altissimo rischio e dove è difficile effettuare un'attività capillare di controllo, soprattutto nel caso di aziende a conduzio-

ne familiare». «Auspichiamo - conclude Valente - che questa sciagura serva da monito per il futuro, e che ci sia uno sforzo maggiore nell'applicazione concreta delle norme sulla sicurezza esistenti, intensificando le ispezioni sul territorio e rafforzando le sanzioni in caso di violazioni o di lacune che mettono in pericolo la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro».

«L'enorme tragedia che ha colpito nuovamente dei lavoratori, mentre facevano il proprio dovere, rende evidente quanto sia precaria la condizione di chi, in molti casi, è sottoposto a ricatti e subisce qualsiasi angheria fino a metter in pericolo la propria vita» sostiene il responsabile lavoro e welfare dell'Italia dei Valori, Maurizio Zipponi. «Questa vicenda dimostra quanto dolore concreto possa generare la criminale campagna del governo contro i diritti dei lavoratori, a partire dall'art.8 della manovra. Chi si rende responsabile dei continui attacchi ai diritti dei lavoratori, fino a metterne in pericolo l'esistenza, deve essere cacciato per ignominia, non solo per aver creato precarietà nel lavoro ma anche per la vita». ♦

→ Il presidente della Repubblica vicino ai familiari delle vittime. «Solidarietà e cordoglio»

Napolitano: grande tragedia

L'elenco si allunga inesorabile. Doloroso. Morire lavorando è una terribile costante in un Paese in cui il calare dei numeri, sempre drammatici, sembra più conseguenza della crisi che di una maggiore sicurezza.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Fabbricare fuochi d'artificio è un lavoro pericoloso. Difficile. Il segno della festa, rumoroso e colorato, spumeggiate, può diventare occasione di morte. Anche ad Arpino è successo così. Ed è successo anche che datori di lavoro ed operai avessero lo stesso destino di morte. È la costante di una storia di dolore che negli ultimi tredici anni ha contato quarantadue morti e tanti feriti, spesso destinati ad una vita segnata dalle conseguenze dell'esplosione. San Giovanni di Ceppaloni, Santa Venerina, Castiglione in Teverina, Giugliano, Fermo, Castel d'Aiano, Gragnano, Visciano, Terzigno, Corleone, sono alcune delle tappe di una strada del dolore che non si trova modo di fermare. Perché i fuochi d'artificio sono belli e mettono allegria ma fabbricarli è pericoloso. E il possibile incidente non lascia scampo. E, com'è accaduto ieri, accomuna nello stesso tragico destino datori di lavoro ed operai. A scorrere l'elenco è questa la drammatica realtà che emerge, al di là delle possibili responsabilità, tutte da chiarire in tempi rapidi.

LE VITTIME

Morire di lavoro in un Paese che si misura con un'alta disoccupazione, con una crisi economica senza precedenti e che sembra destinata a non finire, è terribile. E il numero delle vittime, l'anno scorso leggermente diminuito, almeno stando ai dati che però sono conseguenza di denunce che lasciano necessariamente nell'ombra i caduti del lavoro nero, sembrano essere più dovuti alla diminuzione dei posti di lavoro che di un impegno maggiore sul fronte della sicurezza.

La dimensione della tragedia di Arpino ha «colpito» il presidente della Repubblica che ha fatto pervenire alle famiglie «i suoi senti-



L'ospedale da campo allestito all'esterno della fabbrica distrutta

IL CASO

E gli Zezi cantarono le fiamme e la morte nella fabbrica Flobert

Venerdì 11 aprile 1975. Secondo le cronache dell'epoca la prima esplosione avviene alle 13,25, una deflagrazione mostruosa che ricorda un bombardamento e che in pochi minuti distrugge la Flobert, una fabbrica che produce proiettili d'arma giocattolo e fuochi d'artificio, situata nella contrada Romani a Sant'Anastasia, alle pendici del Monte Somma, nel vesuviano. Quel giorno sono al lavoro circa sessanta dipendenti, tra cui moltissime donne. Il bilancio sarà terribile: tredici morti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. A questo evento luttuoso il Gruppo Operaio E Zezi di Pomigliano d'Arco dedicò un brano musicale che è una potente espressione di rivolta sociale. Pura canzone di protesta presentata nel 1976 in una festa dell'Unità. Il pezzo si intitola «A Flobert», è cantato in dialetto napoletano e fu pubblicato da I dischi del Sole: «Viernari unnice aprile 'a Sant'Anastasia/ nu tratto nu rumore sentiett' 'e ch' paura/ Je asevo 'a fatica manc'a forza 'e cammenà p'à via addumandà sta botta che sarrà».

menti di partecipe solidarietà». La conseguenza delle «morti bianche» è una dimensione del dolore di cui Napolitano si è da sempre fatto interprete. Davanti alle tragedie dell'incuria e della sottovalutazione dei rischi in nome di un profitto sempre più elevato. Davanti a vicende come quella che ieri ha fatto piombare nel dolore e nello sgomento un'intera comunità, il Paese che ogni volta che accade si ritrova a riflettere sul come momenti di gioia e di allegria si vadano ad intrecciare con lo sgomento di una famiglia, di mogli, figli, genitori. Nel suo discorso dell'anno scorso, in occasione della Giornata dedicata alle vittime degli incidenti sul lavoro che cade il 10 ottobre, ebbe a ribadire che «l'incolumità e la salute dei lavoratori costituiscono valori primari per la società e la loro tutela è interesse non solo del singolo lavoratore, ma di tutta la collettività». Eppure «nonostante i progressi che hanno contribuito a contenere il grave fenomeno, continuano purtroppo a registrarsi ogni giorno infortuni, troppo spesso mortali, anche a causa di inammissibili superficialità e gravi negligenze nel garantire la sicurezza dei lavoratori». La necessità primaria è, quindi, quella di «perseguire con impegno

una politica sistematica e continua di prevenzione e promozione della salute nei luoghi di lavoro, ispirata a una cultura della legalità e della sicurezza e basata su una costante e forte vigilanza sul rispetto delle norme e delle condizioni di lavoro».

I NUMERI

Dietro ogni numero, che diligentemente l'Istat raccoglie e poi rende pubblico mettendoli tutti insieme allo scadere dell'anno, ci sono storie di singoli, personali, di una collettività. Il 2010 è stato l'anno della diminuzione delle vittime. Per la prima volta da anni si è arrivati ad un numero di morti inferiore a mille. Ma quei 980 morti pesano come un macigno in una società che non riesce a trovare strumenti per crearli i posti di lavoro ma anche per non far morire chi sta assolvendo al proprio compito. Nell'anno in corso i morti sul luogo di lavoro, compresi i sei di ieri, sono già stati 452, stando ai dati dell'Osservatorio indipendente di Bologna sulle morti per infortunio sul lavoro. Si può arrivare a 780 se si aggiungono «i lavoratoti sulle strade e in itinere». Alla stessa data, l'anno scorso, erano 390. L'aumento è del 13,8 per cento. La prospettiva è drammatica. ♦



L'impressionante sequenza di incidenti nelle fabbriche pirotecniche: una lunga scia di sangue

Sicurezza ancora sott'accusa

Foto Ansa



Le macerie dopo l'esplosione

Chi è
**L'ex operaio della Thyssen
oggi parlamentare del Pd**



NATO A TORINO IL 27 LUGLIO DEL 1973

OPERAIO PER 13 ANNI

DEPUTATO DEL PD DAL 2008

— **Ha presentato una proposta di legge, come primo firmatario, per l'istituzione di un Giorno della memoria delle vittime sul lavoro e altre disposizioni per l'informazione sui problemi della sicurezza sul lavoro.**

re quell'articolo, non sono così convinto che i sindacati abbiano la forza per opporvisi». Quattro anni dopo la tragedia della Thyssen da cui è riuscito a sopravvivere, Antonio Boccuzzi, ora parlamentare per il Pd, ha fatto della sicurezza sul lavoro la «sua» materia. E il dibattito sul tema organizzato alla Festa democratica di Bologna, ieri sera, arriva proprio il giorno in cui si consuma l'ennesimo orrore: l'esplosione di una fabbrica che ha ucciso sei operai. «Un dramma incolmabile - dice - una vergogna abbassare la guardia sulle morti bianche».

Il rogo della Thyssen, e il relativo processo, hanno segnato una svolta sia nella giurisprudenza sia nella coscienza collettiva rispetto agli infortuni sul lavoro. Com'è cambiata la situazione in questi anni?

«Il problema di fondo è la contraddizione in cui viviamo: dal punto di vista normativo abbiamo uno dei dispositivi migliori d'Europa, la legge 81, che però il ministro Sacconi ha tentato di minare alle fondamenta col decreto 106 del 2009, riducendo drasticamente le sanzioni per le imprese che trasgrediscono le norme. Un esempio: per i casi più gravi di responsabilità accertata, si è passati dalla possibilità di carcerazione da 6 a 12 mesi, con correlata ammenda da 4mi-

la a 16mila euro, ad una carcerazione ridotta della metà, e un'ammenda fino a 6.400 euro. È vero: la tragedia Thyssen è entrata nelle case, ha costretto a pensare che cosa significa andare a lavorare e non tornare. E anche per le condanne pesanti - omicidio volontario con eventuale dolo - comminate ai datori di lavoro. Non è un caso, credo, che da allora ci sia stato un regresso nel numero sia di morti che di infortuni - questo però è un aspetto legato anche alla crisi, quindi al minor numero di persone al lavoro. Ma, dicevo, il provvedimento più importante in materia, il Testo Unico per la sicurezza, l'attuale governo ha tentato in tutti i modi di depotenziarlo».

C'è anche un problema di controlli.

«È la qualità che conta: bisognerebbe farli quando effettivamente si lavora, non nei momenti di pausa. Al processo Thyssen si è saputo che l'azienda era sempre preventivamente informata dell'arrivo di un controllo. E non è l'unico caso».

È un ruolo che resta perlopiù in mano alle organizzazioni sindacali?

«La legge 81 puntava molto sui rappresentanti della sicurezza, ma la realtà è che non hanno né la forza, né le tutele né gli strumenti adeguati. Io credo che il sindacato oggi paghi un prezzo molto alto, anche rispetto al tema sicurezza, legato alla perdita di unità».

Prearietà

«Oggi i giovani hanno in tasca un incubo: il contratto a tempo»

Questo chiama in causa anche la contrattazione, a partire dai "nuovi" contratti Fiat di Pomigliano e Mirafiori.

«Qualsiasi peggioramento delle condizioni di lavoro riduce al tempo stesso le condizioni di sicurezza. Io ho lavorato alla catena di montaggio due anni, e ne ho ancora l'incubo: l'exasperazione dei ritmi di operazioni così ripetitive per qualche auto in più può causare problemi seri. Avevamo intrapreso una strada più civile, oggi non possiamo tornare al fatto che l'aumento salariale, o il posto stesso, passino per un peggioramento delle condizioni di lavoro. L'obiettivo, semmai, dev'essere quello di nuovi diritti». ♦

Intervista ad Antonio Boccuzzi

«Così il governo ha minato le norme sui posti di lavoro»

Nel nostro Paese esiste la contraddizione tra leggi avanzate e il loro mancato rispetto. Condizione aggravata dalle scelte scellerate dell'esecutivo

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Oggi i giovani non hanno più in tasca un sogno ma, sempre di più, un incubo: il contratto a tempo determinato.

Sono ricattabili, costretti ad accettare qualsiasi lavoro, a qualunque prezzo e qualsiasi siano le condizioni di

sicurezza. La licenziabilità è legata alla precarietà e viceversa. In questo senso, l'articolo 8 della manovra, soprattutto nella parte relativa alla possibilità di licenziare, aggiunge ulteriori problemi».

Ma il segretario Cisl Bonanni ha dichiarato di voler "sterilizzare" quella parte insieme a Cgil e Uil.

«La preoccupazione resta. Se Tremonti e Sacconi hanno voluto inseri-

→ **Un tecnico morto** e quattro feriti nell'impianto di Marcoule dove si trattano le scorie

Francia, incidente nucleare

Paura anche in Italia per l'esplosione nel sito nucleare di Marcoule, nel sud della Francia, a 257 chilometri da Torino. Un morto e quattro feriti. Parigi assicura: «Non c'è stata fuga radioattiva».

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

A sei mesi dalla catastrofe in Giappone ha coinvolto la centrale atomica di Fukushima, torna l'incubo nucleare. Ma stavolta è alle porte dell'Italia. Una fornace è esplosa all'interno della centrale di Marcoule dans le Gard, nel sud della Francia, una trentina di chilometri da Avignone, ma appena 240 da Ventimiglia e poco più da Torino. L'esplosione è avvenuta intorno alle 11:45 di ieri. Un uomo è morto, il suo corpo è stato ritrovato «carbonizzato», e quattro sono rimasti feriti. Uno di loro, «molto grave», è stato trasferito in elicottero all'ospedale di Montpellier. Gli altri, feriti in modo più leggero, sono stati invece ricovera-

Opposizione italiana

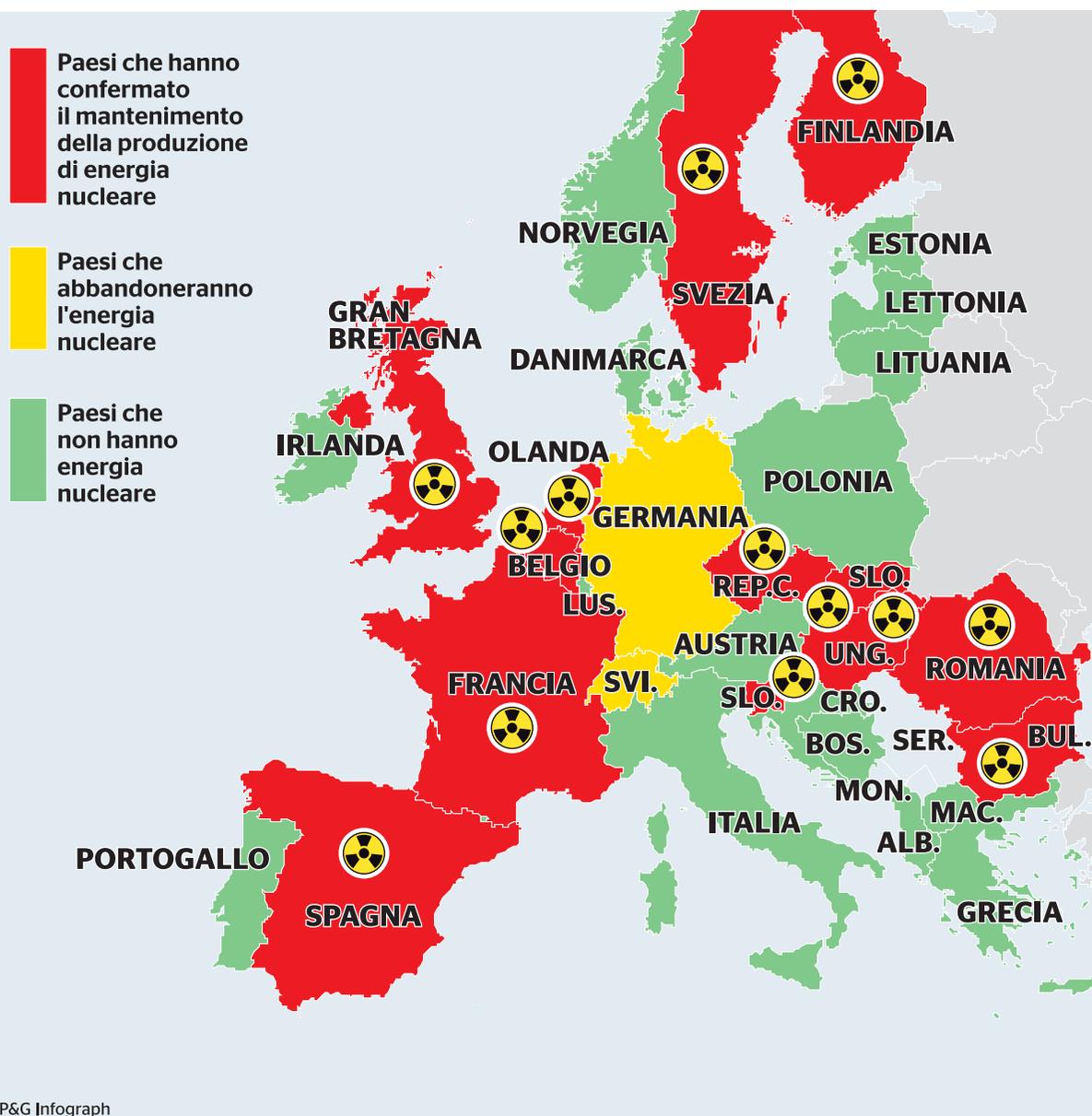
Il Pd: «Il governo dica con chiarezza se ci sono rischi»

ti all'ospedale di Bagnols-sur-Cèze. Polizia e vigili del fuoco hanno isolato la zona e hanno fatto sapere che non c'è rischio di contaminazione.

L'impianto di Marcoule rappresenta la prima centrale nucleare francese, con quattro reattori costruiti tra il 1955 e il 1957, e fu utilizzato per le ricerche finalizzate alla bomba atomica. Dopo la dismissione, nel 1984, il sito è utilizzato per il trattamento delle scorie, sia combustibile nucleare, sia i materiali venuti in contatto con ambienti contaminati, dalle tute usa-e-getta utilizzate dai tecnici ai metalli (comprese viti, bulloni, valvole, pompe e altre attrezzature). Oggi vi viene prodotto il Mox, un combustibile nucleare che contiene uranio miscelato a plutonio provenienti dalle armi atomiche.

L'incidente ha coinvolto un forno utilizzato per la fusione dei metalli radioattivi ad attività bassa e

Il futuro nucleare in Europa



molto bassa. Per questo l'Autorità per la sicurezza nucleare (Asn) ha da subito escluso l'eventualità di fughe radioattive e alle 16 hanno dichiarato «chiuso» l'incidente. «Non c'è alcun motivo di preoccuparsi», ha detto il ministro francese dell'Ecologia, Nathalie Kosciusko-Morizet, che si è recata sul luogo. Secondo l'Ente nazionale per l'elettricità (Edf), la cui controllata Socodei gestisce il sito di Marcoule, si tratta di «un incidente industriale e non nucleare. In queste fornaci ci sono due tipi di scorie: metalliche oppure rifiuti combustibili

Le stime

L'Aiea: «Nel 2030 fino a 350 reattori in più»

L'utilizzo dell'energia nucleare crescerà ancora «significativamente» a livello mondiale nei prossimi due decenni, nonostante lo shock causato dall'incidente di Fukushima. È la previsione resa nota ieri dall'Aiea, l'agenzia atomica delle Nazioni Unite, secondo la quale il numero di reattori attivi a livello globale salirà entro il

2030 di una cifra compresa tra le 90 e le 350 unità. Oggi i reattori operanti in tutto il mondo sono 432, con Stati Uniti, Russia e Francia a guidare la classifica. «La crescita sarà continua e significativa, anche se a un ritmo più lento rispetto a quello che avevamo previsto», ha detto il direttore generale Yukiya Amano. Gran parte dell'incremento si verificherà in Paesi già nucleari, specialmente in Asia. «Cina e India rimarranno i principali centri di espansione».



Si riaccende le paure di fuga radioattiva, Prestigiacommo chiamata a riferire in Parlamento

La paura arriva anche in Italia

come guanti o tute». Nemmeno i quattro lavoratori feriti sono stati contaminati dalle radiazioni. L'edificio che contiene la fornace non presenta danni o segni di contaminazione. Secondo quanto riferisce il Commissariato per l'energia atomica e le energie alternative della Francia, il sito nucleare rimane chiuso, ma i ventilatori sono operativi. L'Agenzia atomica internazionale (Aiea) ha chiesto informazioni sull'esplosione alla Francia. «Adesso siamo interessati alle informazioni», ha detto il direttore generale dell'Agenzia, Yukiya Amano.

POSSIBILI CAUSE

Finita l'emergenza, ci si interroga sulle possibili cause dell'esplosione. «Nell'impianto trattano anche combustibili per fare ceneri che poi vengono cementificate nei siti di smaltimento», ha spiegato Francesco Troiani, ricercatore dell'Enea (Agenzia nazionale per l'efficienza energetica) esperto di rifiuti radioattivi, che ha visitato la struttura di Marcoule. «È molto probabile che nel forno abbiano inserito qualche elemento fuori specifica o abbiano perso il controllo per qualche motivo. A me sembra difficile che un forno per la fusione dei metalli possa esplodere, il che mi fa pensare che vi sia caduto dentro del materiale combustibile che abbia causato un eccesso di calore». «L'esplosione - ha proseguito Troiani - deve aver infranto il vetro della sala controllo e le persone che stavano dentro ne hanno subito le conseguenze».

L'incidente ha fatto riemergere i timori sul nucleare anche in Italia. «Non c'è stata dispersione radioattiva», ha fatto sapere la Protezione civile dopo una riunione cui hanno partecipato rappresentanti dell'Ispira, dei vigili del fuoco e del ministero degli Esteri. «È la conferma dell'esigenza in Italia di un'Agenzia per la sicurezza nucleare», ha detto il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacommo. Ma Pd, Idv, Sel e Verdi hanno chiesto che il governo faccia chiarezza, riferendo in Parlamento. «Il governo dica con chiarezza se ci sono rischi per i cittadini italiani», ha sintetizzato Raffaella Mariani del Pd. Con le opposizioni, la Cgil, molte associazioni (Wwf, Legambiente, Greenpeace) e gli enti locali, prime fra tutti le Regioni Liguria e Piemonte. ♦

L'ANALISI

Pietro Greco

NON C'È DA TEMERE EPPURE L'ATOMO EVOCA IL DISASTRO



Foto Ansa

L'impianto di Marcoule in Francia dove è avvenuto l'incidente

Nella valutazione dei tecnici, l'esplosione della fornace che ieri ha ucciso un lavoratore al Centro di trattamento di scorie nucleari di Marcoule, nei pressi di Avignone, in Francia, è stato un «incidente minore». Non molto diverso e certo meno grave dell'esplosione di una fabbrica di fuochi di artificio che sempre ieri, ma a Frosinone, in Italia, ha ucciso tre operai. Eppure l'incidente in Francia è stato immediatamente percepito come ad alto rischio dall'opinione pubblica e da quello specchio che la riflette in maniera spesso distorta che sono i media. L'incidente al sito nucleare di Marcoule ha evocato fantasmi che, a prescindere dalla gravità degli effetti immediati, le fabbriche chimiche in genere non evocano. Perché? Diciamo subito che, sulla base dei dati di cui disponiamo, la valutazione dei tecnici è assolutamente corretta. Il centro di Marcoule tratta rifiuti radioattivi a bassa intensità. In

pratica strumenti di ferro e materiale organico venuto a contatto con fonti radioattive in una qualche centrale militare. La centrale di Marcoule ha il compito di ridurre il volume dei rifiuti radioattivi a bassa densità, fondendo il ferro per produrre

Rischio percepito

Gli esperti lo chiamano *outrage*, mentre *hazard* è il pericolo effettivo

barre compatte e bruciando il materiale organico (camici, vestiti e cose del genere) per poi «congelare» le ceneri in un impasto di cemento.

Gli esperti di valutazione del rischio indicano con la parola *hazard* il rischio oggettivo associato a un incidente, dalla probabilità che l'incidente si verifichi e dai danni che può produrre agli uomini e alle cose. Il pericolo oggettivo, l'*hazard*

associato all'esplosione di Marcoule, è effettivamente piccolo: l'esplosione non ha prodotto e difficilmente produrrà fughe radioattive all'esterno che, in ogni caso, produrrebbero danni relativamente contenuti. Tuttavia gli esperti sanno anche che nella valutazione del rischio bisogna sommare al pericolo oggettivo - l'*hazard* - anche la percezione soggettiva del danno da parte delle persone che sono esposte, che i sociologi indicano con il nome di *outrage*, l'offesa, lo shock. La filiera nucleare è lunga e articolata. In alcuni punti è ad alto rischio oggettivo, perché l'esplosione di una centrale con conseguente fuga radioattiva tipo Chernobyl può provocare danni nel corso di un vasto periodo di tempo. In altri punti, come i siti di trattamento delle scorie a bassa intensità, hanno un basso *hazard*. Eppure tutti i siti nucleari, a prescindere dal pericolo oggettivo hanno un elevato *outrage*: evocano fantasmi. Si può discutere sulle cause che determina l'alta percezione del rischio. Alcune sono recenti: l'incidente di Fukushima è solo di pochi mesi fa e le difficoltà a tenerlo sotto controllo sono ancora attuali. Altre sono profonde: la fonte del rischio invisibile; gli effetti al lunga scadenza; il peccato originale di Hiroshima e Nagasaki.

Tuttavia nessuno può prescindere da questa percezione, che produce comportamenti concreti. In Nevada l'opposizione della popolazione locale ha determinato l'abbandono del progetto di allestire un sito di stoccaggio delle scorie nella Yucca Mountain dopo anni di lavoro e miliardi di spesi. In Giappone il ribaltamento della percezione pubblica del rischio nucleare sta accelerando il cambio di paradigma energetico. In Germania, Svizzera, Italia lo ha già fatto. Ecco perché è insensato pensare che la fonte nucleare di energia possa essere scelta dall'alto e imposta.

→ **Nuovo crollo** delle Borse, Milano perde il 3,89%. Lo spread Btp/Bund vicino ai livelli record

La Grecia spaventa i mercati

I mercati europei sono stati affondati dai rinnovati timori di un default della Grecia e dal possibile downgrade delle maggiori banche francesi. A gravare sull'Italia c'è poi il nuovo balzo dello spread dei titoli di Stato.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Borse giù, spread alle stelle, euro ai minimi... Si potrebbe dire che è andato tutto secondo le previsioni. Che purtroppo erano infauste. Il lunedì dei mercati ha segnato la temuta continuità con la chiusura della settimana precedente. Crollo era stato venerdì scorso e crollo è stato ieri, il tutto con Piazza Affari che continua a segnalarsi come l'anello più debole della malmessa catena dei mercati europei, capace in soli due giorni di bruciare nove punti percentuali di capitalizzazione in un listino già ridotto ai minimi termini. Nell'ultima seduta Milano ha perso il 3,89%, sopravanzata di poco nella caduta soltanto da Parigi (-4,03%), la cui perdita record, peraltro, è derivata proprio da uno dei fattori che rendevano prevedibile un plumbeo avvio di settimana. Infatti, ad avere l'effetto di un macigno sulla Borsa francese è risultato il possibile downgrade da parte di Moody's delle principali banche transalpine, un abbassamento del rating causato dall'esposizione verso la Grecia, tuttora il finanziario ventre molle del continente.

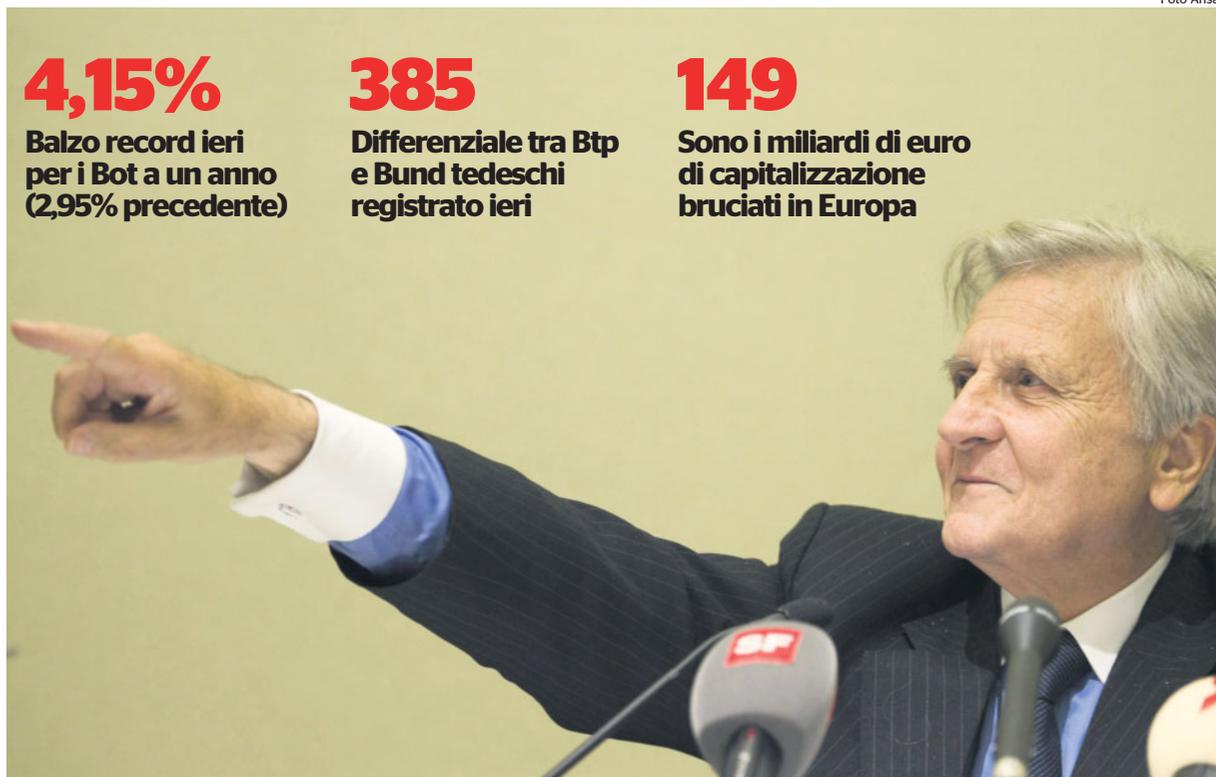
LO SPREAD DI ATENE ALLE STELLE

Ma i rinnovati timori emersi nel fine settimana per un'imminente bancarotta di Atene, con il conseguente effetto domino, non hanno affossato soltanto le Borse ma destabilizzato l'intero quadro finanziario. E questo, nell'ottica dell'Italia, significa soprattutto il ritorno del differenziale fra il Btp decennale ed il Bund tedesco su livelli ben oltre il livello di sostenibilità. Un'ascesa che ieri ha portato lo spread fino a 385 punti, sempre ben superiore a quello dei Bonos spagnoli, 360 punti, mentre a riprova di quanto venga ritenuta disperata la situazione della Grecia c'è il differenziale di oltre duemila punti (!) rispetto ai titoli di Stato tedeschi.

4,15%
Balzo record ieri per i Bot a un anno (2,95% precedente)

385
Differenziale tra Btp e Bund tedeschi registrato ieri

149
Sono i miliardi di euro di capitalizzazione bruciati in Europa



Jean-Claude Trichet, presidente della Bce: nuovo allarme in Europa e sui mercati

Tutto questo nonostante la Bce continui ad intervenire sui mercati per sostenere le quotazioni dei titoli italiani e spagnoli. Ieri si è appreso che gli acquisti dell'Eurotower anche la scorsa settimana sono stati di poco inferiori ai 14 miliardi di euro, confermando il trend dei sette giorni precedenti.

Numeri, quelli relativi agli spread, che non sono certo un'astrazione, bensì destinati a provocare ulteriori ferite nei conti del nostro Paese, come ha confermato l'asta dei Bot andata in scena ieri. Buono il rapporto fra domanda ed offerta, pari a 1,64, ma quel che più conta è l'ascesa del rendimento medio del Bot annuale, attestatosi al 4,152%, ben 119 punti base in più rispetto all'asta precedente. Stesso andamento per i Bot a 3 mesi, il cui rendimento si è portato all'1,92%, in netto rialzo dall'1,034% dello scorso marzo. Una tendenza al rialzo degli interessi che dovrebbe essere confermata oggi, con il ministero dell'Economia che torna sul mercato per vendere fra i cinque e i sette miliardi del nuovo Btp a cinque anni, ed altri tre miliardi relativi a titoli non più in corso d'emissione. Del resto basti pensare che, senza contare i Bot, da qui a fi-

ne anno l'Italia deve vendere all'asta circa 67 miliardi fra Btp, Cct e Ctz.

SPROFONDA UNICREDIT

Tornando alle Borse, e detto dei bilanci poco lusinghieri di Francoforte (-2,27%), Londra (-1,63%) e Madrid (-3,41%), c'è da quantificare la perdita complessiva per le piazze eu-

Scenario difficile

Entro dicembre il Tesoro deve vendere 67 miliardi fra Btp, Cct e Ctz

Bce continua a comprare
Nell'ultima settimana acquistati 14 miliardi di titoli italiani e spagnoli

ropee: altri 149 miliardi di euro bruciati mentre a Milano il citato arretramento dell'Ftse Mib è costato 11,7 miliardi. Una giornata pessima che per gli istituti di credito è stata addirittura drammatica. A Parigi sono sprofondate Bnp Paribas, Société Générale e Credit Agricole, in calo di oltre il 10% con una perdita di valore del 50% nel giro di tre mesi. Le

banche francesi, come detto, sono in cima alla lista dei creditori della Grecia con ben 56,7 miliardi complessivi di esposizione al debito pubblico e privato. Ma l'ondata d'urto non ha risparmiato nessuno, da Deutsche Bank (-7,30%) a Ing (-8,6%) fino ai due principali istituti di credito italiani: Unicredit ha chiuso con un -10,9%, e poco meglio, -9,5%, è andata a Intesa SanPaolo. Fra gli altri comparti vanno segnalati i forti ribassi di Mediasset (-4,75%) e Telecom (-5,35%), nonché la debacle di Fondiaria-Sai (-8,01%).

Quanto all'euro, spesso si è detto che il suo rapporto di cambio con il dollaro deriva dal confronto fra monete entrambe deboli. Ebbene, ormai da giorni la valuta europea risulta la più malmessa, specchio fedele dei problemi del continente. Ieri l'euro si è deprezzato fin sotto quota 1,35 nei confronti del biglietto verde, i valori più bassi degli ultimi 7 mesi, per poi risalire leggermente, mentre nei confronti dello yen ha addirittura segnato il suo minimo decennale. Infine, sui timori della recessione è ritornato a scendere il prezzo del petrolio, con il barile scambiato a 85 dollari in quel di New York. ♦



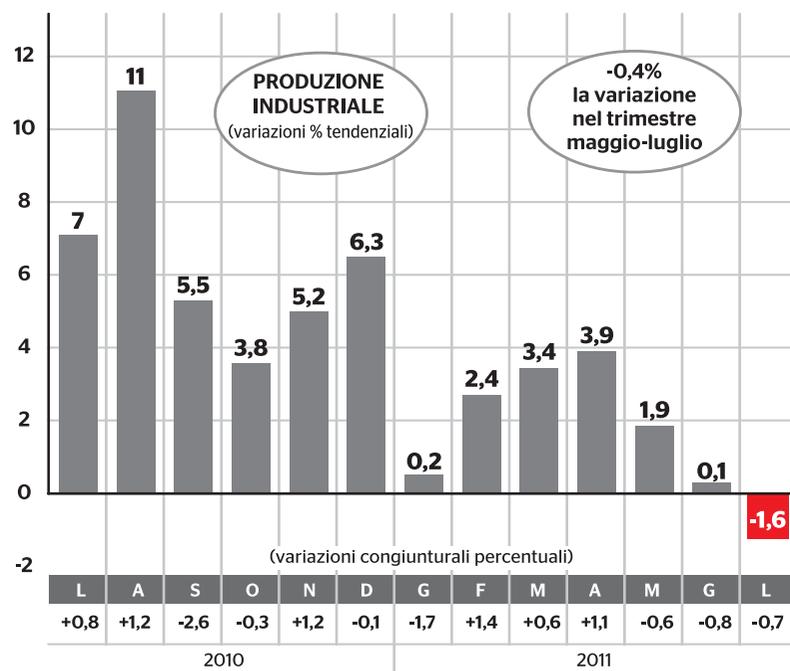
Bank of America
-30mila

Pesantissimi tagli occupazionali a Bank of America, da settimane investita da accentuate tensioni in Borsa lunedì ha annunciato la soppressione di 30.000 posti di lavoro, poco più del 10% del totale. Una cifra elevata anche se inferiore ai 40.000 posti precedentemente ipotizzati da indiscrezioni di stampa.

Nell'asta del Tesoro brusca crescita dei tassi d'interesse pagati dai Bot. L'euro perde quota

La Ue: altre misure per l'Italia

L'andamento della produzione



EMERGENZA

L'industria di nuovo in caduta, l'auto precipita del 16,3%

L'industria è in crisi. La produzione industriale a luglio, secondo l'Istat, è scesa dello 0,7% rispetto a giugno e ha registrato una diminuzione dell'1,6% su base annua, considerando il dato corretto per gli effetti di calendario. Si tratta del primo calo tendenziale dal dicembre 2009. La produzione di autoveicoli è crollata del 16,3%. Per Vincenzo Scudiere della segreteria Cgil «la diminuzione della produzione in settori rilevanti è la dimostrazione concreta che una manovra fatta di soli tagli affossa l'economia che avrebbe invece bisogno di stimoli per potersi riprendere». Per la Cgil «la manovra, più volte rimangiata, non risolve i problemi dell'industria e quelli dei centinaia di migliaia di lavoratori cassintegrati al momento senza prospettiva».

sono le priorità fondamentali». E non finisce qui. «Misure aggiuntive sarebbero necessarie - avevano scritto - se, ad esempio, le entrate ricavate da un miglioramento rispetto degli obblighi fiscali fossero minori del previsto o se sorgessero difficoltà nell'ottenere il programmato contenimento della spesa». Oggi la crisi morde tutti i Paesi dell'Unione. Tanto che «il rapporto del debito sul Pil continua ad aumentare e si prevede che raggiungerà l'83,3% del Pil nel 2012», oltre 20 punti in più rispetto ai livelli precisi. In Eurolandia la percentuale sale all'88,7% e l'obiettivo del 60% stabilito dal Patto di Stabilità diventa ancora più lontano. Preoccupare la Commissione il nervosismo dei mercati, e anche il rallentamento dell'economia, rivela Amedeu Altafaj, portavoce del Commissario europeo agli Affari economici e monetari Olli Rehn. A surriscaldare clima hanno contribuito le voci del week end secondo cui in Germania si sta pensando di mollare la Grecia alla sua inevitabile bancarotta. Ieri Altafaj ha rassicurato sul fatto che la Commissione «non sta lavorando all'ipotesi default» di Atene e un portavoce del governo tedesco ha precisato che «la Germania vuole che la Grecia rimanga nell'euro». I Paesi con i conti a posto però sono

sempre più restii a versare soldi a Bruxelles e ieri otto Stati membri hanno inviato una lettera alla Commissione chiedendo di tagliare il bilancio Ue 2014-2020. La lettera, firmata da Austria, Germania, Finlandia, Francia, Olanda, Svezia e Gran Bretagna, è stata sottoscritta anche dall'Italia, nonostante sia uno dei Paesi che riceve più fondi europei.

PASSO INDIETRO

E soprattutto la Penisola non può certo vantare gli stessi numeri di bilancio degli altri firmatari. Dopo il monito di Bruxelles, ieri il sottosegretario Luigi Casero, ha rassicurato sulla tenuta della manovra attuale. Almeno «per ora», ha spiegato, lasciando aperto uno spiraglio per un ulteriore intervento. Così oggi, quando alla Camera - dopo la pregiudiziale di costituzionalità presentata dall'Idv (se passasse il provvedimento verrebbe completamente azzerato) - l'esecutivo porrà il voto di fiducia, quel testo rischia di essere già superato dai fatti e travolto dalle proteste. I sindacati del Nord sono sul piede di guerra, e i presidenti di provincia si sono calmati solo quando la Lega ha tolto il velo sull'ultima versione del ddl costituzionale che ne decretava l'abolizione. «Il ddl costituzionale (varato una settimana fa, ndr) - ha detto Leonardo Muraro, presidente di Treviso - votato in consiglio è diverso da quello divulgato dalla stampa e consegnato all'Upi. Il documento prevede espressamente un'entità di area tra Comuni e Regioni, dove viene eletto un presidente». Insomma, resta un livello politico, per di più rappresentato solo dalla maggioranza (c'è soltanto il presidente, quindi chi vince). Il consiglio sarebbe formato dai sindaci della zona. Una mossa che dimostra come la Lega abbia posto il suo veto al taglio in consiglio dei ministri, imponendo un passo indietro. Nel frattempo Giulio Tremonti continua a studiare misure, soprattutto quelle per la crescita. Ieri ha incontrato i banchieri per un'analisi sulla situazione economica. Quanto all'articolo 8 sui licenziamenti, ieri i sindacati dei bancari hanno siglato un accordo che ne respinge le distorsioni e che impegna le parti a non utilizzarlo. In altre parole, quel testo viene stracciato dal Paese. ♦

Conti italiani sotto la lente di Bruxelles Province, ecco il bluff

La Commissione Ue avverte: i Paesi sotto attacco dei mercati potrebbero dover varare nuove misure. Intanto la Lega «smonterà» il taglio delle Province: ci sarà un presidente eletto. Oggi la fiducia sulla manovra.

MARCO MONGIELLO

BIANCA DI GIOVANNI

Italia ancora sotto la lente dell'Ue, sotto il tiro delle proteste nel Paese (Regioni e enti locali), e imprigionata nei veti incrociati della maggioranza. Lega in testa, che disfa platealmente le riforme annunciate. È il caso del taglio delle Province, reintegrate surrettiziamente durante il consiglio dei ministri. Un vero bluff, che pesa sui rapporti con il Pdl quasi

quanto la «questione» previdenza, altro tabù per la Lega. Non è escluso che proprio su una di queste voci alla fine si innescherà la crisi.

In una giornata nera per l'economia europea, con la Grecia ancora a rischio fallimento e l'insostenibile peso dei debiti sovrani, il Rapporto sullo stato delle finanze pubbliche dell'Ue della Commissione europea ha lanciato un monito a tutti i Paesi sotto attacco dei mercati, i quali «se necessario dovranno prendere misure aggiuntive». Tra questi anche l'Italia, su cui già a luglio la Commissione aveva osservato che «visto il debito pubblico molto alto, intorno al 120% del Pil nel 2011, il perseguimento di un consolidamento credibile e duraturo e l'adozione di misure strutturali a sostegno della crescita

→ **Il presidente** del Parlamento Europeo chiude: «Sono impegnato col capo dello Stato polacco»

«L'incontro? Forse due minuti»

Gli avvocati del premier depositano una memoria per evitare l'interrogatorio: «Troppe anomalie nell'inchiesta». Berlusconi: «Mai ricattato. Ho aiutato gente in difficoltà. Se colpiscono me si indebolisce l'Europa»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Si balla sul filo dei minuti: due. Anche l'incontro di Berlusconi con il presidente dell'Europarlamento Buzek finisce nel tritacutto dove una gaffe tira l'altra. Il capogruppo del Pdl Mario Mauro ha appena confermato ufficialmente il faccia a faccia che Buzek fa sapere che quella del premier italiano «non è una visita ufficiale» per cui potrebbe dedicargli a titolo di cortesia «due minuti». Aggiungendo di non conoscere i motivi del viaggio e di essere molto impegnato nel ricevere il presidente della Repubblica polacca Komorowski. Il tutto detto in sede che più istituzionale non si può: di fronte all'emiclo di Strasburgo riunito in seduta plenaria.

È successo, con un giorno di anticipo, quello che Berlusconi temeva: è stato contestato. In sua assenza. Prima una serie di interventi parlamentari tra il polemico e l'ironico. Molto dura la Verde Rebecca Harms che ha menzionato l'ipotesi della fuga dai giudici. Provocatorio Guy Verhofstadt, il presidente dell'Alde, ha chiesto che il premier riferisse sulla manovra alla commissione bilancio.

Alla fine Buzek ha preso la parola: «Chiarisco a tutti quanti la questione - ha scandito nel gelo - Non c'è alcuna richiesta formale per una visita di Berlusconi al Parlamento Europeo. Se lui verrà, è possibile che ci sia un incontro di cortesia di un paio di minuti. Questo non lo posso escludere». Poi, chiudendo l'argomento: «Torno a segnalarvi che oggi accoglieremo Komorowski. Sarò occupato il pomeriggio nell'ospitarlo. Quindi non ho possibilità di inserire alcuna visita di lunga durata del premier italiano».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Bruxelles in un'immagine d'archivio

IL CASO Umberto De Giovannangeli

LA RUSSA ALLARMATO: MA SOLTANTO PER L'INTER

L'Italia rischia di essere messa ai margini dell'Europa? Berlusconi «pietisce» due minuti al presidente dell'Europarlamento? La cancelliera tedesca Angela Merkel non perde occasione per bacchettare l'impresentabile Cavaliere inventore della «diplomazia dei cucù» e delle battutacce hard? A Ignazio il «nerazzurro» poco importa. Anzi se ne sbatte proprio. Lui, Ignazio La Russa, ministro della Difesa ha altro a cui pensare. E nello sconcerto imbarazzato dei vertici militari,

conquista la scena mediatica... dichiarando guerra. A chi? All'odiato presidente juventino, il giovane Andrea Agnelli. Se potesse, l'Ignazio furioso bombarderebbe il nuovo stadio dei bianconeri. Tratterebbe Villar Perosa (buen ritiro della Juventus) come uno dei bunker tripolini di Muammar Gheddafi. Dopo aver irritato i generali per l'improbabile look casual con cui si presentava a cerimonie e incontri con i nostri soldati, Ignazio s'impegna nella crociata a lui più cara: quella

anti-juventina. «Il comunicato della Juventus che vorrebbe l'esclusione dell'Inter dall'Europa? Il presidente Agnelli mi sembra veramente un bugiardo: mi pare che abbia l'ossessione dell'Inter, glielo si legge negli occhi», sentenzia il ministro ultras. Siamo alla farsa. La farsa d'Ignazio, sceso in trincea per scongiurare il peggio: l'uscita dall'Europa... Non dell'Italia, ma della sua amatissima Internazionale. Novello Milito, La Russa gioca all'attacco. E insiste:



Aria di contestazioni a Strasburgo. Il premier: per colpire me indeboliscono l'Europa

Da Buzek schiaffo a Berlusconi

Chissà, a questo punto, come saranno cordiali questi fatidici «due minuti». E quante cose riusciranno a dirsi. E in che atmosfera serena. Stamattina, a Bruxelles, il Pd belga sta organizzando un «benvenuto» sotto le finestre del Consiglio Europeo dove il Cavaliere incontrerà Van Rompuy. Gli europarlamentari Democratici Sassoli e Rinaldi hanno pronta una conferenza stampa a Strasburgo sull'opportunità e il merito della visita-lampo. Notizie che irritano

stampa di sinistra. Per colpa loro «si è creata attenzione e si è indotta l'Ue a pensare che il governo volesse fare un passo indietro». Uno? Quando mai. Almeno tre.

Comprensibile che il premier mediti il colpo di teatro: l'acquisto - queste le voci - di 100 milioni di Btp italiani che oggi vanno all'asta. Un investimento ad alto effetto mediatico nel giorno in cui deve convincere l'Ue della solidità dei titoli italiani.

FUGA PER LA MEMORIA

Intanto i legali di Berlusconi hanno annunciato che oggi consegneranno alla Procura di Napoli una memoria scritta del premier. Lo ha comunicato al procuratore Lepore l'avvocato Cerabona, che ha già depositato le spiegazioni del «legittimo impedimento» all'interrogatorio di oggi. Obiettivo: denunciare le «troppe anomalie» dell'inchiesta. E chiarire che non c'è stato nessun ricatto per evitare l'interrogatorio in qualità di parte offesa del premier. «Leggeremo la nota e faremo le nostre valutazioni», ha commentato il pm. Ma gli inquirenti riterrebbero importante la testimonianza diretta di Berlusconi poiché in un procedimento per estorsione va ascoltata la presunta vittima.

Pur tra i numerosi impegni europei, il premier ha trovato il tempo di parlare in diretta dei suoi guai giudiziari: è intervenuto a «La telefonata», lo spazio di Maurizio Belpietro su Canale 5. Zona amica, sì, che però in questi giorni sul *Giornale* non gli ha risparmiato critiche. Spiegando di non avere timori dei magistrati: «Ho aiutato una famiglia con figli piccoli, con un'altra famiglia a carico, con una madre a carico. E che, proprio a causa dell'intervento dei magistrati, è passata dal benessere alla miseria. Non credo sia un reato aiutare chi ha bisogno». La versione dell'uomo di buon cuore, già rodato con Ruby e le Olgettine, applicata alla coppia Giampi e Nicola Tarantini & parenti. Speri-colato ma non nuovo.

Aggiustamenti sulla manovra? «Non credo, è stata approfondita, domani il varo». Quanto al partito: i vertici, Alfano e i triumviri, restano. ♦

Il caso Tarantini

Depositata memoria difensiva: «Ho solo aiutato una famiglia...»

Attacco all'opposizione

«Ha fatto credere alla Ue che la manovra non fosse sufficiente»

il premier: «Vogliono colpire me, ma così indeboliscono il progetto europeo».

Ma sono soprattutto gli interlocutori internazionali a preoccupare il premier: l'Europa ha già avvertito l'Italia che, se le entrate saranno minori del previsto, sarà necessaria una manovra aggiuntiva. Non sarà un'impresa semplice convincerli che a gettare confusione e discredito sui conti del governo sono state l'opposizione e la

«Io metterei una pietra sopra a questa storia e penserei a giocare a calcio. Invece il giovane ossessionato presidente della Juventus, probabilmente non avendo una grande personalità, pensa che attaccando l'Inter possa essere più amato dai tifosi». In serata, il ministro equilibrista, si cimenta in un esercizio in cui eccelle: l'autocorrezione. «Non ho avuto il tempo di spiegare bene: Andrea Agnelli è un po' bugiardo ma in senso buono», dice. Il bar dello sport chiude. Ignazio finisce lo show.

IL COMMENTO

Paolo Soldini

UN ALTRO COLPO ALLA CREDIBILITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA

Pia Ahrenkilde, la portavoce del presidente, ha aggiunto che la visita era stata sollecitata «recentemente» senza far nulla per nascondere il fastidio. D'altra parte al Berlaymont, il palazzone della Commissione a Bruxelles, i giornali italiani li leggono e quindi sanno tutti come stanno le cose. Resta da chiedersi se e quanto si sia risentito lo stesso Barroso per il fatto di essere utilizzato come la ridicola scusa dietro cui nascondersi ai pm italiani da quello che, almeno in passato, ha sempre considerato un amico e che fu, all'epoca della sua elezione, uno dei suoi sponsor. Nel suo entourage insistono sul fatto che il presidente ha l'abitudine di recarsi lui nelle capitali dell'Unione (almeno le più importanti) quando c'è qualcosa di delicato da discutere. Tant'è che ieri era a Berlino, e quando il colloquio con la Merkel è stato concordato a nessuno è venuto in mente che potesse essere lei a raggiungerlo da qualche parte. Berlusconi invece viaggia volentieri. Quando lo cercano i giudici.

Ma c'è un altro palazzo, a Bruxelles, dove l'irritazione per le improvvise impellenze del premier italiano rischia di essere anche più forte. E' il Justus Lipsius, la sede del Consiglio Ue. Un alto funzionario ha confermato che il presidente, Herman Van Rompuy, ha sentito Silvio Berlusconi non più tardi di venerdì pomeriggio. E' stata una lunga chiacchierata, dedicata proprio alla disanima della manovra italiana. Cioè quello che, pochissime ore dopo, il governo di Roma ha sostenuto dovesse essere l'argomento dell'incontro «urgente» del martedì successivo, ovvero oggi. Che cosa può essere cambiato, da

venerdì sera a stamani, da rendere necessario un supplemento di discussione? L'unica novità è stata la (prevedibile) scivolata delle Borse di ieri, ma l'incontro era stato chiesto prima. Poiché anche al Justus Lipsius leggono i giornali italiani, l'irritazione dev'essere notevole.

C'è poi il terzo polo: il Parlamento europeo. Qui ci si chiede come abbia fatto la Presidenza del Consiglio italiana a non accorgersi che oggi è il giorno del rendiconto agli europarlamentari della presidenza di turno polacca e che quindi il presidente dell'assemblea Jerzy Buzek non avrebbe potuto certo ricevere Berlusconi, come gli avevano chiesto da Roma. Mandare in bianco il capo di un governo dell'Unione non è cosa che si faccia a cuor leggero, ma il povero Buzek, che è fra l'altro quasi a fine mandato, non poteva proprio fare altro che promettere, come ha fatto: se ho un ritaglio di tempo... Insomma: tre passi, tre gaffes. Neppure l'urgenza di scappare dai pm può giustificare tanta goffaggine diplomatica e istituzionale. Messa in bella mostra, inoltre, proprio nelle ore in cui da Bruxelles arrivavano nuovi ammonimenti sulla manovra. E nel momento in cui nella Bce infuria lo scontro sull'opportunità di continuare a comprare titoli italiani; la Germania preparandosi a discutere l'adesione al rinnovo del fondo salva-Stati guarda all'Italia come alla Grecia; Commissione, Consiglio e Parlamento europeo ci stanno addosso con gli occhi di Argo. Questa ennesima berlusconata internazionale ha assestato un altro colpo pesantissimo alla credibilità dell'Italia. Se questo governo non molla, prima o poi arriverà il colpo di grazia.

→ **Il voto della Giunta** in settimana. Il deputato Pdl appeso ai voti della Lega e dell'Udc

Milanese, è guerra di dossier

L'ex braccio destro di Tremonti denuncia il suo accusatore alla vigilia del voto della Giunta della Camera. L'ultimo colpo di scena in un caso politico e giudiziario che agita sempre più la maggioranza.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Una guerra di dossier, denunce e perizie accompagna la vigilia del voto in Giunta delle autorizzazioni della Camera sull'onorevole Marco Milanese ex braccio destro del ministro Tremonti. Segno di una tensione crescente sul "caso" che, al di là dell'aspetto giudiziario, può diventare la scintilla dell'implosione politica della maggioranza e quindi del governo. Il voto della Giunta infatti è atteso fra mercoledì e giovedì, a cavallo o subito dopo il via libera del parlamento alla nuova manovra "sopravvivenza" da 50 miliardi di euro. L'arrestando onorevole Marco Milanese presenta denuncia contro il suo principale accusatore, il faccendiere dalle alterne fortune Paolo Viscione, l'ex amico che una volta arrestato per truffa (dicembre 2010) ha cominciato a raccontare ai magistrati di Napoli quanto gli è costato (circa un milione di euro tra cash e regali) avere notizie riservate dall'ex ufficiale della Guardia di Finanza e poi braccio destro (incarico da cui si è dimesso a giugno per via dell'inchiesta) del ministro economico Giulio Tremonti.

DOPPIA DOCUMENTAZIONE

La procura di Napoli, il pm Vincenzo Piscitelli, fa arrivare alla segreteria della Giunta della Camera (in settimana, tra mercoledì e giovedì, dovrà autorizzare o meno l'arresto del deputato Milanese indagato per associazione a delinquere, concussione e rivelazione di segreto) una doppia documentazione destinata a pesare molto sul futuro dell'indagato. Una è relativa agli accessi di Milanese alle quattro cassette di sicurezza (tra Milano e Roma) e dimostra che il parlamentare ha visitato 19 volte quelle di Milano nell'arco del 2010 e l'ultima, per l'appunto, la mattina del 14 di-

cembre (ore 8 e 30) quando Viscione stava per essere arrestato per la storia della truffa alle assicurazioni. Un tempismo nella visita forse solo casuale ma che l'accusa considera sospetto visto che poi quelle cassette di sicurezza, aperte solo a fine luglio dopo il via libera dell'aula della Camera, erano vuote. La seconda documentazione consegnata dalla procura è una perizia contabile e bancaria in cui l'accusa crede di poter dimostrare che «non c'è compatibilità tra le spese e il tenore di vita di Milanese» e che quindi altre, oltre al ben remunerato incarico di responsabile della segreteria del ministro, sono state negli ultimi cinque anni le sue entrate. A questa perizia la difesa (il professor Coppi e l'avvocato Larosa) dell'onorevole risponde, sempre in Giunta, con una controperizia che

L'ultima mossa

Denunciato l'accusatore del consigliere del ministro Tremonti

dimostra esattamente il contrario.

Con questi presupposti stamani Milanese sarà audito in Giunta. Indiscrezioni dicono che in questa fase l'ex braccio destro di Tremonti ha intenzione di attaccare solo il suo principale accusatore, il faccendiere Paolo Viscione che lo ha accusato di aver preteso soldi e regali in cambio di notizie coperte dal segreto istruttorio circa alcune inchieste in cui Viscione era coinvolto. La sua "talpa" sarebbe stato proprio Milanese, a partire dal 2003, all'epoca ancora brillante ufficiale della Guardia di finanza già in prestito al ministero di Tremonti. «Falso» dice Milanese e a supporto porterà alcune intercettazioni e gli atti di due inchieste, una di Benevento e l'altra di Napoli, da cui «emerge in modo chiaro come talpa di Viscione fosse in realtà interna agli uffici giudiziari».

I VOTI DELLA LEGA

Ma la Giunta non è sede di processo, ripete il presidente Pier Luigi Castagnetti. Deve solo valutare la presenza o meno del fumus persecutionis. Su questo punto tra i vari partiti non solo della maggioranza



Il deputato Marco Milanese con Giulio Tremonti

si stanno allacciando inaspettate alleanze. E da parte di Lega e Udc, soprattutto la prima fondamentale nel mandare in carcere l'onorevole Alfonso Papa (20 luglio), potrebbero arrivare i voti decisivi per «salvare» il soldato Milanese.

«I reati sono molto simili, il profilo dei due deputati anche. Ma in questo momento a nessuno nella maggioranza fa comodo Marco Milanese in carcere. Quello su Papa è stato anche un modo per soddisfare la pancia dell'antipolitica. Storia di due mesi fa. Ora sono altre le priorità». L'autorevole deputato del Pdl intercetta un sentimento diffuso a Montecitorio. La Lega non si è ancora ufficialmente pronunciata. Resta la divisione "di

principio" tra Bossi e Maroni che due mesi fa portò a Poggioreale, dove ancora è detenuto, Alfonso Papa. Decisive sono le prossime ore in cui Maroni condiziona a "qualcosa" (un nuovo governo nell'ambito della stessa maggioranza?) il via libera a una manovra che in alcune parti il ministro dell'Interno subisce. L'Udc, contrariamente a Papa, chiede "prudenza" su questo caso. Ufficialmente perché «veramente Milanese, proprio per il ruolo delicato ricoperto al ministero, può essere oggetto di odii e rancori». Ufficiosamente perché il voto su Milanese è strettamente legato al destino di Tremonti e quindi dei nostri conti pubblici e della manovra. ♦



Giampi ammette: «Volevo una copertura politica dalla destra». Il do ut des col capo del governo

Tarantini per tre ore dai pm

«Il premier lo tutelava da due anni, in cambio lui gli portò 30 escort»

Diciotto party erotici organizzati per Berlusconi, abbastanza per essere ricompensato. Lavitola avrebbe dovuto trovare un lavoro a Giampi che ora ammette: «Volevo una copertura politica della destra».

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Una presunta copertura politica del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sul faccendiere pugliese Giampi Tarantini, che risalirebbe già ad un paio di anni fa, quando l'ex imprenditore delle protesi fu indagato dalla Procura di Bari per il giro di escort al premier.

Questa ipotesi investigativa dei pm di Napoli Henry John Woodcock, Vincenzo Piscitelli e Francesco Curcio, i cui accertamenti vanno oltre gli ultimi due mesi d'indagine, in cui è stata accertata una presunta estorsione da 850mila euro ai danni del premier, che sarebbe stata idea-



Gianpaolo Tarantini con la moglie "Nicla"

ta dall'ex giornalista Valter Lavitola, Tarantini e la moglie Angela (detta Ninni o Nicla) Devenuto. Tutti rispondono del reato di concorso in estorsione. Ma dall'interrogatorio investigativo di ieri, durato un paio d'ore nel carcere di Poggioreale dove Giampi è rinchiuso dal 3 settembre scorso, emergono spaccati che

porterebbero i pm ad ipotizzare che già da un paio d'anni il presidente del Consiglio voleva tutelare il giovane che gli aveva fornito 30 escort per 18 party erotici a Palazzo Grazioli. «Volevo una copertura politica della destra», ha ammesso ieri Giampi ai magistrati. «L'interrogatorio - spiegano i difensori della famiglia Tarantini, il napoletano Ivan Filippelli e il romano Alessandro Diddi - è stato basato su tre profili fondamentali, che riguardano in parte la nomina dell'avvocato Nico D'Ascola (avvenuta a settembre 2009, quando il faccendiere fu sottoposto a fermo dalla Procura di Bari per cessione di droga, ndr), dello studio di Nicolò Ghedini, e i suoi rapporti con la società interinale Andromeda, presso cui si occupava di procacciare clienti». Inoltre, aggiungono gli avvocati, «è emerso un giallo. L'intercettazione pubblicata nei giorni scorsi dall'Espresso, ci dicono i pm, non sarebbe presente nel fascicolo».

Tornando all'interrogatorio, la prima domanda è stata sui suoi rapporti di lavoro con la società Andromeda. Secondo quanto emerso, il titolare della ditta sarebbe uno stretto amico di Lavitola e, l'ipotesi della Procura, è che attraverso l'ex giornalista, Berlusconi si sia interessato per far avere un lavoro al suo ex procacciatore di donne. Giampi, però, ha dichiarato di aver «trovato lavoro facendo ricerche su internet». Le altre domande, invece, hanno riguardato la nomina dell'avvocato D'Ascola e l'interruzione di lavoro

con lo stesso. Tarantini, dunque, ha ricostruito le tappe dell'indagine Bari, spiegando che nel periodo del suo fermo, poi convalidato, chiese al suo avvocato barese, Nicola Quaranta, di trovare un secondo avvocato vicino alla destra, perché «volevo una copertura politica». Il rapporto con D'Ascola, però, si sarebbe incrinato per questioni caratteriali, tanto che poi decise di nominare un altro avvocato, sempre vicino alla destra: Giorgio Perroni, legale di Berlusconi e dell'ex ministro Claudio Scajola.

L'ipotesi dei pm napoletani, tutta ancora da verificare, è che Giampi avesse avuto un appoggio politico, probabilmente per non rivelare altri spaccati, forse di natura penale, dei party erotici a Palazzo Grazioli. Su questo punto, però, il faccendiere è stato sempre coerente: «Berlusconi non sapeva che a volte le pagavo (le escort, ndr)». Intanto dopo il 15 settembre si attende il deposito della chiusura indagini e di tutte le intercettazioni «scabrose» dell'inchiesta escort di Bari. Nel registro degli indagati dei pm Eugenia Pontassuglia e Ciro Angelillis risultano una dozzina di indagati per reati che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione e al favoreggiamento della prostituzione. Secondo i magistrati baresi, le escort che Giampi portava al premier erano finalizzate a stringere rapporti con importanti manager e funzionari, compreso di Finmeccanica. ♦

Indagine Andalus, Soru assicura: «Massima collaborazione»

La Guardia di finanza ha avviato un'indagine per evasione fiscale su Andalus Ltd, società con sede a Londra riconducibile a Renato Soru, patron di Tiscali. L'indagine nasce da una precedente inchiesta per agiotaggio e avrebbe al centro, stando ai pochissimi elementi trapelati finora dagli ambienti investigativi di Cagliari, trasferimenti di denaro effettuati tra il 2005 e il 2010.

Si tratta, fa sapere Soru attraverso il suo ufficio stampa, di un accertamento che concerne «alcu-

ne operazioni compiute nel tempo dalla società Andalus Ltd, società di diritto inglese che ha detenuto fin dall'origine una esigua partecipazione nel capitale sociale di Tiscali spa, e che costituisce da sempre veicolo direttamente e trasparentemente riconducibile alla persona fisica di Renato Soru, il quale ne ha sempre pubblicamente rivendicato la titolarità nelle comunicazioni ufficiali alla Consob ed alle autorità di vigilanza, nonché in tutti i prospetti e comunicati pubblicati».

In particolare, l'indagine in questione punterebbe ad accertare la legittimità del regime fiscale applicato dalla Andalus Ltd in occasione di una pluralità di operazioni.

Renato Soru ribadisce dunque la «massima collaborazione nei confronti delle autorità» e riafferma il proprio «genuino convincimento sulla buona fede e sostanziale correttezza della propria condotta fiscale», correttezza che lo ha indotto a «non beneficiare della recente opzione di condono

fiscale per i capitali detenuti all'estero».

Il patron di Tiscali precisa inoltre «che la verifica fiscale in questione non attiene in alcun modo alla vicenda connessa all'ipotesi di agiotaggio profilata dalla Procura della Repubblica di Cagliari, allorché egli non ricopriva più alcuna carica negli organi della società in conseguenza delle dimissioni formalizzate in coincidenza con la sua elezione a Presidente della Regione Sardegna nel giugno 2004». ♦

→ **Il consiglio federale** vota una delibera per mettere a tacere gli amministratori dissidenti

→ **Nel mirino** soprattutto il sindaco di Verona Tosi. Che ieri ha rischiato l'espulsione

Il Carroccio processa i suoi sindaci: basta cortei contro il governo

Clima plumbeo e aria di processi nella Lega, dopo le rivolte contro l'esecutivo e la manovra. Al centro, il caso del veronese Tosi. Il consiglio federale vota una delibera per chiudere la bocca ai suoi amministratori locali.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Aria pesantissima dentro la Lega. Ieri il consiglio federale del partito di Bossi ha scelto di usare la mano dura contro i sindaci "colpevoli" di troppe proteste contro la manovra. Votata una durissima delibera che impone ai primi cittadini del Carroccio di non manifestare più con l'Anci contro i tagli del governo. Tutti a casa, dunque, a partire dal veronese Flavio Tosi e dal varesino Attilio Fontana, entrambi maroniani, da settimane in prima fila nelle critiche al governo. Una decisione dal sapore brezneviano, che fa capire molto bene il livello di tensione nella Lega dopo un mese di giravolte su una manovra che, nonostante i tentativi di ammorbidimento di Maroni, resta pesantissima per i Comuni. Pare però che lo stesso ministro dell'Interno ieri abbia votato la delibera fortemente voluta da Bossi e dal suo cerchio magico.

La riunione del "federale" di ieri era iniziata in un clima ancora più teso. Insistenti rumors parlavano di un processo a Tosi, addirittura di un rischio espulsione, dopo le parole con cui domenica aveva parlato della «fine del ciclo di Berlusconi» e dell'esigenza di un passo indietro del premier «al più presto». Da tempo infatti la moglie del Senatur lo invita a «sbattere fuori i traditori». L'allarme aveva fatto precipitare Maroni a Milano direttamente dalla Tunisia, per partecipare alla riunione convocata in extremis da Renzo Bossi. Nonostante il duro riferimento del capogruppo al Senatur Bricolo ai «sindaci che parlano



Il primo cittadino di Verona, il leghista Flavio Tosi

troppo», il dossier Tosi, per ora, è stato congelato. Nessun provvedimento disciplinare. Ma il divieto di manifestazione pesa come un macigno: «Ancora non ho letto la delibera, non posso fare commenti», dice Attilio Fontana, che è anche presidente dell'Anci Lombardia, e che giovedì, come tutti gli altri sindaci italiani, avrebbe dovuto restituire le deleghe sull'anagrafe al prefetto in segno di protesta.

UN PARTITO ALLO SBANDO

La Lega si prepara alla tre giorni dell'ampolla, dal Monviso a Venezia, prevista per questo fine settimana, in un clima plumbeo. Oltre ai rischi di contestazioni da parte di militanti dell'estrema sinistra domenica sotto il palco veneziano del Senatur (come è avvenuto due giorni fa sull'altopiano del Cansiglio) è lo stesso movimento a essere scosso dall'interno da un malessere che i big non riescono più a controllare. Solo pochi giorni fa Calderoli si era scontrato a muso duro con Tosi: «Farebbe bene a ricordarsi che è stato eletto sindaco con i voti della Lega e del Pdl». E Tosi: «Antissimi amministratori sono preoccupati, non sono solo». E infatti la lista è lunga. Anche i presidenti leghisti delle province di Treviso e Venezia, Leonardo Muraro e Francesca Zaccariotto sono nel mirino. Il primo ha parlato di «fallimento del progetto della Lega», la seconda di «delusione» ver-

Domenica a Venezia Si temono contestazioni al "comizio dell'ampolla"

so il partito. Tanto che ieri Calderoli, incontrando a Monza tutti i presidenti leghisti di Provincia per ammansirli, ha tirato fuori dal cilindro una nuova versione del ddl costituzionale sulle province che prevede l'elezione diretta del presidente. Altro che cancellazione delle Province. Ma la tensione resta altissima. Tanto che Gianpaolo Gobbo, luogotenente bossiano in Veneto sfidato da Tosi per la guida della segreteria regionale, due sera fa ha ammonito le «Cassandre che vanno in tv a protestare contro il governo»: «Finirete nel nulla». Sullo sfondo anche il voto sull'arresto di Marco Milanese, previsto per il 20 settembre nell'aula della Camera. Bossi per ora non ha preso posizione, preoccupato dalle possibili ricadute su Tremonti. Ma i maroniani incalzano: «Se lo salviamo alla gente poi cosa diciamo?». ♦



Villa Reale a uso privato Ministri incontrano amministratori leghisti

Nella sede governativa di Monza, Bossi e Calderoli ricevono i "loro" presidenti di provincia. E spunta anche Tremonti

Il caso

ORESTE PIVETTA

Dopo la villa di Arcore quella di Monza: l'asse del governo in Italia si sposta al Nord, in un pendolarismo ministeriale tra la reggia di "papi" e quella che fu dei Savoia. Dopo le cene del lunedì a casa del presidente del consiglio, siamo ai martedì pomeriggio nella ben più isti-

tuzionale Villa Reale. A poco più di un mese della cerimonia d'apertura delle sedi padane dei ministeri romani, con tanto di targa rilucente e imbiancatura dei locali, si è inaugurata la "fase operativa", quella che dovrà dare un nuovo passo all'economia nazionale e della Padania in primo luogo, al federalismo e alla comica finale. Per quanto riguarda l'economia valeva ieri la presenza di Giulio Tremonti, per il federalismo quella di Calderoli, per il governo tutto, per le garanzie di alleanza imperitura, per la continuità quella

di Umberto Bossi, alla prima uscita 'pubblica' dopo la frattura del gomitto. Spettacolo esaltante di auto blu e di carabinieri nel grande piazzale, scorte e portaborse, una messinscena degna della più esausta delle satriapie in vena di decentramento. Dentro non si sa che cosa sia accaduto, quali epocali decisioni siano state assunte, sicuramente quelle che non si sarebbero potute assumere a Roma. Così mentre si va allegramente a rotoli, i tre se la ridacchiavano alle nostre spalle e in barba allo scandalo, cui sembra tanto sensibile la Lega, dei costi della politica.

Tremonti ha avuto il buon gusto di non aprir bocca dopo il "colloquio" con Bossi, silenzioso alla pari. Non si è trattenuto invece Calderoli, che confermando la sua vocazione ministeriale e "poltronista" (aggettivo caro a Bossi) ha giudicato indispensabile la presenza di Berlusconi a Strasburgo (evitando l'incontro con i pm di Napoli che indagano sul caso Tarantini) e ci ha illuminato a proposito della crisi, ammettendo che "ricette in tasca non ne ha nessuno". Figuriamoci questo governo... Per con-

cludere ci ha rassicurato sulla resistenza del premier: "Le partite si chiudono la fine". Tutto, per fortuna, alla fine si chiude.

La pantomima, organizzata come incontro con i presidenti delle province (i presidenti leghisti, ovviamente, delle province che sarebbero in via di estinzione secondo i piani di Tremonti), si è consumata rapidamente: due ore e mezzo e tutti a casa. I ministeri al Nord, potrà così annunciare Calderoli, funzionano e saranno aperti a tutti. A tutti, chi? Non si capisce. Per ora sono l'ostentazione del vuoto, dello spreco, del disprezzo persino della Costituzione. L'aveva detto il presidente Napolitano: non in linea con la Costituzione e con altre leggi dello Stato. Ma i leghisti se "ne fregano", com'era uso dire in un altro ventennio, non rinunciano alle foto ricordo e alle scampagnate, offrendo un altro spunto ad alcuni per discutere di decadenza della politica, ad altri per inscenare l'antipolitica, ai ministri del Nord per girare alla larga dal governo, quello vero. ♦

mettiamo in circolo
l'energia
scegli le obbligazioni eni



in banca e Poste Italiane dal 14 settembre al 4 ottobre

Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com

→ **L'ex pm** infuriato con Bersani, che non sarà alla festa dell'Idv: «Se pensa all'Udc, non ci siamo»

→ **La replica** di Migliavacca: «Non rispondiamo, cerca solo uno zero virgola in più nei sondaggi»

Di Pietro parla di unità del centrosinistra e poi attacca Bersani

Antonio Di Pietro torna ad attaccare Bersani, che non sarà alla festa dell'Idv, minacciando di lasciare una sedia vuota sul palco, e si unisce alla richiesta di Vendola per una manifestazione comune.

FRANCESCO CUNDARI

ROMA

Antonio Di Pietro ripete di essere pronto a lasciare sul palco una sedia vuota. Se Pier Luigi Bersani non parteciperà con lui e con Nichi Vendola al dibattito conclusivo della festa nazionale dell'Italia dei valori, il prossimo finesettimana, l'assenza non passerà inosservata.

Del resto, il leader dell'Idv lo aveva già minacciato qualche giorno fa, con parole piuttosto pesanti: «Se Bersani non viene lascerò una sedia vuota, così gli elettori capiranno chi è che non vuole l'alleanza di centrosinistra». E adesso ribadisce: «Se è un problema di giorno e orario lo sposto come vuole lui, ma se nicchia perché vuole guardare ancora verso Casini, allora non ci siamo».

La risposta del Pd è affidata al coordinatore della segreteria. «Non vogliamo commentare le parole di



Il leader Idv Antonio Di Pietro

Di Pietro - dichiara Maurizio Migliavacca - tuttavia ci preme sottolineare che il Partito democratico non accetta di essere stratonato né punzecchiato da chi, con qualche furbizia, cerca di guadagnare uno zero virgola nei sondaggi».

La minaccia della sedia vuota, tuttavia, non è solo una dichiarazione di ostilità al Pd, ma anche un'offerta tattica che Di Pietro porge verso l'altra sedia piena del palco, quella di Vendola, additandogli il comune nemico, che ovviamente non è il Partito democratico, ma l'Udc. «Il ruvido invito di Di Pietro a Bersani rende fin troppo chiaro quale sarebbe il tenore di un'alleanza tutta a sinistra», osserva Marco Follini, che nel Pd è certo tra quanti guardano con più attenzione all'Udc. Di Pietro e Vendola sono invece interessati a limitare l'ingresso di nuovi soggetti sul fianco moderato dell'alleanza, che inevitabilmente finirebbero per controbilanciare il loro potere d'influenza. E così, se Vendola, sull'Unità di ieri, invitava il Pd a ritirare l'annunciata manifestazione del 5 novembre in favore di una manifestazione comune con Sel e Idv, Di Pietro non perde l'occasione per rilanciare subito la richiesta.

Naturalmente, l'aggravarsi della crisi e i tentennamenti di Pier Ferdinando Casini danno buoni argomenti a chi invita il Pd a stringere i tempi, varando ufficialmente la nuova alleanza a tre. Ma l'immagine di Vendola e Di Pietro uniti nella polemica interna contro il Partito democratico rievoca i momenti meno felici dell'ultimo governo Prodi. Un'immagine che Migliavacca non esita a utilizzare contro i suoi agguerriti alleati, quando chiude la sua replica all'attacco di Di Pietro osservando che «comportamenti di questo tipo hanno portato in passato alla distruzione della coalizione del centrosinistra». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Barbara Pollastrini
e Pietro Modiano sono vicini
con tanto affetto a Romana
e alla famiglia per la scomparsa
del caro papà

CARLO BIANCHI

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Referendum elettorale «Un altro sforzo e ce la facciamo»

Il leader dell'Idv è ottimista per il referendum: «Per la raccolta delle firme siamo ad un buon punto». Ma il dibattito sulla futura legge elettorale tiene banco: per Rutelli è «un ritorno sul luogo del delitto».

R.BRU.

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sarebbe troppo dire che la «porcata» ideata da Calderoli ha le ore contate: quel che è certo è che la raccolta di firme per la consultazione popolare volta ad abrogare l'attuale legge elettorale sta andando meglio del previsto. Il referendum anti-Porcellum potrebbe rivelarsi un maratoneta che a sorpresa potrebbe arrivare al traguardo anzitempo. Lo assicura Antonio Di Pietro, lo conferma chi, nel Pd, sta lavorando al «firma e fai firmare», pur nella diversa articolazione delle posizioni. Il leader dell'Italia dei Valori si mostra ottimista: «Abbiamo già raccolto più firme di quanto prevedesse la nostra quota», dice davanti ad un gazebo a Rovereto. Fa intendere che le 500 mila firme necessarie a presentare il referendum non sono più così lontane, «e anche gli altri che ne raccolgono sono a buon punto». Qualcuno gli chiede se il numero di firme è addirittura già stato raggiunto, e lui sorride: «Io mi faccio 7-8 banchetti al giorno. E non sono il solo. Ho fiducia, perché tornare a mettere il paese nelle stesse mani sarebbe come affidare il pronto

soccorso a Dracula».

Vecchia battuta, pur sempre efficace. Sta di fatto che il tema tiene banco con forza anche nel Pd. Dove non ci si nascondono le insidie insite nella nuova corsa referendaria, soprattutto per quanto riguarda l'opportunità di tornare al fatidico Mattarellum. Ma la spinta propulsiva della nuova sfida è vista con favore. L'altra sera alla festa democratica di Firenze Massimo D'Alema l'ha spiegata così: «È utile l'iniziativa referendaria, anche se non condivido la finalità. Non credo che il ritorno alla legge Mattarella sia una soluzione adeguata, però ritengo che il referendum dovrebbe essere interpretato come uno stimolo al parlamento per finalmente discutere la riforma elettorale».

RESURREZIONI O RINASCITE

Il dibattito intorno al Mattarellum è tutt'altro che peregrino: se secondo l'Idv «l'unico modo per ridare fiducia a questo paese è dare modo agli elettori di scegliere loro chi mandare in parlamento e chi mandare a casa», per Francesco Rutelli tornare *tout court* alla precedente legge elettorale sarebbe come «tornare sul luogo del delitto». Un delitto di vent'anni fa, spiega il leader dell'Api, «al quale tutti abbiamo partecipato, immaginando che il sistema bipolare in Italia ci avrebbe portato alle virtù di un governo alternativo. Ci ha portato invece al vizio incancellabile delle coalizioni con quindici partiti, con la predominanza delle forze più estreme». Un'idea non dissimile a quella della

sua ex collega di partito, la radicale Emma Bonino: «La memoria in Italia è corta: il Mattarellum fu il prodotto del tradimento del referendum con cui i cittadini si espressero a maggioranza amplissima per un sistema basato sui collegi uninominali maggioritari. La cosa non piacque ai partiti, che quindi produssero lo scorporo e la quota proporzionale. E ora tutti corrono a firmare per questo referendum in nome del meno peggio».

Intanto, però, la raccolta delle firme continua. «È necessaria una forte pressione popolare», diceva ieri Enzo Bianco mentre apriva un banchetto di raccolta firme in piazza Stesicoro a Catania. Nel Pd, convinti della forza propulsiva del referendum, hanno firmato Enrico Rossi, Vasco Errani, Enrico Franceschini, Walter Veltroni, Romano Prodi e ovviamente Arturo Parisi. Che ieri ha avanzato una nuova proposta, ben sapendo che in caso di sua resurrezione, il Mattarellum andrebbe comunque «aggiornato»: abolita l'attuale legge elettorale, secondo Parisi sarà necessario introdurre «primarie di colle-

D'Alema

«Il Mattarellum? Meglio di no, ma la consultazione è un ottimo stimolo»

gio». Ossia: «Se, come ci proponiamo, il referendum abrogativo del Procellum metterà capo alla reintroduzione dei collegi uninominali, la nuova normativa dovrà essere integrata dalla previsione di primarie per la selezione dei candidati al Parlamento. Una integrazione finalizzata a correggere la manipolazione già sperimentata col Mattarellum della distribuzione dei collegi ritenuti sicuri da parte dei vertici di partito». A tale scopo, il promotore del referendum pro-maggioritario ha depositato in Cassazione, lo scorso 3 agosto, una proposta di legge di iniziativa popolare. ❖

Primarie per legge sì al forum bipartisan del Secolo d'Italia Veltroni: ma non ora

In questi tempi taglienti e tutt'altro che dialoganti non si sa se fa un effetto più strano vedere Walter Veltroni che varca la porta del Secolo d'Italia o il sostanziale accordo tra lui e Gaetano Quagliariello sulla necessità di istituire le primarie per legge (anche per il premier). La questione, per la verità, è d'attualità soprattutto nel partito di maggioranza, dove s'alarga sempre di più la fronda (alemanniani e formigioniani in primis) che spinge per importare dal Pd quel meccanismo di selezione di leader e classe dirigente che tornerebbe utile al Pdl per andare oltre il suo fondatore senza eccessivi spargimenti di sangue, oltretutto per limitare gli spazi di manovra del Terzo Polo. Certo per ora nel Popolo delle libertà anche i fan del sistema si devono districare in premesse del tipo che «le primarie non sono né pro né contro Berlusconi», ma intanto se ne discute. Ieri, per esempio, il Secolo d'Italia di Marcello De Angelis ha organizzato un forum bipartisan, riunendo intorno a un tavolo, oltre a Veltroni e Quagliariello, Antonio La Forgia (Pd), Andrea Augello (Pdl), il direttore del Foglio Giuliano Ferrara e quello del Tempo Mario Sechi. Sostanziale l'accordo sull'opportunità di istituzionalizzare le primarie, diversi invece sia i meccanismi immaginati sia soprattutto l'analisi sulla realizzabilità della legge: per Quagliariello ci vuole «un quarto d'ora», per Veltroni «un'altra fase», vale a dire anzitutto un altro governo.

SUSANNA TURCO

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



→ **Si parte** Senza fondi, con classi sovraffollate, ancora con insegnanti non nominati

Mancano docenti e risorse

Il ministro non va in una scuola, come dovrebbe, ad aprire l'anno scolastico. Ma parla dalle tv del premier, mostrando soddisfazione. Il pd: migliaia di cattedre restano scoperte.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Le scuole di ogni ordine e grado riaprono i battenti tra i disagi e le proteste. Ma per il ministro Mariastella Gelmini, va tutto bene. Nel partito che l'ha portata al governo, come nella scuola pubblica italiana, che Berlusconi, tre anni fa, ha affidato alle sue mani. «Il Pdl è unito e compatto, ci sono le condizioni per proseguire e completare la legislatura», assicura, affrontando impetita, dei due corni quello che in questo momento forse turba di più i suoi sonni. E con lo stesso spirito di rimozione, e una buona dose di ritualità, fa finta di avere sotto controllo anche l'altra questione, che invece turba i sonni di insegnanti, genitori, studenti. Alle prese con una scuola che non ha niente a che fare con quella che il ministro annuncia dal vecchio, piccolo, rassicurante schermo.

Forse non è un caso se il suo «in bocca al lupo» agli studenti (sic) ha preferito farlo dalle telecamere di Studio Aperto e da quelle di Mattino Cinque. Se avesse scelto una scuola qualunque per inaugurare il quarto anno scolastico dell'ultimo governo Berlusconi, avrebbe dovuto fare i conti con la scuola reale, prostrata da dieci anni di riforme del centrodestra. Ricordate le «tre i» del Cavaliere?

Dieci anni dopo, restano i tagli, conteggiati come successi. «Quest'anno completiamo il piano di razionalizzazione della scuola», annuncia trionfante Gelmini. Come se ci fosse da gioire per quei 20mila insegnanti in meno che quest'anno si vanno ad aggiungere agli altri 68mila docenti cancellati nei tre anni precedenti. Tagli, che il ministro occulta dietro l'unico argomento che davvero ha: «Abbiamo assunto 30mila giovani docenti», dice, dimenticando che molti di quegli insegnanti ormai hanno più di cinquant'anni e tralasciando di contare le cattedre che ancora una

**Il Flash mob degli studenti a Torino**

volta saranno coperte dai precari. Rimozioni propedeutiche a quanto segue sul tempo pieno. Addirittura in aumento, secondo i dati del ministero: «170mila bambini in più ne usufruiranno». E sul sovraffollamento delle classi, che studenti e genitori ie-

Giovani

**Il fiore all'occhiello:
«30mila in ruolo...».
Spesso hanno 50 anni**

ri ancora una volta hanno toccato con mano: il problema «esiste, ma coinvolge solo 2mila delle oltre 340mila classi», assicura il ministro. Quanto al sostegno «quest'anno raggiungiamo il picco massimo di 94mila insegnanti», festeggia il ministro.

Insomma: «Va tutto bene, mada-

ma la marchesa», le fa il verso Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd, replicando con ben altri numeri. Il più grave parla di «202mila studenti con disabilità, l'85% dei quali ha una diagnosi di gravità e, secondo la sentenza della Corte costituzionale, ha diritto a un insegnante di sostegno dedicato che non ha». Mentre nel computo del tempo pieno, il ministro - la corregge Puglisi - include «tutti i tempi lunghi che superano le 27 ore settimanali imposte dal ministero». Mentre il tempo pieno è «un modello educativo» che prevede 40 ore settimanali e la compresenza di più insegnanti. Ormai una chimera, dopo i tagli all'organico e alle ore. Al di là dei proclami il ministro «non ha coperto nemmeno la metà delle cattedre che si sono rese disponibili per quest'anno», denuncia il senatore Antonio Rusconi, capogruppo Pd in

commissione Cultura. Mentre la sua collega della Camera, Manuela Ghizzoni, considerando da una parte «le proteste», e dall'altra i «pochi fondi, la precarietà, le classi pollaio», pronostica «un'ennesima bocciatura che farà ricordare Mariastella Gelmini come il peggiore ministro dell'Istruzione della nostra Repubblica».

La mobilitazione è già partita. E coinvolge stavolta anche i dirigenti scolastici, «costretti a fare salti mortali per garantire che le scuole possano funzionare regolarmente», come ricorda il segretario della Flc Cgil Mimmo Pantaleo. Invece di occuparsi del miglioramento della qualità formativa. Un tempo c'era una legge per sostenerla. Adesso, l'ultimo allarme è per i fondi che finanziano la 440 del 1997. Già ridotti da 140 a 87 milioni, potrebbero ora subire un ulteriore colpo. ❖



Il ministro: in bocca al lupo a tutti. Puglisi, pd: con lei gestione disastrosa dei disabili

Ma Gelmini non se ne accorge



Foto Ansa

Ancora manifestazioni di protesta per le difficoltà di inizio di anno scolastico

IL CASO

Troppi stranieri A Milano vietato andare in classe

Non vanno in classe i 17 bambini della elementare di via Paravia, in zona San Siro, Milano perché formata a stragrande maggioranza da stranieri. La speranza è nel pronunciamento del Tribunale di Milano, a cui i genitori di 15 bambini (due hanno preferito non firmare e iscriversi altrove) hanno fatto ricorso per chiedere una deroga al tetto del 30% di stranieri per classe. «Si perché conoscono l'italiano, sono nati qui e hanno frequentato due anni di formazione in Italia».

Studenti, le parole per dirlo: «Ora i conti li fate con noi»

I ragazzi non aspettano. E sin dal suono della campanella si fanno sentire in viale Trastevere. Concretezza e indignazione: «Il futuro si costruisce investendo sui giovani»

La protesta

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Non hanno aspettato neppure un giorno gli studenti italiani per tornare in piazza. Prima campanella, primo sit-in davanti al ministero. E poi volantinaggi, blitz, flashmob.

Gli slogan li stanno ancora cercando. «Ora i conti li fate con noi», provano a lanciarne uno gli studenti della Rete della conoscenza. Quelli che, durante l'estate, il governo ha fatto sulla loro pelle non sono disposti a mandarli giù. «Noi la crisi non la paghia-

mo», cantavano già l'autunno scorso. Un anno fa, sono stati i primi a scendere in piazza con la speranza di mandare a casa Berlusconi, insieme a Tremonti e a Mariastella Gelmini. E ora che la crisi è diventata il convitato di pietra del paese e del governo Berlusconi non sembrano voler mollare.

E quindi via con le pentole suonate come caccerozos sulla scalinata di viale Trastevere come nel "profondo" Veneto. Quelli che, almeno fisicamente, per ora, si sono avvicinati di più al parlamento, sono un gruppo di ragazzi dell'Uds. Dalla terrazza del Pincio, su piazza del Popolo, hanno srotolato uno striscione, che semplicemente invoca «diritto allo Studio».

«Davanti alla crisi che sta strozzando il paese, l'unica soluzione dovrebbe essere investire sul futu-

ro e sui giovani», spiega, sulla scalinata di viale Trastevere, Roberto Campanelli, dell'Uds. Mentre Claudia, 16 anni, accanto a lui che è un po' più grande, racconta che nella sua scuola, li Tecnico per il Turismo Cristoforo Colombo di Roma, le prime classi ieri, tutte classi pollaio con più di 30 alunni, non avevano neppure l'aula dove stare. «Sono ancora da collocare», spiega, in burocratese: «Vuol dire che alcuni sono rimasti in palestra, altri in piedi senza banco», si corregge.

«Il ministro non può raccontare favole e bugie, le nostre scuole sono invivibili, edifici fatiscenti, costi esorbitanti per i libri, classi pollaio, voto in condotta. E la manovra, tagliando fondi agli enti locali, ci nega anche quel po' che ci era rimasto del diritto allo studio», replica Sofia Sabatino della Rete degli Studenti, che si è già data appuntamento il prossimo primo ottobre per un nuovo flashmob, diffuso, a macchia di leopardo, lungo la penisola. Prove generali della manifestazione del 7 ottobre, quando gli studenti scenderanno in piazza in tutta Italia.

«Saremo ovunque per salvare una generazione», promette intanto o striscione che i ragazzi della Federazione degli studenti hanno srotolato ieri sulla scalinata di viale Trastevere. «Noi ci sentiamo le vittime di questa politica che non ci dà diritto allo studio, e ci

lascia soli, senza prospettiva di accesso nel mondo del lavoro che non sia un posto precario in un call center», spiega Flavio, che quest'anno si iscrive all'università. Mentre Marta, che frequenta l'ultimo anno delle superiori, racconta una scuola, la sua, liceo Socrate di Roma, dove le classi sono troppo piccole anche per classi di 26 alunni, come nel suo caso. E dove in una famiglia normale «i soldi non bastano per comprare libri di testo che costano 40 o 60 euro l'uno». «Molti miei amici dicono che appena avranno finito la scuola scapperanno via dall'Italia», racconta Marta: «Io invece voglio restare perché ci credo ancora che questo paese si può salvare». Come? I ragazzi di FdS lo spiegano facendo a pezzi uno dopo l'altro i cartoncini che hanno preparato. Sopra ci sono scritte le cose da eliminare per il bene della scuola e dell'Italia: i tagli lineari, la precarietà, la disoccupazione, «l'iniquinà di questa manovra». E poi, molto più semplicemente: via Tremonti, via Mariastella Gelmini. «Dovrebbero dimettersi insieme a tutto il governo», dicono Marta e Flavio, che hanno già pronto un consiglio per il prossimo ministro. «Parli con gli studenti, li ascolti, dopo tre anni questo governo non l'ha ancora cominciato a fare». ❖

Governo, i numeri e la realtà

Il capo d'istituto del liceo Aristofane di Roma non si demoralizza, ma i problemi sono tanti «Non fossilizziamoci sui soldi, quel che manca è una visione. Il classico è vecchio, servirebbero più ore e invece ne abbiamo sempre meno»

Foto Ansa



Bambini al loro primo giorno di scuola

Intervista a Claudio Salone, preside

«L'istruzione è gestita senza una vera strategia»

GIOIA SALVATORI

Essere dirigente scolastico in un liceo? È una fortuna, ai tempi della Gelmini. Meno spese per il funzionamento e meno laboratori da mandare avanti rispetto ai professionali, meno bisogno di spazi extra, di assistenti e personale. Claudio Salone, preside di un liceo classico-linguistico di Roma posizionato in un quartiere semicentrale ed intitolato ad Aristofane, non si lamenta dei tagli per rispetto delle scuole di frontiera. Però precisa: «Non fossilizziamoci sui soldi e sui tagli, quello che manca è una visione lungimirante, politica, strategica di ciò che deve diventare la scuola. Il liceo classico, differenzialmente dal linguistico che è di recente concezione, è fermo da decenni. Come si fa a farne una scuola moderna? Cos'è l'autonomia scolastica a quasi vent'anni dalla sua concezione? Io, senza fondi, ho le mani legate su progetti e formazione».

È lo stesso discorso che fanno i sindaci e i governatori di fronte ai tagli per comuni e regioni contenuti in manovra, dicono che affossano il federalismo.

«Infatti la dinamica è identica: i tagli alla scuola, a cominciare da quelli della finanziaria datata 2009, hanno dato un colpo all'autonomia scolastica, che tuttavia anche prima stentava a decollare...».

Perché?

«Perché manca una visione di ciò che la scuola deve rappresentare. Guardiamo al classico: è un'ottima scuola a cui i ragazzi continuano a iscriversi, ma è un liceo che non parla la loro lingua, che stenta a farsi conoscere, che resta sempre uguale nei decenni. Ovviamente l'ammodernamento non passa per tagli alle materie peculiari ma, a mio parere, servirebbero più ore di materie scientifiche e più sperimentazioni».

Eppure le superiori sono state appena riformate...

«Riordino è la giusta parola e nel caso del classico, dal mio punto di vista, ha

segnato un passo indietro anziché avanti: da noi si sono ridotte le ore di lezione da 29 a 27 abolendo sperimentazioni, come la lingua per il quinquennio, consolidate da lustri».

Le vostre casse godono di buona salute?

«Vanto un credito con lo Stato di 100mila euro. Ancora non so di quanto sarà il contributo per il funzionamento per l'anno appena iniziato, né quanti soldi avrò per i corsi di recupero della prossima estate. Si naviga a vista e meno male che quasi il 90 per cento dei docenti sono titolari e che le famiglie pagano il contributo: 110 euro annui a figlio. Non sono pochi, li chiediamo ormai da anni e con questi fondi tamponiamo i ritardi nei pagamenti statali accumulati negli ultimi 5-6 anni. Noi raccogliamo, per la posizione semicentrale, per lo più figli del ceto medio, ma pochi chilometri più fuori le scuole hanno serie difficoltà a reperire cifre più piccole e a tamponare le emergenze, che sono molte. Non dimentichiamo che con i tagli e il riordino i professionali hanno subito tagli ad anno già iniziato».

Siete nella media di alunni per classe di cui parla la Gelmini? 23 alunni per classe?

«Non so da dove esca questa media: noi quest'anno abbiamo 29-30 alunni in ogni prima, le aule sono al limite della capienza e tra poco ce ne serviranno altre».

Ha parlato di necessità di visione per svecchiare la scuola e realizzare l'autonomia. Se avesse i fondi necessari, cosa le piacerebbe fare, nel suo istituto?

«Convocherei gli organismi d'istituto e gli chiederei di progettare su settori strategici come quello dell'innovazione. Poi investirei sulla formazione dei docenti che ad oggi è delegata alla loro buona volontà: a scuola abbiamo cinque o sei lavagne interattive multimediali, ma non bastano: bisogna saperle usare, sulla formazione serve una legge che la renda strutturale, oggi il livello di aggiornamento è insoddisfacente». ♦



«In classe ne ho anche trenta»

Intervista a Antonio Nocchetti, medico

«Il sostegno non esiste Disabili lasciati soli»

GIO. SAL.

La scuola ieri non è iniziata per tutti i ragazzi delle regioni al via. Valeria, ad esempio, ricorderà il suo primo giorno di liceo sociopsicopedagogico con la ferita di un «mi dispiace non puoi stare, manca l'insegnante di sostegno»: per lei, ieri, è stato un giorno di ritorno a casa. Valeria è una ragazza campana disabile grave la cui famiglia, ieri, ha segnalato un disagio troppo comune e troppo infame all'associazione per le pari opportunità scolastiche dei ragazzi con handicap «Tutti a scuola». «Ci sono arrivate, dalla sola Campania, almeno 6 o 7 denunce da famiglie di disabili respinti all'ingresso come Valeria - racconta il presidente dell'associazione Antonio Nocchetti - La scuola ieri non è iniziata per tutti, mi piacerebbe che il nostro ministro per le pari opportunità se ne accorgesse».

Quali sono le regioni in cui si fa più sentire la carenza di insegnanti di sostegno?

«Ovviamente sono le regioni più grandi, Campania, Lazio, Lombardia, quelle in cui registriamo i maggiori disagi. Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno non abbiamo ancora i numeri degli organici di fatto (quelli che indicano il numero di docenti effettivi, dopo le richieste dei dirigenti n.d.r.) ma, incrociando il numero di iscritti disabili e organici di diritto, stimiamo che in Lombardia mancano circa 3500 insegnanti di sostegno in meno rispetto all'anno scorso, nella provincia di Napoli circa 1500. Questo nonostante ben 1022 famiglie di ragazzi disabili, negli ultimi tre anni, abbiano vinto ricorsi al Tar di Napoli. Nonostante un giudice abbia sancito il loro diritto all'assistenza in classe, ben 700 di questi ragazzi sono restati senza insegnante di sostegno. Come associazione stiamo valutando di denunciare penalmente il ministro dell'istruzione, o chi per lei, per questo diritto negato».

Il caso di un ragazzo disabile 'respinto' il primo giorno di scuola è estremo

così come quello di un disabile grave che non ha mai avuto l'insegnante di sostegno tanto da fare ricorso. I tagli si fanno sentire anche in modo più ordinario?

«Ogni giorno condizionano la vita dei ragazzi e delle loro famiglie. Faccio due esempi dalla Campania, la regione in cui siamo più radicati come associazione. Ci ha chiamato già una famiglia di Napoli, denunciando il dimezzamento di ore di sostegno per il figlio alunno di seconda elementare, e una famiglia di Arzano, il cui figlio è in terza elementare. Anche in questo secondo il sostegno è metà rispetto all'anno scorso: da 18 a 9 delle ore settimanali. Il risultato è che il bambino passerà più tempo a casa, ovviamente a spese della famiglia e a discapito della sua formazione».

Mancano i fondi, ma forse manca anche una cultura dell'inclusione...

«Se ci fosse una cultura dell'inclusione non si parlerebbe più di insegnanti di sostegno ma di formazione per l'handicap per tutti i docenti, di qualunque materia. Soprattutto non ci sarebbe una finanziaria, quella del 2009, che fa rientrare dalla finestra le classi differenziali abolite nel 1975 stabilendo che il tetto dei disabili è subordinato al bilancio».

Però una sentenza del 2010 della Corte costituzionale ha cancellato quei commi che, come voi dite, riaprono la strada alle classi differenziali. Stabilisce che gli insegnanti di sostegno devono essere pari alle esigenze dell'alunno...

«Sì ma questa sentenza è ad oggi inattuata. Per questo domani alle 10 manifestiamo in piazza Montecitorio con una gabbia, la scuola, piena di carrozzine. Chiediamo tre passi: lo sdoppiamento delle classi con più di un alunno disabile, investimenti per la formazione degli insegnanti curricolari e l'abrogazione, nel dibattito parlamentare, degli articoli della manovra d'agosto che, di fatto, aprono la strada alla presenza di più di un alunno con handicap grave in una classe». ♦

La scuola pubblica non merita questo

Il berlusconismo ha puntato sull'ignoranza e sulla cancellazione dei diritti, attaccando la dignità dei lavoratori del settore

L'intervento

MIMMO PANTALEO
SEGRETARIO FLC-CGIL

L'anno scolastico inizia nel peggiore dei modi. Le tantissime emergenze organizzative dovute ai tagli e alle controriforme "epocali" del Governo, peggiorano la qualità e la quantità dell'istruzione pubblica. In questo modo si annulla ogni possibilità di migliorare la scuola pubblica perché quotidianamente bisogna fare i conti con le classi sovraffollate, con la mancanza di personale Ata e docente, con le croniche insufficienze del sostegno agli alunni disabili, con dirigenti scolastici costretti a reggenze in altre scuole e con il caro-libri. La manovra finanziaria assesta un ulteriore duro colpo all'istruzione riducendo la spesa pubblica di circa 6 miliardi di euro nei prossimi anni che vanno aggiunti agli 8 miliardi di euro già ridotti con le precedenti leggi finanziarie. A ciò bisogna aggiungere i tagli alle Regioni e agli Enti locali che, attualmente contribuiscono per il 17% alla spesa per istruzione. Nei prossimi anni continuerà l'assurda politica della riduzione degli organici bloccati agli anni 2011-2012 nonostante l'aumento degli alunni. L'accorpamento degli istituti del primo ciclo scolastico, con meno di 1000 alunni, comporterà la riduzione di 1100 dirigenti, 1100 amministrativi e 1760 collaboratori scolastici già ridotti all'osso.

Il piano triennale delle assunzioni di precari, conquistato con dure lotte e le vertenze legali portate avanti dalla Flc, viene ogni giorno ridimensionato. Infatti per le inadempienze e i pasticci del Miur alla fine non saranno effettivamente 65 mila le assunzioni per il prossimo anno; sono prevedibili migliaia di ricorsi a causa della decisione di dub-

bia legittimità costituzionalità di utilizzare le vecchie graduatorie, evapora il turn over per prossimi due anni, aumenta il numero di coloro i quali non avranno le supplenze annuali e sono stati tagliati i salari degli immessi in ruolo.

A tutto ciò si aggiunge l'accanimento ideologico contro il lavoro pubblico che viene spogliato anche di dignità attraverso il blocco dei contratti, delle retribuzioni, degli scatti d'anzianità e delle carriere. Si vuole imporre il dogma del liberismo per ridurre l'impegno pubblico e privatizzare i beni comuni.

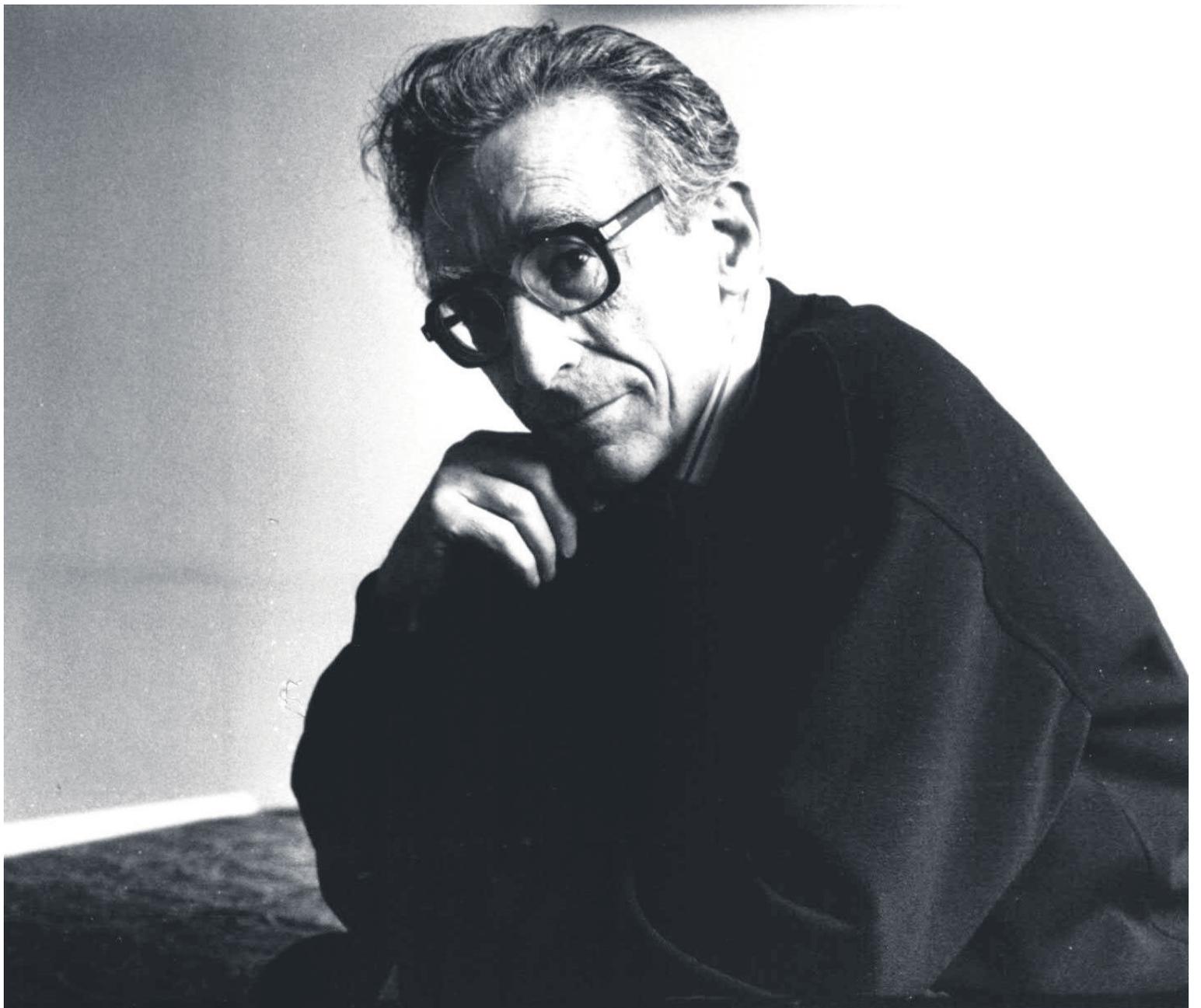
La scuola pubblica non merita tutto questo! Con la partecipazione allo sciopero generale della Cgil del 6 Settembre e con le tantissime iniziative che ci sono state ieri e ci saranno ancora la Flc-Cgil non solo si oppone a quelle scelte devastanti, ma vuole anche tentare di ricostruire insieme ai genitori, agli studenti, ai movimenti e alle istituzioni territoriali le condizioni di una istruzione pubblica che recuperi il senso della propria funzione sociale e democratica. Vogliamo trasformare le scuole in spazi pubblici aperti alla partecipazione. La nostra ambizione è far diventare senso comune la consapevolezza che senza investire in conoscenza non si può affermare il valore del vivere insieme abbattendo i muri della indifferenza e della paura e cambiando il modello di sviluppo.

Più istruzione e più educazione sono le condizioni per cancellare la precarietà esistenziale delle nuove generazioni garantendo loro il diritto ad avere un futuro. La civiltà e la democrazia di questo Paese si difendono sconfiggendo la ideologia regressiva del berlusconismo che punta sull'ignoranza e sulla cancellazione dei diritti per imporre una società sempre più disuguale. ♦



Conversando con... **Franco Loi/** Oltre il disincanto/5 Poeta

Può salvarci solo il desiderio
di capire e di alimentare
il bisogno di giustizia e verità



Poesia civile Un ritratto di Franco Loi



PAOLO DI PAOLO

SCRITTORE E CRITICO
dipaolo.paolo@gmail.com

Me sa de vöj sto mund!
E quan' se mör! / L'è
la muneda bòna che
se sfalsa: come sa di
vuoto questo mon-
do - dicono versi re-
centi di Franco Loi,
nel suo milanese - e

quanto si muore! È la moneta buona che si corrompe. Parlano di una «scèna vöja de speranza», una scena vuota di speranza, ma se cercate pessimismo cieco nella sua voce sottile, non ce n'è traccia. Lui porta i suoi ottant'anni con leggerezza e con una straordinaria, vitale curiosità. È lui a fare domande all'intervistatore, a voler sapere dove vive, cosa fa, cosa legge. Cosa spe-

ra. Allora bisogna un po' stannarlo, il poeta, convincerlo: teme il rischio della retorica, delle parole vuote. In realtà, è semplice e diretto, un maestro che non crede fino in fondo di esserlo. È sta-

to operaio allo scalo merci di Milano, contabile alla stazione centrale, ha lavorato alla Rinascente, ha militato nel Pci e nella sinistra extraparlamentare, scriveva sull'*Unità* negli anni di Marcello Venturi. Ha lavorato a lungo nell'editoria, stringendo un lungo sodalizio con Vittorio Sereni, che gli fece pubblicare le prime poesie. Del dialetto milanese in cui Loi scrive da sempre, Raboni ha detto che è «luogo di infinite agglomerazioni e di accanita verifica del vero», ma è soprattutto una pronuncia autentica del vivere: una lingua senza veli né menzogne che possa dire - da *I cart* e *Stròlegh* degli anni settanta arrivando a *L'angel* (1994) e alle recenti *Voci d'osteria* (2007) - l'accucciarsi come cani per i bombardamenti, un padre capito davvero solo dopo morto, i quartieri di una vecchia Milano «cun l'aria senza temp», l'allegria, la rabbia, la politica e gli errori, i morti che la storia ignora, l'idea di Dio (anzi, «non un'idea, ma un filo di spada che ti passa il cuore»), la fiducia nella poesia.

«La poesia non dà pane, dice il ministro Tremonti? Ma non è stato forse detto - solleva il dubbio Loi per i lettori dell'*Unità* - che non di solo pane vive l'uomo? Se c'è da tagliare, si taglia sempre sull'istruzione, sulla cultura, sull'arte. Quasi fosse un di più. Ma proprio nei momenti di crisi la cultura diventa ancora più necessaria. Essenziale. Può salvarci solo la passione per il conoscere, il desiderio di capire. Se non so chi sono e dove sono, sarò sempre schiacciato da tutto ciò che di negativo viene da fuori; sarò raggirato, ingannato, costretto a correre dietro a bandiere e speranze ridicole. Senza conoscenza e auto-coscienza si va nel buio, si cede alla grettezza, si rischia di credere che l'economia sia tutto, che siano le sue leggi a salvare o a condannare gli uomini».

Nel secondo dopoguerra lei è stato tra gli animatori della Casa della Cultura a Milano. Qual era il senso di quell'esperienza?

«Il senso stava nella grande speranza di portare la cultura tra la gente, tra quelle che una volta si chiamavano le masse. Andavamo quasi casa per casa, per sollecitare, sensibilizzare, per convincere che l'ignoranza rende deboli e subalterni. Non so se questo sogno sia fallito, ma mi pare che oggi la politica, l'economia e perfino la tecnologia non facciano che accentuare la frattura tra masse e cultura. Se le coscienze non restano sveglie, vigili, ma sono distratte dal consumismo, dal solo inseguimento dell'utile materiale, è facile persuaderle se non addirittura ipnotizzarle attraverso i mezzi di comunicazione o per via di dottrine false e ingannevoli».

Come ci si può difendere?

«Compiendo ogni giorno lo sforzo di guardarsi dentro, di coltivare sé stessi e la propria interiorità. La parola cultura viene da *colere* latino, che significa appunto coltivare. Prestare attenzione a ciò che accade nel mondo è fondamentale, ma vivere di giornali e televisione non lo è affatto. Occorre cercare il rapporto con l'altro, e lasciarsi toccare, guidare, disporsi a imparare. Scoprire sé stessi attraverso gli altri, ascoltandoli. Sa una cosa?

Le riunioni di partito e perfino gli incontri, i festival letterari, che dovrebbero essere autentiche occasioni di scambio, spesso mi annoiano e mi irritano. Si vedono sempre le stesse facce, ci si accarezza l'un l'altro. E il contatto reale con la gente che fine fa? Preferisco andare nelle scuole. È una continua sorpresa stare in mezzo ai giovani, e non è vero che sono spenti e ottusi. Quando penso al calore umano che si può ricevere, a qualcuno che ti dice di essere stato aiutato dalle tue parole, mi dico che incontrare persone è una cosa sola con lo scrivere poesie».

Sembra che questi incontri tengano vivo, nonostante tutto, il suo ottimismo.

«È così. Restare fermi non ha senso, anche se per pigrizia mentale o fisica può capitare di cedere alla stanchezza e alla sfiducia. In un tempo come questo di scarse certezze non è raro sentirsi impotenti, abbandonati a sé stessi. Ci si guarda intorno in cerca di risposte ma tutto ciò a cui per molto tempo ci siamo ancorati sembra restare mutato. Le ideologie hanno le gambe fragili se non azzoppate, e così la religione, almeno nel nostro Occidente malato. E la cultura? Mercificata, banalizzata, perfino dagli stessi scrittori che inseguono solo il successo, l'ascesa sociale. E la politica, la nobiltà della politica? C'è ancora qualcuno che difenda - anche e soprattutto con l'esempio - l'idea di sacrificarsi per la collettività? Si mira esclusivamente alla propria realizzazione, ciascuno fa per sé, *pro domo sua*, dimenticando e calpestando tutto il resto, come fa quel personaggio di Cechov ossessionato dall'ambizione di diventare capufficio. Sente che la sua felicità dipende da quel passaggio di grado. Una volta promosso, non sa più che farsene di ciò che ha ottenuto, è di nuovo insoddisfatto. Si ferma e si domanda: ho speso la mia vita per cosa? Eccolo un interrogativo che non dovremmo mai

Lo scrittore

«Con il suo strumento, la parola, può spingere alla riflessione, aprire un dialogo»

La conversazione

Domande d'autore tra cronaca e narrazione civile

Con Franco Loi (Genova, 1930) continuiamo la serie di conversazioni con grandi scrittori italiani e personaggi dello spettacolo - inaugurata il 10 agosto da quella con Ermanno Rea e proseguita con le interviste ad Antonio Tabucchi il 19 agosto, Dacia Maraini il 25 agosto e al cantautore Vasco Rossi l'8 settembre - sulla crisi politica italiana e soprattutto sul «disincanto» che avvolge da tempo la società civile. Cinismo o scoramento? E, comunque, come rompere il «disincantesimo»?

A seguire l'intervista con il poeta, scrittore e saggista genovese, autore del poema dialettale «Stròlegh», nel quale parla di un mondo operaio e popolare nella Milano degli anni Quaranta e Cinquanta. Loi è stato anche un importante critico letterario per «Il Sole 24 ore». Le sue poesie sono state tradotte in molti Paesi d'Europa e negli Stati Uniti.

trascurare».

Cosa potrà tirarci fuori dalla crisi?

«Niente che venga dall'esterno. Solo le nostre stesse forze. La nostra capacità di prendere coscienza, di non giustificare sempre i mezzi della cattiva politica. Di aiutare anche gli altri a prendere coscienza. Ho fiducia nell'uomo, nel fatto che cento persone migliori sommate ad altre cento e poi ancora cento possono produrre speranza e cambiamento. Speranza e cambiamento sono possibili se sappiamo ciò che vogliamo, se lo difendiamo giorno per giorno assumendoci la responsabilità delle nostre scelte e dei nostri comportamenti».

Uno scrittore o più precisamente, un poeta, come può contribuire?

«Facendo ciò che gli spetta, ciò che deve anzitutto come cittadino. Con il suo strumento, che è la parola. Può poi indurre negli altri il

dubbio, può spingere alla riflessione, può aprire un dialogo, alimentare un bisogno di giustizia e di verità che non è solo suo. Come sapeva Marx, un vero scrittore è un termometro del proprio tempo e in quanto tale

può avvertire prima o più a fondo le storture di un clima. Quando vado in una piazza a parlare di Dante, so che su cento persone solo dieci - quelle che magari si fermano fino alla fine e poi vengono a chiedere, a salutare - potranno comprendere tutto. Le altre però sono lì, ad ascoltare versi al posto della televisione. È già moltissimo, ed è per questo che non mi limito a leggere e a spiegare le terzine ma approfitto di Dante per far riflettere, per spingere le persone a porsi domande. Dalle più semplici - è accettabile che uno come Bossi sia al potere? - fino alle più complesse e grandi, su Dio, su ciò che può farci partecipare al vibrare dell'universo intero, sul mistero dell'essere al mondo».

Guglielmo
Epifani

L'ANALISI

CAMBIARE
STRADA

→ SEGUE DALLA PRIMA

E ancora una volta ha confermato una inadeguatezza al ruolo e una pochezza di contenuti su cui ormai in Italia e in Europa quasi tutti concordano. Non era neanche passato un secondo tra la sua affermazione «la nostra manovra non cambia» che dall'Europa veniva la richiesta di una nuova correzione dei conti pubblici.

Tutto questo pone oggi due problemi tra loro interconnessi: come cambiare il governo, come cambiare le politiche. È evidente l'insofferenza crescente delle classi dirigenti del Paese verso Berlusconi. Il convegno di Cernobbio ne ha rappresentato l'ultima conferma in ordine di tempo. E non passa giorno che anche coloro che fino a un mese fa sostenevano l'azione del governo - compresa la presidenza di Confindustria e purtroppo anche la Cisl e la Uil - oggi chiedano il cambiamento. Ora, mentre questo riapre il tema del peso della *constituency* sociale del centrodestra nei confronti della maggioranza parlamentare - dal cui esito dipenderà la sorte del governo - il nodo, altrettanto importante, del cambiamento di segno della politica economica non viene però risolto. Non basta in sostanza un 25 luglio se, insieme, non si superano le politiche di Berlusconi.

Una condizione necessaria non è detto che sia anche sufficiente. Il segno di questo cambiamento può essere rappresentato oggi da tre

semplici parole d'ordine: cancellare la norma che riduce i diritti dei lavoratori a un mero negozio aziendale; spostare il prelievo fiscale dai redditi di lavoro e pensione alle ricchezze patrimoniali e immobiliari; favorire misure di sgravi contributivi o fiscali per l'occupazione dei giovani.

Obama con il suo piano per l'occupazione si muove nella direzione giusta e sposta il peso del confronto dal tema della precarietà o dell'ennesima facilitazione a licenziare a quel-

Il governo che divide

La grave crisi politica riapre una possibilità per non disperdere il ruolo del sindacato confederale

lo di come promuovere l'occupazione. Le forze che dall'opposizione hanno combattuto l'azione del governo e che oggi giustamente dichiarano disponibilità nel caso di un cambio di governo hanno la piena legittimità e credibilità per porre anche un mutamento di politiche.

Chi ha criticato lo sciopero della Cgil aveva anche questo in mente: non disturbare il manovratore, cambiare Berlusconi senza cambiare la politica sociale e quella economica. Peccato per loro e i giornali fiancheggiatori che il 6 settembre abbia rappresentato un'altra storia ed un'altra Italia e che abbia spinto anche Cisl e Uil a muoversi. L'accordo del 28 giugno deve rappresentare il primo terreno di lavoro comune e di difesa dell'autonomia del sindacato, così come il tema dell'equità fiscale e dell'occupazione giovanile sono il cuore di una richiesta unitaria di cambiamento della politica generale del Paese.

Le divisioni tra le organizzazioni sindacali sono state e restano profonde anche per la volontà del governo di dividere ed esasperare i contrasti. Ma la crisi del berlusconismo riapre una possibilità, nei tempi e nei modi giusti, per non disperdere il ruolo del sindacato confederale in una delle fasi più difficili per il mondo del lavoro in Italia. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il salvatore dell'Italia

Meno male che Berlusconi ha salvato l'Italia, come ha dichiarato alla tv del mattino. Se non fosse per merito suo e del suo governo, le nostre famiglie avrebbero qualche problema economico. Magari qualche ragazzo disoccupato ancora sulle spalle dei genitori a quasi 40 anni. O precari di 30 anni costretti addirittura a fare conto sulle pensioni dei nonni. Mentre i bambini in età scolastica potrebbero avere la sfortuna di andare in scuole fatiscenti e affollate come pollai, se non fosse per quella santa donna del ministro Gelmini, che si

è battuta come un leone contro i tagli al grido: «Il futuro non si taglia!». E questo prima ancora della crisi, che per la verità non c'era affatto, poi era già stata superata e ora, accidenti, c'è, ma per fortuna abbiamo chi ci salva. Anche se, è ovvio, non ha tempo da perdere per rispondere alle domande dei giudici sulle sue virtù private, che sono tutt'uno coi suoi vizi pubblici. Il premier ha ben altro da fare: deve andare in Europa a difendere i nostri diritti e far dimenticare i suoi rovesci. Sempre che a Bruxelles ci sia ancora qualcuno disposto a riceverlo. ♦

LA TRAGEDIA DELL'11/9 VIAGGIA ANCORA IN METRÒ

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

Cosa ci fa una pubblicità in polacco nella metropolitana newyorchese? Non ho pazienza per decifrare il testo che accompagna la foto di un uomo con la camicia a scacchi da operaio, però scorrendo sopra le teste dei viaggiatori, l'occhio trova un

cartello in spagnolo e infine una robusta donna di colore con scritta in inglese. Il fatto che sia vaga fin lassù è prova che sto cercando di distrarmi da quel che accadrà domani: trasporti fermi dalle 12, evacuazioni entro le 17, arrivo dell'uragano Irene previsto per la sera del 27 agosto, quando avrei dovuto essere sull'aereo per Milano. Per contro: volo non ancora annullato, incertezza se l'albergo verrà incluso nelle zone da evacuare.

Credo di riconoscere nei volti multietnici i testimonial di qualche «money transfer», comincio

a leggere per protrarre lo svago benefico. La donna di colore aveva un impiego nei pressi delle Torri Gemelle, da anni soffre di ansia e tosse cronica.

Le polveri! I due più alti grattacieli finiti nei polmoni di un numero incalcolabile di persone che lavoravano, abitavano, passavano. Si è pregati di contattare un numero verde, nel caso ci si riconoscesse nel profilo riportato. Insonnia, depressione e altre manifestazioni da sindrome post traumatica. Ma anche, reiterato di cartello in cartello, il richiamo a quella polvere che ha invaso i

corpi dei broker e dei turisti, degli sguatterci e dei rampolli miliardari, causando problemi alla respirazione come dopo una vita di lavoro in certe fabbriche. All'indomani di un'altra minaccia che si rivelerà innocua, quando null'altro rimanda ancora al decennio dell'11 settembre, scopro una fabbrica a cielo aperto, vasta come il mondo che vi transita, nel corpo fantasma di New York City. Mentre dalla Borsa e dalle banche intorno a Ground Zero continua a propagarsi uno spostamento d'aria impercettibile - ovunque, e non sembra un caso. ♦

LOTTA ALLE DROGHE IL PROIBIZIONISMO NON HA PAGATO

**SCELTE
CORAGGIOSE**

**Renato
Barilli**

CRITICO D'ARTE
E LETTERARIO



Non saprei sotto quale funesto idolo, se della tribù o del foro, si pone a mio avviso inutile e pernicioso ostracismo rivolto verso le varie specie di droghe. Evidentemente, come ben si sa, la storia non insegna nulla alla vita, dato che diversamente assisteremo a una serie incredibile di déjà vu. L'umanità ha condannato di volta in volta l'introduzione del fumo, quando questo è giunto in Occidente dopo la scoperta delle Americhe, e ha pure denunciato in tante occasioni l'indubbia piaga dell'alcolismo. Si sa altrettanto bene che in proposito gli Usa cercarono di fare sul serio impiantando negli anni '30 il famigerato proibizionismo, il cui risultato sicuro fu di far prosperare il gangsterismo.

Un analogo rito di proibizione categorica piove oggi sulle droghe con il medesimo effetto nocivo, di far prosperare la delinquenza organizzata, per la quale lo spaccio di queste merci proprio in virtù della loro proibizione costituisce un buon 50% di introiti, oltre ad altri due effetti ugualmente deprecabili, di impegnare le forze di polizia in una lotta impotente, costellata di effimeri bollettini della vittoria, rispondente a sequestri di quintali delle sostanze vietate, ma poi il giorno dopo si ricomincia daccapo; e anche, altro effetto disastroso, di stipare le carceri di spacciatori, o di giovani costretti a delinquere per procurarsi a caro prezzo la «roba». Se si vogliono svuotare in buona misura le nostre prigioni sovraffollate, la depenalizzazione dei reati connessi alla droga sarebbe una buona via.

Beninteso questo non vuol essere un invito a lasciar correre, ad abbandonarsi a un deplorabile permissivismo, ma abbiamo già il canovaccio apprestato dalle varie condanne verso il fumo e l'alcol, che, sia detto tra parentesi, continuano a costituire per la salute delle minacce assai più gravi, anche in termini statistici. In Italia ogni anno muoiono assai più

persone per cirrosi epatica o tumori ai polmoni rispetto a quanti restano vittime di una overdose, il che conferma come siamo di fronte non tanto a una minaccia reale quanto a uno spettro psicologico.

La pratica dimostra che il divieto di fumare nei locali pubblici sta funzionando molto bene, sta entrando nella coscienza collettiva, e certo anche verso l'alcolismo bisogna tenere alta la guardia. Si proceda allo stesso modo nei confronti della droga, divieto assoluto di farsi trovare positivi alla guida, o nello svolgimento di tutte le funzioni pubbliche, con provvedimenti severissimi per i renitenti. Ma liberi i singoli, a loro rischio e pericolo, di drogarsi, se proprio lo vogliono, così come di fumare o di ubriacarsi in privato.

Si pensi quale cosa tragicomica sarebbero se gravissimo sigarette e superalcolici di qualche divieto che obbligasse a venderli sottobanco e a costi insopportabili. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 13 settembre 1981

MORTO EUGENIO MONTALE
In una clinica milanese si è spento a 85 anni il grande poeta. Nel 1975 aveva vinto il premio Nobel e dal 1967 era senatore a vita. Lutto nella cultura mondiale.

A NOI DONNE TOCCA IL PREZZO PIÙ ALTO DOBBIAMO REAGIRE

**MANOVRA
E PENSIONI**

**Roberta
Agostini**

RESPONSABILE
CONFERENZA DONNE PD



La manovra di fine estate, dopo essere passata attraverso continue e grottesche scene di tiro alla fune da parte della maggioranza, è approdata al voto di fiducia al Senato e ora è alla Camera, ma la direzione nella quale si stava procedendo era già chiara dall'inizio, così come era già chiaro chi avrebbe colpito: lavoratori, pensionati, famiglie, giovani e donne. In particolare saranno le donne a pagare il prezzo salato dell'irresponsabilità e dell'incapacità del governo. Il fatto più eclatante riguarda, ovviamente, l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del settore privato, dopo la sottrazione – contro la quale noi e tante associazioni abbiamo protestato – dei risparmi (4 miliardi di euro in 10 anni) derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego e che dovevano essere destinati a misure a favore della conciliazione. Già ora le donne vanno in pensione tardi e con pensioni più basse degli uomini a causa dei «buchi» di carriera derivanti dal peso del lavoro di cu-

ra e da un ingresso ritardato nel mondo del lavoro. Senza misure di sostegno ai servizi, a disparità si aggiungerà disparità, rendendo la condizione già difficile delle donne italiane ancora più insostenibile! Ma come sappiamo, non solo quei fondi sono spariti ma i servizi si ridurranno a causa degli ulteriori tagli agli enti locali. Inoltre, i fondi a carattere sociale (dal fondo per la non autosufficienza a quello per le politiche sociali, a quello per gli asili nido) sono stati quasi completamente azzerati. Per non parlare dei centri anti-violenza che stanno chiudendo in tutt'Italia per carenza di risorse a fronte di un aumento degli episodi di violenza sulle donne. Ma cosa ne pensa il ministro Carfagna di tutto questo?

Se sommiamo queste scelte alla contrazione di risorse subite dalla sanità (8 miliardi nella manovra di luglio), al massacro contenuto nella proposta di legge delega per riformare l'assistenza che sottrae 40 miliardi a vedove, non autosufficienti e invalidi civili, otteniamo un pesante cambio di segno delle politiche sociali universalistiche – una vera e propria controriforma rispetto, ad esempio, alla legge 328 – che avevano bisogno di riforme, soprattutto dal punto di vista delle donne, ma non certamente di tagli. Il senso degli emendamenti che abbiamo presentato, e della battaglia di opposizione che stiamo conducendo dentro e fuori le aule parlamentari è, al contrario, che il welfare non è la palla al piede della crescita del paese ma la sua condizione irrinunciabile, un grande terreno di investimento e di innovazione, presupposto essenziale di un nuovo modello di sviluppo. Non è con i tagli ma investendo sul lavoro femminile e sulle condizioni per realizzarlo che si può guardare la luce fuori dal tunnel. Di fronte a una situazione davvero grave e inaccettabile, le donne si sono già rese protagoniste, lo scorso 13 febbraio, di una mobilitazione straordinaria. Ora è il momento di rilanciare il nostro impegno, con più determinazione e incisività, contro la controriforma in atto e per fare prevalere le nostre idee per una via d'uscita diversa dalla crisi. ♦

Maramotti

MANOVRA... SI
TEME L'AUMENTO
DELLA STRETTA
SUI PENSIONATI

CREDEVO
FOSSE WELFARE
E INVECE ERA
BONDAGE!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

Gli applausi a Bush

Gli applausi solo a Bush nella cerimonia a Ground Zero per l'11/9 sono, a mio avviso, la prova della tara che gli Usa hanno verso se stessi e la storia: una storia in cui tanti sono stati gli errori clamorosi: in Vietnam come a Kabul. È nel sangue del popolo yankee la violenza e il culto delle armi? Mi sembra di sì. Una democrazia largamente imperfetta...

RISPOSTA ■ C'erano, a Ground Zero, soprattutto i parenti e gli amici delle vittime. C'era, a Ground Zero, l'orgoglio ferito dell'America che si era stretta, dieci anni fa, intorno alla crociata di Bush. Rispondere con la guerra contro l'Islam ad uno degli attentati più terribili mai organizzati nella storia del mondo sembrò, allora, naturale, quello che Bush non volle ascoltare era il richiamo alla ragione che proponeva di isolare le posizioni estremiste (dei folli) di Al Qaeda. Che le guerre siano servite solo a rinforzare l'Iran e le posizioni dell'Islam più estremiste è sotto gli occhi di tutti, oggi, così come è sotto gli occhi di tutti il fatto che Bin Laden sia stato catturato dagli agenti dei servizi segreti e non dall'esercito. I ragionamenti tacciono, tuttavia, nel momento del pianto e del ricordo quando a tornare in primo piano sono la rabbia, l'indignazione e il desiderio di vendicarsi. La politica estera americana, penso io, è fatta di errori ma anche (e forse soprattutto) di gesti e decisioni nobili e da passaggi in cui a trionfare è stata la ragione. Come sta già accadendo, in fondo, nel tempo che è di Obama e non più di Bush.

strumenti della democrazia, cercando sempre il confronto con le persone, nel rispetto delle idee e delle diversità, motivando e sostenendo le ragioni della nostra militanza politica: continueremo tutti i giorni ad affiggere l'Unità perché non vogliamo rassegnarci al silenzio.

EZIO PELINO

Un rettore non molto Magnifico

Per il Rettore della Sapienza gli studenti che hanno trovato difficoltà a rispondere alle domande quiz sulla grattachecca e altre amenità sono dei «coglioni». Una volta un linguaggio così triviale si attribuiva ai carrettieri. Oggi che i carrettieri non ci sono più il trivio è salito ai piani alti della società, sdoganato dal premier e dalle sue televisioni. Allora il Rettore era «Il Magnifico», una figura veneranda, alla quale noi studenti ci rivolgevamo con timore e tremore. Il Rettore della Sapienza non è nuovo ad uscite del genere. Ricevette in pompa magna all'università Gheddafi e gli espresse pubblicamente ammirazione per le sue belle amazzoni, aggiungendo che doveva contenersi per la presenza della moglie. Aveva intuito l'uso che ne faceva il tiranno e ne provava invidia. È lo stesso Rettore che ha sistemato nel suo Ateneo tutta la sua famiglia: dalla consorte ai figli. Se si pensa che la sua è una carica elettiva, votata dal Senato Accademico, viene da domandarsi in che mani sia la cultura italiana.

ANGELO CANDIDO

I rifiuti nel parco

Vicino a casa mia, a Roma, c'è un parco. È un bel parco pubblico dove i bambini vanno a giocare e le fami-

glie fanno i picnic. Qualche volta chi fa i picnic o consuma un pasto si dimentica di portare via i suoi rifiuti, perciò il parco è un po' sporco. A volte, di sera, alcune persone entrano nel parco, che non è recintato, e rompono le panchine o i giochi per i bambini. Nel parco ci vanno anche i proprietari dei cani con i loro beniamini, anche se vicino al parco c'è una zona molto grande, recintata, riservata proprio ai cani e ai loro padroni. I proprietari dei cani vogliono molto bene ai loro cani ma evidentemente non vogliono altrettanto bene ai loro concittadini e ai loro figli, perché spesso si dimenticano di prelevare i bisogni delle bestiole: d'altronde che male può fare la cacca di un cagnolino? E poi la mia città è piena in ogni dove di deiezioni canine e il nostro parco non fa eccezione. Fumare è un diritto e non c'è alcun male a farsi una sigaretta passeggiando per il parco. Anche lasciare per strada le cicche deve essere un diritto, perché le cicche dei fumatori sono dappertutto nel nostro parco. Da qualche giorno, vicino alla zona più frequentata dai piccini, l'area giochi, c'è un camioncino dove un signore molto gentile vende gelati, granite, patatine e bottigliette d'acqua. Da quando è arrivato la fontanella del parco non funziona più, il «nasone», come lo chiamiamo a Roma, dove i nostri bambini andavano a dissetarsi nel corso dei loro giochi è secco. Le famiglie acquistano per i loro bambini delle bottigliette d'acqua un po' costose (1 euro) che a volte dimenticano nel parco: è un peccato, perché se funzionasse ancora la fontanella le famiglie potrebbero risparmiare un po' e non ci sarebbero rifiuti. Quando, assieme al mio bambino, lasciamo il parco, alla sera, penso che in fondo il nostro parco è come la nostra città: è molto bello e molto sporco.

TULLIA MORETTO

Bruciano l'Unità

Come segretaria del Circolo Pd «Fossolo» mi piacerebbe poter definire l'episodio, oggetto di una denuncia presso la locale stazione dei carabinieri, come una «semplice ragazzata». Visto, però, il clima politico sempre più aspro nei toni e nei comportamenti, temo che il gesto sia il segnale di un male più profondo e preoccupante per la nostra città e per la nostra democrazia, ovvero la volontà di colpire la libertà di espressione e di pensiero: mi riferisco ai ripetuti atti vandalici di cui è

oggetto da alcuni giorni la bacheca posta in viale Lenin - a lato della fermata del bus - dove ogni giorno affiggiamo una copia del quotidiano l'Unità, che viene nottetempo bruciata. In una situazione normale, tra persone di buon senso basterebbe limitarsi a non leggere le pagine di un quotidiano di cui non si condividono i contenuti, ma per qualcuno ora questo non è sufficiente; ha bisogno di andare oltre, rendendo esplicito ed evidente il suo dissenso, bruciando le pagine e scrivendo frasi ingiuriose come atto simbolico, quasi un rito propiziatorio. Noi, come circolo Pd, continueremo a condannare e contrastare questi atti vandalici con gli



La satira de l'Unità

virus.unita.it

non temo
le inchiestenon finché
ho sessanta milioni
di ostaggi

Blog

contatti
www.unita.it/blog



Mila Spicola
La ricreazione non aspetta

Scuola: il ponte che non c'è

Primo giorno di scuola: un augurio ai miei colleghi, al personale ata e, su tutti, ai ragazzi. Non c'è storia: in questo preciso momento siete voi la parte migliore dell'Italia...
laricreazioneonaspetta.blog.unita.it



Leonardo Tondelli
Leonardo

Ecco a voi il temino sull'11 Settembre

Dieci anni sono passati e io sono ancora qua, Bin Laden invece è morto, salire sugli aeroplani è più difficile, però tutto sommato poteva andarci peggio, dai...
<http://leonardo.blog.unita.it>



Roberto Brunelli
Teleabissi

Berlusconi, Rai3 e il ridicolo

Più si entra nel dettaglio, più l'ultimo squarcio di berlusconismo si permea di ridicolo. E non stiamo parlando dalla fuga a Strasburgo, dalla manovra fatta sotto dettatura dell'Europa o dalle nuove presunte...
<http://teleabissi.blog.unita.it>

Social Manovra ingiusta con i disabili



Franco Monti

Cinici e bari; si sono avventati anche sulle disgrazie e sfortune dei diversamente abili, mentre non si sono ridotti neanche un caffè dalle loro laute prebende. Finirà, sì che finirà, e presto, questa vostra cuccagna.

www.unita.it

Paola Montenero

Basta la vita è già dura per noi disabili, cosa vogliono farci sparire?

www.unita.it



Luigi Rosanova

Secondo me questo è e sarà l'unico e il solo volto di questa e delle prossime manovre per fotterci diritti dignità e uguaglianza...

www.unita.it

Lia Attanasio

E' vergognoso!!!! io restituirò la mia tessera elettorale, non avranno più il mio voto!!!!!!!!!!!! Non ho votato per questi che tagliano solo ai più deboli!!!!

www.facebook.com/unita



Anna Romani

Venerdì il cavaliere ha così sentenziato: abbiamo salvato i risparmi delle famiglie Italiane, abbiamo salvato l'Italia. Dai Silvio credici! vai avanti così! (che finiamo come l'Argentina)..

www.facebook.com/unita

Patrizia Rossi

Ma lo Stato non "serve" proprio a tutelare il cittadino? Sembra banale la domanda, ma non lo è dal momento che il governo tutela i forti a discapito dei deboli: gli occupati sui disoccupati, gli abili sui disabili, gli imprenditori sugli operai, i sani sui malati!!!!

www.facebook.com/unita



Grazia Colacicco

E' inutile parlarne, si deve agire. Perché vi sembra giusto che loro sono rimasti con i propri soldi? E i loro doppi o tripli incarichi? Bisogna fare un referendum per cambiare tutto il sistema se sei un deputato o ministro o altro non puoi avere doppi incarichi...

www.facebook.com/unita

Alberto Massa

GOVERNO BERLUSCONI: DEBOLE CON I FORTI, MA FORTE CON I DEBOLI.

www.facebook.com/unita

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

IL CASO
Così la manovra si accanisce sui disabili: tagli fino a 40 mld

LA RUBRICA
"Quasigol": l'importante nel calcio è esagerare

FOTOGALLERY
Strage di Ustica, le immagini nell'archivio storico di Unità.it



Francia, scoppio in sito nucleare

TECNICI: NO FUGHE RADIOATTIVE



Si butta dalla Torre di Pisa

MUORE UNA VENTITRENNI

→ **Per la strage del 1980** i dicasteri di Difesa e Trasporti condannati dal giudice civile di Palermo
→ **«Non garantirono la sicurezza** e insabbiarono la verità» nella motivazione della sentenza

«Ministeri colpevoli» Ustica, 100 milioni ai parenti delle vittime

Saranno risarciti dai ministeri della Difesa e dei Trasporti, i parenti delle vittime della strage di Ustica. Con cento milioni di euro. Lo ha deciso il giudice Paola Protopisani del Tribunale Civile di Palermo.

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Un migliaio di pagine per mettere nero su bianco che i ministeri di Difesa e Trasporti non garantirono in alcun modo la sicurezza del volo

Dc9 Itavia, partito da Bologna alle 20.08 del 27 giugno 1980 e precipitato al largo di Ustica in «un'azione che è stata propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata», come recitava la sentenza Priore del 1999. Di più: dopo l'incidente costato la vita ad 81 persone, chi a Roma avrebbe dovuto agevolare il lavoro dei magistrati, nell'accertamento dell'accaduto e delle responsabilità, si impegnò nell'esatto contrario. Facilitando, nel caso del ministero della Difesa, l'insabbiamento della verità. Per questo, ieri mattina, al ter-

mine di tre anni di istruttoria e a 31 anni dalla strage per la quale si cercano ancora nomi di responsabili e bandiere di aerei, il giudice civile di Palermo Paola Protopisani ha condannato i ministeri ad un risarcimento record nei confronti di 81 familiari delle vittime: oltre cento milioni di euro più interessi (e spese legali).

Già risarciti in sede penale per l'irragionevole durata del processo, ora i parenti siciliani delle vittime si vedranno riconosciuti anche i gravi danni subiti per il disastro. E per gli «ostacoli - scrive il giudice - frapposti

all'accertamento delle cause del disastro e alla punizione dei colpevoli». Un passo «molto importante» verso l'accertamento della verità, lo definisce la presidente dell'Associazione familiari delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti. Anche perché, una volta di più, il lavoro dei magistrati palermitani conferma i punti fermi dell'inchiesta sull'incidente raggiunti dalla sentenza Priore. Pure per le toghe siciliane, che hanno lavorato su migliaia di documenti frutto delle istruttorie penali riversati sul tribunale di Palermo dagli avvocati Daniele Osnato, Massimiliano Pace, Giuseppe Incandela, Fabrizio e Vanessa Fallica e Gianfranco Paris, lo scenario di guerra in cui avviene l'abbattimento dell'I-TIGI Bologna-Palermo IH780 è composto da aerei militari. E alcuni di questi volano in ombra radar (cioè sopra al DC9, quindi non erano localizzabili). È da uno di questi che parte un missile ad esplosione esterna che colpisce l'aereo civile facendolo precipitare in mare. «Giustizia è fatta - esulta l'avvocato Osnato - chi va in Parlamento a raccontare ancora la storia della bomba a bordo si legga le carte». Solo un mese



Foto Ansa

Una foto d'archivio dell'aereo Dc 9 Itavia, precipitato a largo dell'isola palermitana il 27 giugno '80, ricostruito nell'hangar di Pratica di Mare



fa, il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi aveva sostenuto a Montecitorio come lo «scopo prioritario» del governo Berlusconi fosse «contrastare le false verità sull'argomento». Tradotto: la sentenza Priore. Ecco allora che per i legali, la sentenza di ieri rende giustizia soprattutto della «ultratrentennale tortura della goccia» nei confronti dei familiari delle vittime. Costretti ad assistere sgomenti a tentativi di rimettere in discussione le verità assodate, e a «numerosi e comprovati depistaggi di alcuni soggetti devianti dello Stato».

IN NOME DELLA DIGNITÀ

«Per noi è sempre stata ed è ancora innanzitutto una questione di principio» sottolinea, la voce rotta dall'emozione, Fortuna Davì, vedova di Michele e fra i familiari che hanno presentato la richiesta di risarcimento. «Certo - dice ancora la donna, vicepresidente dell'Associazione - sarebbe ipocrita non essere contenti anche per il riconoscimento economico, soprattutto per i miei tre figli cresciuti senza un padre. E per i quali la vita sarebbe stata diversa. Ma si tratta soprattutto di un caso di dignità nazionale: è inammissibile, per il nostro Paese, che dopo 31 anni non si metta un punto su questa vicenda». ♦

LA SCHEDE

Trent'anni di bugie depistaggi e omertà: è il muro di gomma

Il 27 giugno 1980 il volo IH870 diretto da Bologna a Palermo, precipita in mare vicino a Ustica. Le vittime sono 81. Sui pochi resti si rinvennero tracce di esplosivi Tnt e T4, tipici di miscele di ordigni militari. Nell'89 la commissione stragi decide di interessarsi del caso, ma riscontra scarsa collaborazione e tentativi di depistaggio, viene coniato il termine «muro di gomma». Viene presentata una ricostruzione da parte dei due esperti, che affermano la tesi dell'abbattimento causato da un missile. Ventitré tra ufficiali e avieri in servizio il giorno del disastro vengono rinviati a giudizio per falsa testimonianza. Si parla di uno scontro aereo tra caccia Usa e libici. In dieci anni, dodici persone in qualche modo collegate all'inchiesta, muoiono in modo non chiaro (suicidio, incidente, omicidio). L'inchiesta non giunge a un quadro certo. Vengono assolti gli ufficiali dall'imputazione di alto tradimento. La sentenza provoca dure critiche delle Parti Civili. Nel 2007, le parole di Francesco Cossiga (nell'80 premier) che attribuiscono l'abbattimento a un missile di un caccia francese fanno riaprire l'inchiesta.

Un passo importante verso la verità Non fermiamoci ora

Confermata la versione del giudice Priore. Il Governo chiede a Francia, Stati Uniti e alla nuova Libia risposte adeguate

L'analisi

DARIA BONFIETTI

È particolarmente significativa la sentenza con la quale il Tribunale civile di Palermo ha condannato i ministeri della Difesa e dei Trasporti per non aver nei fatti garantito la sicurezza di un volo civile nei nostri cieli. È la tragedia di Ustica!

Al di là dell'entità dei risarcimenti riconosciuti ad un gruppo di parenti delle vittime che si era costituito in giudizio, la sostanza della sentenza è che ancora una volta viene riconosciuta dalla Magistratura la causa della tragedia in un combattimento nei cieli, in un missile. E allora bisogna ancora una volta con forza ribadire che c'è una verità che sta assediando il nostro Paese, il nostro governo in particolare: quella verità che ci ha consegnato nel 1999 il giudice Priore al termine della istruttoria più lunga della storia italiana. Quella verità che ha poi confermato il Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, quella verità che l'ex ministro Formica ha riconosciuto essere ben nota ai nostri governanti. Quella verità contro la quale continua a straparlare il sottosegretario Giovanardi, del quale ab-



Daria Bonfietti

Punto focale

Si ribadisce che la causa della tragedia è un combattimento nei cieli

Compito futuro

La verità sui fatti è il debito dello Stato con i suoi cittadini

biamo saputo recentemente che si è recato perfino presso l'ambasciata americana non per chiedere notizie e spiegazioni, ma per pietre prese di posizione solidali con le sue tesi a favore della bomba.

Ora il governo, i ministeri, sono condannati a pagare; non credo valga la pena che qualcuno costringa la Avvocatura dello Stato, quella avvo-

catura che a Bologna recentemente ha riconosciuto che è legittimo sostenere che il Dc-9 Itavia è stato abbattuto da un missile, a piroette o espedienti giudiziari.

C'è solo una via maestra: prendere atto della verità e cominciare un'azione diplomatica adeguata nei riguardi di Paesi amici e alleati perché diano sul tragico episodio risposte adeguate. A cominciare dalle risposte alle rogatorie internazionali che i magistrati della procura di Roma, quelli che hanno riaperto le indagini per definire il quadro completo della tragedia, aspettano da due anni. Senza peraltro che nessun Guardasigilli o ministro degli Esteri abbia fatto pressioni per accelerare le risposte.

Nei recenti anniversari della strage, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva parlato di «intrecci eversivi, nel caso di Ustica forse anche intrighi internazionali», e aveva auspicato «l'impegno convinto di tutte le istituzioni nel sostenere le indagini tuttora in corso. Ogni sforzo deve essere compiuto, anche sul piano internazionale, per giungere finalmente a conclusioni che rimuovano le ambiguità, i dubbi e le ombre che ancora oggi circondano quel tragico fatto». Questa è la strada maestra.

Anche il Parlamento deve trovare la forza, proprio a partire da queste indicazioni, di trovare un suo spazio di intervento, pungolando il governo, trovando spazio per iniziative autonome anche presso le pari istituzioni di Francia e Usa. Indicando forme di collaborazione con la Nato e con le nuove autorità della Libia. Cominciamo a pensare davvero tutti che se non si è riusciti a salvaguardare le vite delle povere vittime, dei cittadini del nostro Paese, diventa un imperativo ineludibile operare per la verità sulla loro tragedia. È questo il debito della Nazione con i suoi cittadini e con la sua stessa dignità. ♦



 POR FESR Sardegna 2007-2013 - Asse II: Inclusione, Servizi Sociali, Istruzione e Legalità, Obiettivo Specifico 2.2., Obiettivo operativo 2.2.2., Linea di Attività 2.2.2.b.

Azienda Sanitaria Locale N° 1 - Sassari

Via Monte Grappa 82, 07100 Sassari, C.F. 92005870909, P.I. 00935650903, **Estratto bando di gara.** Questa Amministrazione intende provvedere mediante distinta procedura aperta alla seguente fornitura da destinare alle strutture dell'ASL di Sassari - scadenza presentazione della offerta alle ore 13 della data indicata per la gara: 1. Fornitura di 3 ecografi multidisciplinari ad elevate prestazioni CUP B89J10000410006, CIG 31973844BE scadenza 12.10.11; Per modalità di partecipazione, criteri di aggiudicazione e ogni ulteriore informazione in merito alla gara si rinvia ai bandi integrali inviati alla Gazzetta Europea il 31.08.11 e pubblicato sul sito dell'Azienda, unitamente alla documentazione di gara, su www.aslsassari.it.
Il direttore generale: **Dr. Marcello Giannico**

Compleanno

Per i cento anni di

Lidia

i più affettuosi auguri da

Giancarlo, Elena

Clara e Ivan

e da tutta l'Unità.

→ **Catturato a Palermo** Antonino Lauricella, latitante dal 2005, uno dei re del racket in centro

→ **Conosciuto** per il vezzo degli abiti eleganti, preso dalla Mobile tra i banchi del mercato Ballarò

Manette a «U' scintilluni» il boss delle estorsioni

La squadra mobile di Palermo mette a segno un colpo catturando un latitante di lungo corso, boss del centro cresciuto grazie alle estorsioni per le quali aveva creato un gruppo di una trentina di picciotti.

NICOLA BIONDO

PALERMO

Lo hanno arrestato mentre faceva la spesa in uno dei mercati storici di Palermo nel quartiere di Ballarò. È finita così la latitanza di Anto-

nino Lauricella, boss delle estorsioni latitante dal 3 ottobre 2005, accusato di associazione mafiosa, traffico di droga e sospettato di aver preso parte ad alcuni omicidi. A mettere gli agenti della squadra mobile di Palermo sulle sue tracce la segnalazione di un confidente, «un personaggio libero ed affidabile» lo definiscono gli investigatori. Lauricella era nel mirino degli investigatori da giorni, fino a quando ieri poco prima delle 8.30 lo hanno bloccato tra banchi di pesce e verdura. Per la città si muoveva con uno scooter Hon-

da, ma in tasca non aveva nessun documento. «Mi chiamo Salvatore Messina» ha detto Lauricella ai poliziotti subito dopo il fermo. Negli uffici della Mobile però, il gioco di un'identità fittizia è durato poco. «Sono Antonino Lauricella» ha ammesso dopo un breve interrogatorio e si è complimentato con il dirigente della sezione Criminalità, Carmine Mosca.

LA LEGGE DEL PIZZO

Per mimetizzarsi Lauricella aveva dismesso gli abiti eleganti - camicie

Burberrys, pantaloni con la piega perfetta, scarpe lucide - che gli erano valsi il soprannome di «u' scintilluni» (lucente) e si aggirava per la città vestito quasi come un clochard: barba lunga, bermuda, scarpe da ginnastica, foulard al collo e bandana rossa sulla fronte. La sua teoria, spiegano gli investigatori, era questa: «Più attiro l'attenzione, meno si crederà che sia un pericoloso latitante». Da quando si era «buttato latitante» nel 2005, Lauricella compariva sempre più spesso nelle intercettazioni sui clan del centro città dediti al racket. Nessuna attività doveva sfuggire alla legge del pizzo: dai commercianti ai costruttori. Intorno a lui una squadra di picciotti fidati, una trentina almeno, decisa e violenta. E infatti l'unica condanna definitiva gli era stata inflitta per estorsione: sette anni e mezzo di carcere. Cresciuto alla corte dei boss Masino Spadaro e Gerlando Alberti, Lauricella compare già alla fi-

Fondazione
Di Vittorio
Fondazione
CESPE
CGIL
Roma e Lazio

Festa popolare a Roma per Luciano Lama e Enrico Berlinguer

Terme
di Caracalla
Dal 15 al 17
settembre
2011

Giovedì 15

Ore 18,00 Apertura
"Perché riproporre
oggi le figure
di Luciano Lama e
di Enrico Berlinguer"

Coordina
Alessandra Longo
Intervengono
Claudio Di Bernardino
Carlo Ghezzi
Alfredo Reichlin

Cantano:
Giovanna Marini e
il Quartetto Urbano

Ore 21,00 - Dibattito
"Enrico Berlinguer.
Il politico
dai pensieri lunghi"

Introduce
Marco Damilano

Partecipano
Pier Luigi Bersani
Marisa Rodano
Aldo Tortorella
Nichi Vendola

Venerdì 16

Ore 18,00
Discutendo
con i giovani
di Luciano Lama

Lettura di testi

Conduce
Davide Riondino
È presente
Maurizio Ridolfi

Ore 21,00 - Dibattito
"Luciano Lama.
Il sindacalista che
parlava all'Italia"

Partecipano
Giorgio Benvenuto
Susanna Camusso
Pierre Carniti
Pasquale Cascella
Franco Marini
Antonio Pizzinato

Sabato 17

Ore 17,00
Discutendo
con i giovani
di Enrico Berlinguer

Lettura di testi

Conduce
Luca Telese
Sono presenti
Carlo Lizzani
Susanna Nicchiarelli

Ore 20,30 - Dibattito
"Enrico Berlinguer
e Luciano Lama
a fianco
di Sandro Pertini
per difendere
la democrazia"

Coordina
Chiara Valentini

Partecipano
Guglielmo Epifani
Ugo Intini
Emanuele Macaluso
Luigi Zanda



Enrico Berlinguer e Luciano Lama
in una immagine del 1949.

Proiezione di filmati | Speciale libreria | Rassegna fotografica

Unipol
GRUPPO



Il killer dell'ultimo «bandito»

I carabinieri del nucleo investigativo di Ostia hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal gip del Tribunale di Roma su richiesta della Dda nei confronti di Massimo Longo, 52enne, accusato di aver organizzato ed eseguito, insieme a due sicari, l'omicidio di Salomone, considerato l'ultimo boss della Magliana, ucciso il 4 giugno del 2009.

Foto di Michele Naccari/Ansa



Il boss Antonino Lauricella: dopo l'arresto si è complimentato con i poliziotti

no mi chiama 'u scintilluni, per tutti sono Nino il bello». Una vita da strada, quella di Nino il bello, tra estorsioni, droga e continui arresti che nel settembre del 1992 coinvolgono anche la moglie, la figlia e il genero. Poi nell'ottobre del 2005 Lauricella si dà alla latitanza dopo un blitz che lo vede fuggire all'ultimo momento

Vecchia conoscenza Di lui parlò già Mannoia a Falcone: «Cognato del killer Pietro Senapa»

dal suo ultimo domicilio conosciuto ad Altavilla, pochi chilometri da Palermo.

LE REAZIONI

«È stato un arresto difficile per la cortina di omertà che si ergeva attorno a Lauricella», ha detto in conferenza stampa il procuratore aggiunto di Palermo, Ignazio De Francisci. «La squadra mobile, con la consueta professionalità e impegno, è riuscita in quest'operazione. Siamo molto soddisfatti perché Lauricella, pur

non essendo un latitante di primo piano, gestiva gli affari mafiosi nel cuore di Palermo», ha aggiunto.

IL CONTESTO

Una sottolineatura, quella del giudice De Francisci, che sembra smorzare i toni entusiastici del ministro Maroni che nel complimentarsi con il capo della Polizia, Antonio Manganelli, parla di Lauricella come «di un boss in ascesa». Ma è proprio così? Gli investigatori sono coscienti che il curriculum criminale di Lauricella non è all'altezza di un boss capace di riempire il vuoto di potere al vertice di Cosa nostra. Al contrario, u' scintilluni sembra un balordo di borgata, capace di imporre il pizzo ma lontano anni luce dai «giochi grandi» della mafia e dei suoi contatti con gli ambienti borghesi della città. Lui però all'uscita dalla Questura ha voluto incarnare a tutti i costi il prototipo del mammasantissima mettendosi sorridente in favore di telecamere e salutante a mò di benedizione: «Auguri, auguri a tutti» - ha detto. Una sfida o una parte da recitare? ♦

ne degli anni '80 nei verbali di uno dei pentiti storici di Cosa nostra Francesco Marino Mannoia. A Giovanni Falcone, Mannoia aveva raccontato di un ragazzo, «u scintilluni» «che non è un uomo d'onore, è solo

un ladruncolo, ma è cognato del killer Pietro Senapa che gli affida compiti sempre più importanti». «Sono stato in galera fin da bambino» - disse Lauricella nel corso di un interrogatorio al Maxiprocesso - ma nessuno

l'italia cresce nelle scuole

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE

18.30 | PALACONAD
PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA

Claudio Sardo
Direttore de l'Unità

intervista a

MASSIMO D'ALEMA

Parlamentare PD



21.00 | PALACONAD
L'ITALIA CRESCE NELLE SCUOLE

INVESTIRE NELLE CAPACITÀ DEI GIOVANI. LA SCUOLA COME RISORSA DEL PAESE

intervengono

Chiara Saraceno, Docente universitaria
Marco Rossi Doria, Insegnante
Mariangela Bastico, Parlamentare PD



MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP
SEMINARIO

NESSUN TETTO CI DIVIDERÀ: LA SCUOLA MULTICULTURALE E L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI STRANIERI

Albertina Soliani, Parlamentare PD
Mariapia Garavaglia, Parlamentare PD
Cecile Kyenge, Responsabile Regionale E-R Immigrazione
Marco Pacciotti, Coordinatore Forum Nazionale Immigrazione PD
Anna Maria Poggi, Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo
Giovanni Di Fedè, Assessore Istruzione Provincia di Firenze
Diana De Marchi, Consigliere PD Provincia di Milano
Caterina Altamore, Insegnante

QUATTRO CHIACCHIERE CON... "AMORE E VIOLENZA"

di **Lea Melandri**
ne discutono con l'autrice
Emilia De Biasi, Parlamentare PD
Lucia Bongarzone, Coordinatrice donne PD Emilia-Romagna
a cura della Conferenza delle donne PD



21.00 | PALACONAD

PACE E DIRITTI CRESCONO A SCUOLA

intervengono

SHIRIN EBADI

Premio Nobel per la Pace



IGNAZIO MARINO

Parlamentare PD

Ettore Martinelli, Responsabile Diritti, Segreteria Nazionale PD

coordina

Umberto Martini, Giornalista Rai



GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE

18.00 | SALA ABITCOOP
LABORATORIO PER BAMBINI

IMPARIAMO AD AMARE E A RISPETTARE GLI ANIMALI

a cura della LAV - Piccole Impronte
(iscrizioni gratuite a scuola@partitodemocratico.it)

DIBATTITO

Educare al rispetto dei diritti. I diritti degli animali in classe

Intervengono

Simona Arletti, Assessore Ambiente Comune di Modena
Ilaria Marucelli, Responsabile Nazionale Educazione Scuola LAV
Carla Rocchi, Presidente nazionale ENPA
Laura Rossi, Lega del Cane
Paolo Selleri, Associazione Animali Esotici ONLUS
Maria Teresa Bertuzzi, Parlamentare PD
Antonio Lauriola, Responsabile InforMO Azienda Asl Modena
Annalisa Lombardini, Società Italia Medicina Veterinaria Preventiva
presiede **Silvana Amati**, Parlamentare PD, Responsabile Salute e Diritti Animali

21.00 | PALACONAD
LA LEGALITÀ CRESCE NELLE SCUOLE

ETICA E POLITICA ROSY BINDI

Presidente del PD

Raffaele Cantone

Magistrato

intervistati da

Stefano Menichini, Direttore, de L'Europa



Dirette web su
www.partitodemocratico.it/scuola

Festa Democratica Nazionale della Scuola
fino al 19 settembre 2011 • Ponte Alto Modena
Programma su www.partitodemocratico.it/scuola - <http://festa.pdmodena.it>
infoFesta tel. 059 899 888



→ **Il premier** turco incontra i vertici politici e militari egiziani per stringere un'alleanza di ferro

→ **Impegnativo** discorso sulla democrazia e l'Islam nel luogo dove parlò Barack Obama

Erdogan in Egitto

La Turchia si candida a potenza regionale

Prima in Egitto, successivamente in Tunisia per finire in Libia: è l'ambizioso tour del premier turco nell'area più calda del mondo. Oggi il discorso sulla democrazia. E un monito a Israele: il suo è terrorismo di Stato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Oggi parlerà di democrazia là dove Barack Obama pronunciò il discorso del «Nuovo Inizio» nei rapporti tra l'Occidente e il mondo islamico. Un evento che dà conto dell'importanza del viaggio di Recep Tayyip Erdogan nei Paesi della «Primavera Araba». A cominciare dall'Egitto, dove il primo ministro turco è giunto nella tarda serata di ieri. Non abbiate paura della democrazia: questo il principale messaggio che, secondo un quotidiano turco, Erdogan lancerà nel suo discorso di oggi al Cairo dove sottolineerà il valore della laicità nello sviluppo delle libertà democratiche. Nel discorso, preannuncia il giornale *Milliyet*, il premier fornirà dettagli sulla visione turca per l'intera regione. Erdogan sottolineerà che il passaggio alla democrazia non significa instabilità e, in aggiunta, sosterrà che la laicità è importante per promuovere le libertà. Il premier turco si rivolgerà al popolo egiziano in quanto leader di un Paese musulmano e laico allo stesso tempo.

NUOVE ALLEANZE

Il riferimento al laicismo, secondo *Milliyet*, servirà a mitigare le preoccupazioni delle minoranze e delle élite laiche del Medio Oriente, rassicurando al contempo l'Occidente sul fatto che i cambiamenti nella regione non porteranno alla creazione di regimi islamici. Erdogan si è fatto precedere da una impegnativa intervista al quotidiana



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan

no egiziano, *al Shouruk*. Nell'intervista, Erdogan affronta un tema caldissimo: Israele. «Israele è abituato a non essere giudicato per i suoi comportamenti e ad essere trattato come se fosse al di sopra della legge. È diventato come un bambino viziato e non si accontenta di esercitare il terrorismo di stato contro i palestinesi, ma agisce senza senso

di responsabilità e non vuol riconoscere che il mondo, quello arabo in particolare, è cambiato», afferma il premier turco. «Il nostro atteggiamento verso Israele è diretto ad un comportamento politico e non contro il popolo israeliano. Noi difendiamo la dignità del popolo turco e questo supera di gran lunga il nostro interesse alle relazioni con

Israele», precisa Erdogan. Durante la visita al Cairo, il premier turco incontrerà il capo del consiglio militare Mohamed Hussein Tantawi, il primo ministro Essam Sharaf e rappresentanti della rivoluzione che l'inverno scorso ha portato alla defenestrazione di Hosni Mubarak. Nell'ambito della crisi con Israele, la Turchia sta inviando tre navi da guerra nel Mediterraneo orientale: lo segnala un quotidiano turco ben informato sulle attività del governo fornendo indicazioni sulle regole di ingaggio per un eventuale scontro con le navi israeliane. Il quotidiano, *Sabah*, precisa che si tratta di fregate mobilitate nell'ambito di un'operazione detta «Libertà dei mari» per intervenire qualora Israele agisca contro navi a 12 miglia dalle sue coste. Le fregate - aggiunge il giornale - proteggeranno navi civili che portano aiuti alla Striscia di Gaza e si comporteranno come i caccia turchi che affrontano quelli greci nei cieli dell'Egeo.

La visita nel confinante Egitto di Erdogan, preoccupa i vertici dello Stato ebraico. E viene letto dai media come un catalizzatore quasi certo di nuove tensioni. Secondo Uzi Rabi, analista di questioni della sicurezza e docente all'Università di Tel Aviv, la missione del premier turco è una tappa nel per-

Ambizioni manifeste

Sarà il primo leader che sbarcherà a Tripoli nel dopo-Gheddafi

corso di rilancio delle sue ambizioni «neo-ottomane» d'influenza regionale. E non potrà quindi non strizzare l'occhio agli umori (anti-sionismo incluso) delle piazze risvegliate dai moti delle cosiddette «primavere arabe». «Erdogan - argomenta Rabi - vuole rafforzare l'ascendente sul mondo arabo» e guarda alla visita al Cairo «come a un barometro della sua popolarità». Una dinamica che rischia di avere effetti pesanti su Israele, ma che passa sopra la sua capacità d'incidere. Se non provando a smussare il macigno dell'eterno dossier palestinese, dato prematuramente per disperso da qualcuno nei giorni della rivolta di piazza Tahrir, ma destinato in realtà a riproporsi periodicamente fra i sentimenti collettivi delle masse arabe.



«C'è un complotto per far fallire le idee della rivoluzione»

L'intellettuale egiziano 'Ala al-Aswani punta il dito su vecchi poteri e islamisti. E a Israele dice: «Vogliamo la pace ma su basi di parità»

A colloquio

TIZIANA BARRUCCI

Ridefinire i rapporti, le relazioni internazionali è tanto importante come difendere il nuovo Egitto dalle derive islamiste: nel giorno della visita del premier turco Erdogan al Cairo, lo scrittore pro-rivoluzione egiziano 'Ala al-Aswani detta la sua ricetta per un nuovo Paese delle Pira-

midi. «C'è un complotto in corso perché l'Egitto precipiti nel caos – dice a l'Unità nella hall dell'albergo romano che lo ospita per presentare il suo nuovo libro sulla rivoluzione egiziana – obiettivo è spianare la strada ai progetti dei nemici della rivoluzione». Un filo rosso unisce così l'attacco all'ambasciata israeliana al Cairo di venerdì scorso col processo contro Hosni Mubarak e con la visita di Erdogan: «Nonostante io resti ottimista - avverto - prendo atto che l'esercito si sta mostrando sempre meno interessato ad un vero cambio della

guardia».

Insomma, messo da parte il vecchio faraone non si vuole mettere da parte il suo regime. Che l'Egitto sia governato ancora dai vecchi nomi è cosa nota, ma per Aswani c'è una novità in più: quei pilastri, in carcere in attesa di giudizio o all'estero, sono pronti a spendere milioni pur di vendicarsi di chi li ha rimossi e riprendersi il potere. «Quasi ogni giorno ci sono provocatori che attaccano la vita degli egiziani ma la polizia, da sempre fedele all'establishment, non fa nulla perché con il Paese allo sbando ripristinare il vecchio ordine sarebbe più semplice. Per questo nonostante qualche settimana fa poliziotti egiziani abbiano sparato su un uomo che voleva entrare illegalmente nell'ambasciata israeliana, non hanno invece mosso un dito o quasi nelle ore dell'attacco organizzato venerdì scorso. Per questo ospedali, tribunali, centri di polizia, e addirittura chiese sono quotidianamente bersagli di delinquenti senza scrupoli che operano indisturbati. Eppure la stessa polizia è sempre sollecita nell'arrestare manifestanti inermi che finiscono davanti ai tribunali mi-

litari». Un complotto, quello delinato da al-Aswani, di cui fanno parte anche i partiti islamisti, oltre a «potenze straniere».

I Fratelli musulmani sono uniti da un patto di sangue con la vecchia nomenclatura che in cambio dovrebbe assicurare loro una fetta di potere. E anche Israele teme ancora troppo il cambiamento. «Per la prima volta dopo decenni l'Egitto sta agendo secondo il suo interesse nazionale». Sta ad esempio trattando la vendita di gas a Tel Aviv per un prezzo giusto e non basso come era l'accordo stilato dal regime di Mubarak, ed è riuscito a far firmare la riconciliazione alle fazioni palestinesi. Ma Israele ha già fatto sapere di non gradire queste novità. «Non ha neanche chiesto scusa per l'uccisione dei sei poliziotti egiziani alla frontiera - conclude lo scrittore - comportamento bizzarro per un Paese democratico. Eppure Tel Aviv ha bisogno della pace con l'Egitto così come noi con lei. È che il rapporto oggi dovrebbe diventare di parità, come sta tentando di fare la Turchia. Ci riusciremo?».

DIBATTITI POLITICI

VENERDÌ 16 SETTEMBRE

Ore 18.30
APERTURA DELLA FESTA
Piazza della Repubblica
Presentano il programma della festa: Anna Ascani, Lamberto Bottini, Mario Giovanetti, Claudio Martini, Franco Parlavacchio, Dante Andrea Rossi, Davide Zoggia

Ore 21.00 **EFFETTI LOCALI DI BUON GOVERNO**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Renato Locchi (Presidente gruppo PD Regione Umbria)
Intervengono: Vito De Filippo (Presidente Regione Basilicata), On. Enrico Letta (Vice Segretario Nazionale PD), Catiuscia Marini (Presidente Regione Umbria), Gian Mario Spacca (Presidente Regione Marche)
Coordina: Anna Mossuto (Direttore de Il Corriere dell'Umbria)

Taverna letteraria Sala Cannoniera Rocca Paolina

Ore 20.30 **GLI ENTI LOCALI PROTAGONISTI DEL FUTURO DEL TEATRO ITALIANO**

Con: Fabrizio Bracco (Assessore Cultura Regione Umbria), Valentina Grippo (Assessore Cultura Municipio Roma 3), Maurizio Roi (Vice-presidente AGIS), Franco Rug-

geri (Direttore teatro stabile dell' Umbria), Alberto Ronchi (Assessore Cultura Comune Bologna), Giulio Scarpati (Attore), Francesco Siciliano (Assessore Cultura Provincia Cagliari), Alessandro Tinterri (Docente Storia del Teatro e dello Spettacolo Università degli studi di Perugia)

SABATO 17 SETTEMBRE

Ore 17.30 **POST REFERENDUM: LE SCELTE DEI CITTADINI E I PROGRAMMI DEGLI AMMINISTRATORI**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Sergio Santini (Responsabile Dipartimento Ecologia PD Umbria)
Intervengono: Fabiano Amati (Assessore Regione Puglia), Simone Bezzini (Presidente Provincia Siena), Stella Bianchi (Responsabile Nazionale Dipartimento PD Ambiente), Sen. Filippo Bubbico (Parlamentare PD), Marco Causi (Parlamentare PD), Mauro D'Ascenzi (Vice Presidente Federutility), On. Francesco Ferrante (Parlamentare PD), Sergio Gentili (Coordinatore Nazionale Forum Ambiente PD), Enrico Menichetti (Presidente Umbracque)

Ore 21.00 **LA CRISI, I TAGLI, LA VITA NELLE CITTÀ**

Sala dei Notari
Introduce: Francesco Buratti (Presidente Assemblée Comunale di Perugia)



Intervengono: On. Sergio D'Antoni (Coordinatore Nazionale Politiche Territoriali - Parlamentare PD), Leopoldo di Girolamo (Sindaco di Terni), Michele Emiliano (Sindaco di Bari), Virginio Merola (Sindaco di Bologna), On. Carlo Trappolino (Parlamentare PD), Sen. Walter Vitali (Parlamentare PD), Massimo Zedda (Sindaco di Cagliari)
Coordina: Giuseppe Castellini (Direttore de Il Giornale dell'Umbria)

DOMENICA 18 SETTEMBRE

Ore 17.30 **AMMINISTRATORI SI CRESCE!**

Piazza della Repubblica (o Sala Cannonieri)
Introduce: Riccardo Maraga (Sindaco di Amelia)

Intervengono: Giacomo D'Arigo (Presidente Nazionale Anci Giovane), Gionata Gatticchi (Coordinatore regionale Umbria GD), Emanuele Lazzarini (Consigliere Comune Milano), Anna Maria Parente (Responsabile Nazionale Dipartimento Formazione Politica PD), Giuseppe Peta (Dipartimento EELL PD), Giovanni Russo (Consigliere Comune Vibo Valentia), Daniele Valle (Presidente 3° Circoscrizione Torino)
Coordina: Andrea Delli Guanti (segretario PD Terni)

Ore 18.30 **EUROPA FORTE, TERRITORI FORTI**

Sala della Vaccara
Introduce: Valerio Marinelli (Coordinatore regionale dipartimenti PD Umbria)
Intervengono: Claudio Mar-

PERUGIA CENTRO STORICO DAL 16 AL 25 SETTEMBRE 2011

DIBATTITI INCONTRI SPETTACOLI CONCERTI GASTRONOMIA



Intervengono: Sen. Mariangela Bastico (Parlamentare PD), Sonia Masini (Presidente Provincia Reggio Emilia), Francesca Puglisi (Responsabile Nazionale Dipartimento Scuola PD), Sen. Antonio Rusconi (Parlamentare PD)
Coordina: Vanna Ugolini (Redattrice de Il Messaggero)

LUNEDÌ 19 SETTEMBRE

Ore 17.30
AUTONOMIA SCOLASTICA E AUTONOMIE LOCALI
Sala Partecipazione del Consiglio Regionale
Introduce: Serena Rondoni (Responsabile Dipartimento Scuola PD Umbria)

Intervengono: Sen. Mariangela Bastico (Parlamentare PD), Sonia Masini (Presidente Provincia Reggio Emilia), Francesca Puglisi (Responsabile Nazionale Dipartimento Scuola PD), Sen. Antonio Rusconi (Parlamentare PD)
Coordina: Vanna Ugolini (Redattrice de Il Messaggero)

Ore 21.00 **ENTI LOCALI E NUOVE TECNOLOGIE**

Sala dei Notari
Introduce: Brunello Castellani (Amministratore CENTRAL-COM)
Intervengono: On. Paolo Gentiloni (Presidente Fiumi ICT, Parlamentare PD), Francesco Loriga (Dirigente Sistemi Informativi Reti Innovazione Tecnologica - Provincia Roma), Feliciano Polli (Presidente Provincia Terni), Fausto Raciti (Coordinatore Nazionale Giovani Democratici)
Coordina: Daniele Bovi (Redattore Umbria24)

MARTEDÌ 20 SETTEMBRE

Ore 11.30 **IL BUON GOVERNO DELLE DONNE**

Sala stampa PD Umbria (Piazza della Repubblica)
Presentazione del Forum Nazionale delle Amministratrici: con Roberta Agostini (Portavoce Nazionale Democratiche), Stefania Fiorucci (portavoce Democratiche provincia Perugia), Roberta Isidori (portavoce Democratiche Provincia Terni), Davide Zoggia (Responsabile Nazionale Enti Locali PD)

Ore 17.30 **PER UNA NUOVA POLITICA DEI TRASPORTI E DELLE INFRASTRUTTURE**

Piazza della Repubblica (o Sala del Consiglio Provinciale)
Introduce: Maurizio Manini (Vice segretario provinciale PD Perugia)

Intervengono: Claudio Lubatti (Assessore Comune Torrino), Matteo Mauri (Responsabile Nazionale Dipartimento Infrastrutture e Trasporti PD), Giovanni Moriconi (Presidente Umbria Mobilità), Marcello Panettoni (Presidente ASSTRA), Alfredo Peri (Assessore Trasporti Regione Emilia Romagna)
Coordina: Alessandro Antonini (Redattore de Il Corriere dell'Umbria)

Ore 21.00 **NUOVO WELFARE, INNOVAZIONE SOCIALE COME RISPOSTA ALLA CRISI ECONOMICA**

Piazza della Repubblica (o Sala dei Notari)
Introduce: Sauro Cristofani (Coordinatore regionale segreteria PD Umbria)
Intervengono: On. Giuseppe Fioroni (Presidente Forum Welfare - Parlamentare PD), Roberto Leonardi (Presidente Consorzio Cooperative Sociali ABN), Vincenzo Riommi (Assessore Sviluppo Economico Regione Umbria), On. Marina Sereni (Vice Presidente Assemblée Nazionale - Parlamentare PD)
Coordina: Isabella Rossi (Umbria LEFT)

→ **Al via** il processo: Berlino chiede l'annullamento delle sentenze sui risarcimenti di guerra

→ **Il governo** federale: «Uno Stato non può giudicare un altro Stato». La sinistra: e i diritti umani?

Germania contro Italia all'Aja «Stragi naziste, non pagheremo»



Foto Ansa

Ricostruzione della fucilazione a Sant'Anna di Stazzema

Dibattito accesissimo in Germania per l'avvio del procedimento all'Aja: «Le sentenze italiane sui risarcimenti violano l'immunità tedesca, ne va del diritto internazionale». Entro la settimana la decisione della Corte.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Da ieri le ombre lunghe del Terzo Reich sono di nuovo a processo, questa volta alla corte internazionale dell'Aja. Come in uno strano corto-circuito della storia, sui banchi opposti stanno sedute Germania e Italia: alle prese con i fantasmi del passato ma anche con il diritto internazionale, sospese tra i massacri compiuti dalle Ss e la realpolitik, in bilico tra il diritto al risarcimento delle vittime ed i delicati equilibri europei. La richiesta tedesca è perentoria: Berlino chiede all'Aja che vengano annullate le sentenze dei tribunali italiani

sugli indennizzi alle vittime di crimini nazisti. Si parla di cifre ingenti: per i tre procedimenti passati in giudicato, siamo a complessivi 51 milioni di euro, secondo un'interrogazione rivolta al governo federale. Tuttavia, solo limitandosi ai 47 procedimenti in corso, a quanto scrive la *Süddeutsche Zeitung*, non è improbabile che la somma finale da esborsare alle vittime si aggiri intorno ai 150 milioni di euro. C'è poi chi pensa che i soldi in ballo siano molti di più: le richieste di risarcimento sono più di ottanta, e riguardano circa 500 ricorrenti.

Il governo italiano, a quanto pare, spera anch'esso nell'Aja per cavarsi d'impiccio. «Siamo qui per una questione giuridica di grande importanza per l'intero diritto internazionale e la sua evoluzione futura», è stata la lapide che la consigliera giuridica del ministero tedesco degli esteri, Susanne Wasum-Rainer, ha lanciato addosso alla corte. Aggiungendo: «I governi di Italia e Germania ritengono che solo

una vostra decisione permetterà di uscire dall'impasse». Roma l'ha detto: la decisione dell'Aja «sarà utile ad un chiarimento». Un modo per non esporre più di tanto.

La vicenda del ricorso al massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite comincia con la sentenza della Cassazione del 21 ottobre 2008, che riconosce la responsabilità della Germania in quanto 'mandante' dei militari nazisti che - il 29 giugno del 1944 - massacrarono 203 abitanti di Civitella, Cornia e San Pancrazio (Arezzo): un colpo alla nuca ciascuno per donne, bambini, uomini e vecchi. Ovviamente il governo federale ribadisce che il ricorso all'Aja «non si rivolge contro le vittime del nazionalsocialismo», la cui sofferenza il governo federale riconosce «illimitatamente», né vi è l'intenzione «di mettere in qualche modo in dubbio e relativizzare la particolare responsabilità tedesca per i crimini della seconda guerra mondiale». Ma il fatto è che secondo Berlino l'Ita-

lia, permettendo l'avvio delle azioni civili contro la Germania, «viola i suoi obblighi giuridici internazionali». Wasum-Rainer ieri ai giudici della corte l'ha detta ancor più chiaramente: «L'oggetto della procedura è unicamente la violazione dell'immunità degli Stati da parte di tribunali italiani». E il principio dell'immunità degli Stati «vieta che uno Stato possa giudicare su un altro Stato». Punto e basta.

CRIMINI DI GUERRA

Ma è proprio su questo che il dibattito in Germania è accesissimo. Da sinistra, si teme che se l'Aja dovesse dar ragione a Berlino si creerebbe un precedente, sinanche in caso di futuri conflitti, negando alle vittime ogni prospettiva di risarcimento. «La questione, alla fine, e se gli Stati possano essere considerati responsabili civilmente per crimini di guerra», scrive ancora la *Süddeutsche*. Negli ultimi anni diversi tribunali italiani avevano dato risposta affermativa, condannando la Germania a pagare. Amnesty International addirittura teme che un'eventuale vittoria tedesca al processo dell'Aja possa portare «ad un grande passo indietro per quello che riguarda la difesa dei diritti umani».

Berlino risponde di avere già erogato non pochi indennizzi e ricorda un accordo italo-tedesco del 1961 in cui il Bel Paese aveva accettato di rinunciare a tutte le richieste di riparazione concernenti la seconda guerra mondiale. «Se la Germania dovesse fallire all'Aja, gli esiti sarebbero imprevedibili», scriveva ieri la *Frankfurter Allgemeine*, prefigurando una violazione sistematica dell'immunità nazionale, con conseguenze disastrose nei rapporti fra gli Stati. «Arroganza tedesca», la chiama, di contro, la *Tageszeitung*: il giornale della sinistra ritiene è che il governo federale vuole assicurarsi la non-applicabilità di sentenze che feriscano la sovranità tedesca. «Una posizione anacronistica e destrorsa», picchia duro la *Taz*, che parla di un «feticismo della sovranità degno di un'epoca passata».

Oggi toccherà all'Italia esporre il proprio punto di vista di fronte alla corte internazionale. Chissà se citerà i principi ratificati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel marzo del 2006 circa il risarcimento delle vittime di gravi violazioni delle norme internazionali sui diritti umani. Entro venerdì l'Aja dovrà decidere. Chissà se saprà diradare le ombre lunghe della storia. ♦



Esplode un oleodotto Inferno tra le baracche di Nairobi: 120 morti

L'esplosione di un oleodotto fa strage in Kenya. Almeno 120 morti, un centinaio i feriti, tra quanti erano accorsi per recuperare petrolio da una falla nella condotta. Il governo promette risarcimenti e un'inchiesta.

VIRGINIA LORI

Un innesco accidentale, forse un mozzicone di sigaretta ancora acceso buttato per terra, nell'aria satura di vapori. Una spaventosa esplosione ha sventrato un oleodotto alla periferia di Nairobi, provocando almeno 120 morti, per lo più donne e

bambini. L'incidente è avvenuto in un quartiere industriale alla periferia sud-orientale della capitale del Kenya.

Nella condotta si era aperta una falla, da cui è fuoriuscito carburante, finito in un canale fognario a cielo aperto che attraversa la vicina baraccopoli Sinai. Appena si è sparsa la voce, decine di persone si sono precipitate con secchi e contenitori, per raccogliere il petrolio, da rivendere poi al mercato nero. La deflagrazione ha provocato però una gigantesca palla di fuoco che le ha travolte in massa.

Il rogo ha a lungo impedito ai soccorritori di avvicinarsi e recuperare i cadaveri. I feriti sono almeno un cen-

taio. «È un incidente terribile», ha commentato il primo ministro del Kenya Raila Odinga, annunciando che il governo pagherà per le spese mediche e finanziarie risarcimenti per i familiari delle vittime. Il premier ha visitato gli uffici della Kenya Pipeline Company, gestore dell'oleodotto. Funzionari della società hanno spiegato a Odinga che a causare l'esplosione è stata una perdita dall'oleodotto in una fogna. «Ci sarà un'indagine accurata», ha annunciato il primo ministro.

Terribili le testimonianze degli scampati. Il 34enne Joseph Mwangi era tra quelli accorsi per recuperare il petrolio, qualche istante di ritardo gli ha salvato la vita. Ha evitato l'esplosione, ma il carburante finito nel canale di scolo che attraversa la baraccopoli ha provocato l'incendio della sua casa e la morte dei suoi due figli. La Croce rossa sta conducendo operazioni di ricerca e ha allestito due tende per i primi aiuti, distribuendo materiali per costruire ripari di fortuna. Le fiamme hanno distrutto un'area nel raggio di 300 metri dall'oleodotto, distruggendo centinaia di baracche. ♦

Il caso

David Cameron a Mosca Disgelo in nome degli affari

Gli affari al primo posto. È la visita del disgelo quella di David Cameron, ieri a Mosca per la prima volta dal 2006. I rapporti con la Russia si erano raffreddati con la vicenda dell'ex spia del Kgb avvelenata col polonio a Londra. Ieri il premier britannico ha rinnovato la richiesta di estradizione del principale sospettato, l'imprenditore e poi deputato Andrei Lugovoi. Ma di fronte all'ennesimo diniego di Dmitri Medvedev - «questo non accadrà mai in nessuna circostanza» - il discorso si è rapidamente spostato sul business. Cameron ha evocato con Putin le difficoltà giudiziarie della Bp, ma senza ottenere a quanto pare particolari rassicurazioni. La visita del premier britannico accompagnato da 24 dirigenti di grandi aziende, come Bp, Shell e Rolls Royce, ha fruttato accordi per 215 milioni di sterline e creerà 500 nuovi posti di lavoro in Gran Bretagna.

14 SETTEMBRE MERCLEDÌ

Sala dibattiti centrale
20.30 **Welfare, base dei diritti. Rilanciare lo stato sociale, strumento di sviluppo**
con Giuseppe Fioroni, Edgarda Degli Esposti, Cecilia Carmassi, Bruno Pizzica, Donata Lenzi e Amelia Frascaroli intervistati da Marco Sacchetti presiede Paola Marani

Sala dei Diritti
18.00 **La diversità nella scuola e nell'educazione**
con Ilaria Trivellato, Luigi Guerra, Mariagrazia Contin, Elena Iacucci, Sandra Zampa, Marco Rossi Doria e Sergio Lo Giudice

Sala dei Diritti
21.00 **Il diritto alla mobilità: scenari nazionali e politiche territoriali**
con Michele Meta, Sergio Veroli, Alfredo Peri. Sono invitati i comitati degli utenti dei trasporti

Libreria
22.00 [Casadeipensieri2011] **La scrittura di Cristiana Alicata**
dialogo di Cristiana Alicata con Patrizia Dogliani e Patrizia Finucci Gallo presiede Carlo Santacroce di C. Alicata, *Verrai a trovarmi d'inverno*, Hacca ed.

Tirar tardi Caffè
22.30 **Musica e parole. Diritto al lavoro**
con Alessandro Conte, Valentina Paliano, Corrado Accordini, Sarah Demagistri, Alberto Turra, Davide Tedesco

15 SETTEMBRE GIOVEDÌ

Sala dibattiti centrale
20.30 **E ADESSO L'ITALIA**
Dialogo con ANNA FINOCCHIARO e STEFANO BONACCINI intervistati da Chiara Geloni e Giorgio Tonelli presiede Luciano Sita

Sala dei Diritti
18.00 **Rifugiati. Il diritto d'asilo, oggi, nelle crisi del mondo**
con Anna Finocchiaro, Laura Boldrini, Cécile Kyenge, Kashetu, Nazzarena Zorzella, Sandra Zampa, Antonio Panzeri coordina Sanja Basic presiede Daniela Vannini. Proiezione del trailer del film *Il Volo* di Wim Wenders. Produzione Technos Bologna

21.00 Il diritto alla famiglia
con Ivan Scalfarotto, Francesco Zanetti, Teresa Marzocchi, Vittoria Franco coordina Sergio Lo Giudice

Tirar tardi Caffè
22.30 **Musica e parole. Diritto al tempo libero**
con Alberto Astorri, Corrado Accordini, Sarah Demagistri, Alberto Turra, Davide Tedesco

16 SETTEMBRE VENERDÌ

Sala dei Diritti
18.00 **Fine vita. Libertà di scelta e diritto alla cura. Il tema del testamento biologico**
con Donata Lenzi, Danila Valenti, Corrado Melega, Domenico Cella presiede Umberto Mazzone

1° FESTA NAZIONALE DEI DIRITTI

4-19 SETTEMBRE 2011
BOLOGNA PARCO NORD



OGGI ALLE 20.30 SALA DIBATTITI CENTRALE E adesso l'Italia. Nel mondo per i diritti

con **SHIRIN EBADI, MASSIMO D'ALEMA**
coordina Rosa Vилlecco Calipari intervieni Ettore Martinelli

Fondazione Duemila
19.00 **Europa e diritti**
con Elena Paciotti

Giovani Democratici
21.00 **Proiezione del film Il volo di Wim Wenders**, produzione Technos Bologna presentano Mauro Baldanza e Alessia Coraddu

Tirar tardi Caffè
22.30 **Musica e parole. Diritto all'autodeterminazione**
con Elio De Capitani, Cristina Crippa, Corrado Accordini, Sarah Demagistri, Alberto Turra, Davide Tedesco

17 SETTEMBRE SABATO

Sala dibattiti centrale
20.30 **E ADESSO L'ITALIA**
Incontro con Walter Veltroni

Sala delle Associazioni
18.00 **Il ruolo del volontariato. Esperienze avanzate in Europa ed in Italia. Anno europeo del volontariato**
sono stati invitati Salvatore Caronna, Fausto Viviani e Daniele Bergamini presiede Manuel Ottaviano

21.00 L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori
dialogo di Vincenzo Branà e Marco Gattuso con Matteo W. Winkler e Gabriele Stazio in collaborazione con Associazione 3D e Centro di documentazione Il Cassero di M. W. Winkler e G. Stazio *L'abominevole diritto*, Saggiatore ed.

Libreria G. Stoppani
via Rizzoli 1, Pal. Re Enzo
17.30 [Casadeipensieri2011] **Ti racconto l'Italia. Un paese bambino.**
parliamo di diritti e di doveri con Janna Carioli, Roberto Piumini, Anna Sarfatti, Bruno Tognolini

Tirar tardi Caffè
22.30 **La Tresca**
Concerto folk rock tra Italia e Irlanda

18 SETTEMBRE DOMENICA

Sala dibattiti centrale
18.00 **E ADESSO L'ITALIA**
Incontro con

PIER LUIGI BERSANI
intervistato da Claudio Sardo Intervengono Raffaele Donini ed Ettore Martinelli

Osteria Guelfi e Ghibellini
21.00 [Casadeipensieri2011] **Liliana Cavani: Lo sguardo, l'impegno. Il cinema della persona, il cinema dei diritti**
incontro con Liliana Cavani e consegna a lei della Targa ricordo di Paolo Volponi alla Casa dei pensieri 2011. Interviene Gianluca Farinelli in occasione della cena a beneficio di AIDO con l'intervento di Rita Ghedini e Sandra Zampa

Estragon
21.00 **Le ragioni del cuore. Testamento biologico. Sentimenti e diritti**
a confronto rappresentazione teatrale con Beppino Englaro, Ignazio Marino, Ettore Martinelli, Corrado Accordini, Elio De Capitani, Sarah De Magistri, Francesca Mazza, Francesco Siciliano, Davide Tedesco, Alberto Turra con il contributo di Roberto Saviano

19 SETTEMBRE LUNEDÌ

Sala dibattiti centrale
20.30 **Lotta all'illegalità e alla corruzione, il diritto alla giustizia**
con Andrea Orlando, Felice Casson, Andrea De Maria, Simonetta Saliera, Oriano Giovannelli, Antonio Mumolo intervistati da Pietro Spataro presiede Maurizio Ricciardelli

Sala dei Diritti
21.00 **I diritti dell'infanzia nel XXI secolo**
Intervengono Anna Serafini, Mauro Cervellati, Marilena Adamo, Marilena Pillati e Teresa Marzocchi presiede Daniela Occhiali



partitodemocratico.it
youdem.tv

→ **Fabbrica Italia** 900 assunti entro fine anno, ma siamo lontani dai 5000 precedenti

→ **Strappo** Anche per l'impianto della Val di Sangro la Fiat seguirà la strada della deroga

Pomigliano al via il 3 novembre Sevel esce da Federmeccanica

Se a Pomigliano la Fiat annuncia l'inizio della produzione della Panda con soli 900 lavoratori su 5 mila previsti, da Atessa arriva la notizia dell'ennesimo strappo: anche la Sevel esce da Federmeccanica.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Mentre il titolo Fiat precipita in Borsa e anche il presidente del Piemonte Roberto Cota inizia a spazientirsi sul piano per Mirafiori, il Lingotto cerca di parare il colpo rassicurando sul futuro di Pomigliano. Incontrando i sindacati firmatari del primo contratto in deroga (Fim, Uilm, Fismic, Ugl), i vertici di Fabbrica Italia Pomigliano hanno annunciato che il 3 novembre partirà la produzione delle prime 3500 nuove Panda. Oggi, intanto, nove vetture partiranno per la presentazione al Salone di Francoforte, in programma dal 15 settembre. L'annuncio era stato dato più volte, ma gli interrogativi che aleggiavano sul gruppo avevano creato più di un dubbio in Campania. Tanto che lo scorso luglio anche tra i 270 operai assunti dalla nuova fabbrica (tutti rigorosamente appartenenti ai sindacati firmatari) era partito uno sciopero del gruppo di manutentori per protestare contro la decisione di mettere la pausa a fine turno. Ieri l'azienda ha comunicato che entro dicembre saranno assunti altri 900 lavoratori, tra cui 450 destinati al reparto di montaggio, 100 in lastrosaldatura, e 150 impiegati. Il problema è che anche con questi numeri siamo ben lontani dai 5 mila che lavoravano al Giambattista Vico e che dunque ben difficilmente la Fip potrà raggiungere a breve la produzione promessa a regime: 1.150 Panda prodotte al giorno su tre turni di lavoro. L'annuncio è stato commentato positivamente da Fim («Allontanare gli uccelli del malaugurio che vorrebbero lo stabilimento privo di futuro»),



Vendola agli operai di Irisbus: «La fabbrica è vostra»

■ Nichi Vendola è intervenuto ieri all'assemblea dei 700 lavoratori della Irisbus (Av). Ai dipendenti che da 2 settimane sono in assemblea permanente contro la decisione Fiat di chiudere la fabbrica, Vendola ha detto: «Rac-

contano del sud come un luogo di aziende decotte. L'assistenzialismo c'è, ma a senso unico. Se danno 500 euro ad un "povero cristo" è assistenzialismo, 500 miliardi a un gruppo auto si chiama sistema produttivo».

Uilm («Non ci saranno esuberanti») e Ugl («Partenza produzione è motivo di soddisfazione»).

SEVEL, PREMIO DI RISULTATO

È passato solo un giorno dai festeggiamenti per i 30 anni dello stabilimento Sevel di Atessa in Val di Sangro, dove difatti il chietino Marchionne era andato senza proferire verbo, che la Fiat ha già fatto un "regalo" ai propri 6 mila dipendenti. Nell'incontro con i sindacati per richiedere altri sabati di straordinario, l'azienda ha comunicato che dal 9 novembre anche la Sevel uscirà da Federmeccanica e, come a Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco, si avvarrà di un contratto aziendale a parte. E alla Fiom che protestava per la mancata erogazione del premio di risultato promesso, la proprietà del

consorzio Fiat-Peugeot-Citroen che produce 220 mila furgoni Ducato l'anno, ha risposto che il premio (da 100 a 900 euro) stesso verrà erogato solo a coloro che lavorano costantemente (1.500-1.700 ore l'anno). Esclusi dunque tutti coloro che hanno fatto sciopero, i part time, i disa-

Premio di risultato Ad Atessa andrà a chi lavora 1.500 ore: no a mamme e disabili

bili (lavoratori legge 104) e le donne in maternità.

FIOM: SIAMO ALLA FOLLIA

Il bollettino giornaliero delle notizie dall'universo (italiano) Fiat por-

ta la Fiom a parlare di «follia». «Non c'è altra parola per definire un'azienda che, nonostante l'articolo 8 della manovra le permetta di derogare al contratto nazionale, convoca i sindacati della Sevel per comunicare che dal 9 novembre uscirà da Confindustria», attacca Enzo Masini, responsabile Auto. L'ennesima forzatura di Marchionne però per la Fiom «è però un sintomo di debolezza». «Il mondo di Marchionne inizia a scricchiolare - continua Masini - perché siamo di fronte ad un piano industriale, il famoso Fabbrica Italia, senza nessuna certezza e dettaglio sulle produzioni in alcuno stabilimento. Una situazione che smaschera la debolezza degli altri sindacati che stanno solo assecondando le scelte dell'azienda». ♦



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3607

FTSE MIB
13474,14
-3,89%

ALL SHARE
14373,06
-3,62%

EDISON

I soci italiani trattano con la francese Edf

I soci italiani di Edison hanno deciso di trattare con Edf sulla base degli accordi dello scorso marzo anche se il presidente del consiglio di sorveglianza di A2a, Giuliano Zuccoli, si è riservato in un prossimo consiglio di Delmi di illustrare una variante migliorativa. È quanto è emerso dal Cda di Delmi, riunitosi a Brescia per prorogare a fine ottobre i patti con i francesi in Edison.

MONTE PASCHI

Decisa la vendita di Mps Monaco

Il consiglio di amministrazione di Banca Monte dei Paschi di Siena ha deliberato la vendita di Monte Paschi Monaco Sam ad Andorra banc agricola reig sa. La cessione è stata perfezionata attraverso il trasferimento all'istituto di Andorra della quota pari al 100% del capitale della banca monegasca, detenuta da Monte Paschi Banque. Il prezzo è di 21,7 milioni di euro

KELLER

Protesta degli operai in Sardegna

Circa 200 operai della Keller di Villacidro hanno partecipato a una manifestazione vicino a Sanluri (Medio Campidano) che ha rallentato il traffico sulla statale 131 Carlo Felice. I lavoratori, che rischiano di perdere il posto dopo che Trenitalia ha revocato un'importante commessa allo stabilimento, hanno distribuito volantini e spiegato le ragioni della protesta.

SIGMA TAU

Mario Artali nominato presidente

L'assemblea del gruppo farmaceutico, Sigma-Tau, rinnova il consiglio d'amministrazione dopo la recente scomparsa del fondatore, Claudio Cavazza. Il nuovo Cda sarà presieduto da Mario Artali, attuale vice presidente della Bpm, mentre il nuovo amministratore delegato è Andrea Montevecchi.

→ **Il consiglio** di amministrazione si riunirà il 14 settembre

→ **L'imprenditore Malacalza** metterà a disposizione i capitali

San Raffaele, conto alla rovescia Ior pronto a offrire 250 milioni

Conto alla rovescia per il polo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè. Il cda ha rimandato a domani il varo del piano di salvataggio. Giovedì scade l'ultimatum della procura di Milano sull'ipotesi bancarotta.

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

Due giorni ancora per salvare il San Raffaele di Milano. Il cda che si doveva riunire ieri per decretare il risanamento del polo ospedaliero fondato nel 1970 da don Luigi Verzè, e oggi schiacciato da un buco di bilancio di oltre un miliardo di euro, si è dato appuntamento a domani. Le prossime 48 ore saranno dunque decisive: giovedì scade infatti l'ultimatum concesso dalla procura di Milano per evitare l'apertura di un fascicolo per bancarotta.

Sul bilancio del gruppo pesa un indebitamento di 1,5 miliardi di euro. Per fronteggiare l'emergenza è necessaria l'iniezione di nuovi capitali, che stando alle ultime indiscrezioni potrebbero arrivare dal portafoglio dell'industriale Vittorio Malacalza, ex patron dell'omonimo gruppo siderurgico, vicepresidente di Pirelli e dal sette luglio scorso membro del nuovo cda della Fondazione Monte Tabor, che controlla il San Raffaele. Malacalza potrebbe investire 250 milioni di euro per ridare fiato alle casse dell'ospedale.

Contemporaneamente dovrebbe prendere corpo la riorganizzazione delle attività del polo di don Verzè, che negli anni ha diversificato gli investimenti spostandosi anche su mercati lontani da quello sanitario. I membri del nuovo cda, rinnovato a giugno per volere del socio Vaticano, avrebbero messo a punto un piano che, oltre all'aumento di capitale, prevede il salvataggio del core del gruppo, ovvero la ricerca e la clinica, e la cessione di tutti i rami non legati alle esigenze ospedaliere.

L'operazione è stata studiata dai superconsulenti Renato Boti e Enrico Bondi, già risanatore della Parmalat dopo il crac di Calisto Tanzi.

L'alert sul bilancio dell'ospedale è scattato prima dell'estate, a seguito di alcuni accertamenti disposti dai magistrati milanesi. L'emergenza finanziaria ha spinto don Verzè e i suoi collaboratori a chiedere l'intervento di nuovi soci. L'aiuto è arrivato dal Vaticano attraverso Ior, la banca della Santa Sede, che però ha imposto il rinnovamento del cda e ha chiesto a don Verzè e ai suoi collaboratori di farsi - di fat-

to - da parte. Oggi nel board dell'ospedale siedono oltre al presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, anche Giovanni Profiti, già presidente dell'Ospedale Bambin Gesù di Roma, il giurista Giovanni Maria Flick, Maurizio Pini, professore della Bocconi e Massimo Clementi, preside della facoltà di medicina dell'Università Vita-Salute San Raffaele.

Il 18 luglio, poco dopo il rinnovo del consiglio di amministrazione, il suicidio dell'ex direttore finanziario di Monte Tabor, Mario Cal. Un dramma che ha accelerato il lavoro dei pm milanesi. ❖



Regione Puglia

Viale Caduti di Tutte le Guerre n. 15 - 70126 Bari
Area Organizzazione e Riforma dell'Amministrazione
Servizio AA.GG.

AVVISO DI BANDO DI GARA

Mediante procedura aperta per l'affidamento della progettazione e dell'implementazione di un centro risorse che eroghi servizi di formazione, informazione, consulenza e networking destinati agli operatori dei laboratori urbani del programma bollenti spiriti.

CIG 3198035DF4.

- STAZIONE APPALTANTE:** Regione Puglia, Servizio Affari Generali, viale Caduti di tutte le guerre 15, 70126 Bari. Punt di contatto: dr.ssa Raffaella Ruccia r.ruccia@regione.puglia.it, tel.080 5404075, fax 080 5403473.
- PROCEDURA DI GARA:** procedura aperta art. 55 comma 5, del D.Lgs.163/06 indetta con A.D. n.172 /2011 del Servizio Affari Generali;
- LUOGO ESECUZIONE:** vedi capitolato speciale di gara;
- CRITERI DI AGGIUDICAZIONE:** Artt. 81 e 83 del D.Lgs.163/06 (offerta economicamente più vantaggiosa).
- IMPORTO POSTO a base di gara:** € 380.000,00 +IVA.
- DOCUMENTI DISPONIBILI:** sul sito istituzionale della Regione Puglia: www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara". **7. TERMINE ULTIMO:** per la richiesta di chiarimenti: ore 12 del 6/10/11. I chiarimenti saranno pubblicati sul sito istituzionale della Regione Puglia: www.regione.puglia.it e sul sito www.empulia.it alle rispettive sezioni "Bandi di gara" entro le ore 12 del 10/10/11.
- TERMINE ULTIMO PER LA RICEZIONE DELLE OFFERTE:** ore 12 del 18/10/11.
- DATA APERTURA OFFERTE:** ore 09:30 del 20/10/11 presso la sede della Stazione Appaltante.
- RESPONSABILE DELL' ESECUZIONE DEL CONTRATTO:** dr.ssa Giovanna Genchi, Dirigente ad interim del Servizio Politiche Giovanili e Cittadinanza sociale, Tel.080.5406771, Fax 080.5406726, g.genchi@regione.puglia.it.

Data di invio alla GUE: 31/08/2011.

Il Dirigente Servizio Affari Generali: **Dr. Nicola Lopane**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

Espresso esito di appalto aggiudicato. L'Università degli Studi di Verona, Direzione Economo, Via Dell'Artigliere 8, 37129 Verona, tel. 0458425221, www.univr.it, rende noto di aver esposto, ai sensi dell'art. 54, c. 2, e art. 55, del D.lgs. 163/06 la procedura aperta per l'aggiudicazione del "Servizio quinquennale di noleggio e assistenza tutto incluso di apparecchiature stampanti, multifunzioni, scanner e fax da installare nelle sedi dell'Università degli Studi di Verona". Rif. E-1006. CIG 216984658F. Aggiudicato con delibera 3.6.1 del CDA del 15.07.11. Base d'asta: € 450.000,00 +iva. Offerte pervenute: 3. Appalto aggiudicato alla ditta Office Automation srl di Verona (VR) per l'importo di € 339.000,00 +iva. Data invio esito a GUCE: 29.08.11.

Il direttore amministrativo: **dott. Antonio Salvini**

COMUNE DI SAN MICHELE DI SERINO (AV)

AVVISO DI GARA - CIG 31575550D1

Il Comune di San Michele di Serino (AV) indice gara a procedura aperta (offerta econ. vantaggiosa) per la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori relativi ad interventi di sistemazione idraulica del fiume Sabato. L'importo a base d'asta è di € 707.671,16 cat. OG8 II, OS18-I; progettazione € 20.000; Durata: 225 giorni. Termine ricezione offerte: il 24.10.11 ore 12. Seduta pubblica si comunicherà 3 giorni prima, presso Ufficio Gare Unione Hyrpinia Mirabilis, sito in Aiello del Sabato via Mancini 48. Info, bando ed allegati: Ufficio Gare giorni mer-ven 8.30-12.30 mar-gio 16.30-18.30: tel/fax 0825 667270; obbligo ritiro attestato presa visione; **www.comune.sanmichelediserino.av.it**

Resp. Procedimento: **Ing. Elvio Rodia**
Resp. Ufficio Gare: **Geom. Emilio Romano**



Chi è

Breve biografia

Loretta Napoleoni è tra i massimi esperti mondiali di terrorismo. È nata e cresciuta a Roma, ma vive tra Londra e gli Stati Uniti da trent'anni. È sposata ed ha quattro figli. Tra i suoi titoli accademici ci sono un MPhil in terrorismo alla Lse, un Master in relazioni internazionali ed economia presso la Sais e un dottorato in Scienze economiche alla Sapienza di Roma. È editorialista per «El País», «Le Monde» e «The Guardian».

I suoi saggi usciti in Italia per il Saggiatore sono «Terrorismo S.p.A.», 2005, «Economia Canaglia», 2008, «I Numeri del terrore», 2008. Nel 2009 ha pubblicato con Chiarelettere «La morsa» e per Rizzoli nel 2010 «Maonomics, l'amara medicina cinese contro gli scandali della nostra economia». Da domani sarà in libreria il nuovo libro, sempre per Rizzoli, «Il contagio».
<http://lorettanapoleoni.net/>



La provocazione Un graffito di Banksy (il mendicante ha scritto nel cartello «tenetevi i vostri soldi, voglio il cambio»)

Intervista a Loretta Napoleoni

«CRISI ECONOMICA? ECCO COME LA RISOLVEREI..»

«Il contagio» Nel suo nuovo libro l'economista ipotizza una soluzione per uscire da questa difficile situazione: il default pilotato... «Significa garantire il debito interno - spiega l'autrice - e non mandare sul lastrico i risparmiatori»

ORESTE PIVETTA

MILANO

Parlare d'economia mentre con regolarità giungono segnali infausti dalla Borsa di Milano (ma anche dalle altre borse) sembra di star ai bordi di un vulcano che manda lapil-

li e fumi e sappiamo pronto a sommerge tutti nella lava. Si possono escogitare infinite immagini. Un'altra facilissima: a bordo del Titanic mentre l'orchestrina intona il waltzer. A un passo dalla fine. È questione di tempo, uno, due, tre anni. C'è una via d'uscita? Loretta Napoleoni, economista che vive soprattutto tra Inghilterra (dove insegna, alla Judge Business School di Cambridge),

Stati Uniti e Spagna, nel suo ultimo libro, *Il contagio* (titolo da epidemia dilagante, come la crisi finanziaria d'oggi), almeno qualche parola di conforto la spende: «A tutte le crisi economiche c'è una soluzione che può essere più meno onerosa per la popolazione, una verità che chiunque operi sui mercati finanziari conosce...». Benissimo, ma per quanto ci riguarda, dove sta la solu-



Il saggio Poveri, dai paesi arabi all'Europa: da oggi in libreria



Il contagio

Loretta Napoleoni

pagine 178

euro 14,00

Rizzoli

— Va in libreria in questi giorni il pamphlet di Loretta Napoleoni, docente alla Judge Business School di Cambridge, dove si raccontano e si analizzano le vicende politiche ed economiche di questi ultimi mesi, dalla grande crisi che ha colpito numerosi paesi dell'area euro, insieme con gli Stati Uniti, alla turbolenza dei mercati finanziari, ai movimenti di protesta che si sono manifestati nei paesi del Nordafrica, alle manifestazioni in Spagna e in Israele. Comune denominatore la sfiducia nei governi in carica.

guadagnare e fuggono dove intravedono il rischio di perdite, mettendo a nudo le debolezze di ogni economia, in particolare scoprendo la drammatica dimensione del nostro debito... Il meccanismo è semplice: non si investono soldi per i nuovi modelli Fiat, li si investe in strumenti finanziari, più sicuri e rapidamente redditizi, fino a quando sembrano garantire un buon ritorno, alimentando però un debito ormai fuori controllo... Poi succede però che i soldi vogliono prendere un'altra direzione».

Pensavamo che l'Europa ci mettesse al riparo...

«L'Europa aiuta, fino a un certo punto. Ma non c'è un'unione politica e non c'è neppure un ministro delle finanze che tenga sotto controllo i conti di tutti e ponga obiettivi di crescita. Ci sono bilanci falsificati. Diciamo che l'Europa è nata male e per interessi divergenti. Ora non si sa che fare: si assiste a una sorta di passaggio delle consegne: dalle grandi banche salvate dalle banche nazionali ai paesi salvati dalla Banca centrale europea. Ma la crisi muta solo inasprendosi. Ora discutono di eurobond. Ma sarebbe un altro ripiego, un modo per traslocare il debito aggravandolo».

Il suo libro lascerebbe pensare ad un altro possibile titolo: la frattura. C'è frattura tra governi e governati, tra mercati e politica, tra Europa dei pochi privilegiati e dei molti afflitti, tra giovani e lavoro. Dove ci porta questa divisione?

«Ad una più forte conflittualità, alla cui origine sta la mancata crescita. Non c'è sviluppo, si cammina all'indietro, mentre cresce la voglia di protagonismo, di partecipazione, democrazia (e il web ha moltiplicato in modo incontrollabile queste aspirazioni). Un esempio della nostra marcia a ritroso? La scuola, che si apre in questi giorni, è la prova di un generale arretramento. Trenta o quarant'anni fa si discutevano, si immaginavano e si realizzavano forme e contenuti nuovi di insegnamento, ritagliati per una società in evoluzione. E adesso? Siamo alle classi pollaio. Ma questo crea rottura».

Una provocazione per chi si occupa di criminalità economica. Ho sempre pensato che il nostro paese fosse tenuto in piedi dai pensionati e dal «sommerso» (dal lavoro nero alla mafia). Che ne pensa?

«Il sommerso muove capitali. In questo senso funziona. Peccato che non paghi le tasse... Non solo. Gli effetti sono devastanti, oltre i conti economici, perché il sommerso indebolisce culturalmente lo stato».

zione? A questo punto Loretta Napoleoni pronuncia una parola che mette i brividi: «default» (mette in brividi anche se «pilotato»).

Ma è possibile un fallimento sotto controllo? In una economia globale, dalle relazioni estremamente intricate come la nostra? Uno stato non è un'azienda. Non ci ritroveremo tutti sul lastrico?

«Le vicende di Argentina e Islanda ci dimostrano che è possibile e può essere questa la condizione di una ripresa. Mi piacerebbe almeno che una ipotesi del genere venisse discussa, fosse oggetto di qualche riflessione, di fronte peraltro ad un panorama vuoto di proposte, perché non può essere considerata una via quella indicata dalle finanziarie di Tremonti, sacrifici in cambio di niente, questa finanziaria peggio delle precedenti. Default pilotato significa garantire il debito interno, non mandare appunto sul lastrico i risparmiatori, e significa ricontattare gli operatori stranieri per una ristrutturazione del debito esterno».

Significa abbandonare l'euro?

«Certo, anche se gli statuti europei non prevedono una situazione del genere, che si possa tornare cioè alla vecchia moneta, alla lira per quanto ci riguarda. Ma c'è chi in Europa da settimane sta studiando l'eventualità e la possibilità. Poi certo, ritrovata la lira si ritroverà anche l'opportunità di svalutare e quindi di trarre vantaggio recuperando alte percentuali

di esportazione. Se l'economia è immobile, dobbiamo cercare il modo di risvegliarla, cosa che assolutamente questa manovra non fa, una manovra che comprime e basta. Ci aiuta il nostro consistente avanzo primario. Fondamentale sarebbe ovviamente una patrimoniale, una tantum, una tassa secca, per quell'uno per cento della popolazione che detiene quasi la metà della ricchezza nazionale».

Ma non ci sarebbe il rischio della imitazione, se questa fosse la via? I cosiddetti Piigs (maialini, Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna) potrebbero decidere allo stesso modo e sarebbe il disastro universale...

«Qui ci vorrebbe la mano dell'Unione europea, per governare l'uscita temporanea dall'euro, la svalutazione delle monete nazionali e per stabilire riferimenti realistici per il reingresso nel futuro. Ma, ripeto, questa del default pilotato è un'idea davanti all'inerzia. Mi piacerebbe che venisse discussa».

Pilotato o meno, il default provocherebbe un'ondata di crisi di governo. Persino Berlusconi sarebbe costretto a dimettersi.

«Chi governa è al servizio del paese. Nelle crisi nazionali è del tutto evidente anche il fallimento di una politica e di un ceto politico. Non salvo nessuno. Che si facciano finalmente da parte. Che ci sia un autentico ricambio, perché nessuno crede più alle promesse, alle assicurazioni, ai

piani di questi amministratori. La sfiducia dei mercati e le proteste della piazza dicono questo: nessuno crede più a questa politica. C'è una sintonia tra mercati e giovani: sembrerà un paradosso, ma sembra di leggere in borsa e in piazza un medesimo sentimento di rifiuto. Smettiamola di trincerarci dietro l'idea della speculazione: il mercato non si fida e non apprezza i nostri titoli. Che speculi è ovvio: vuol guadagnare».

Nel suo libro parla di rivolte in Egitto e in Tunisia, di indignados in Spagna, di scioperi in Grecia. Si potrebbero citare i movimenti che di tanto in tanto si presentano in Italia. Situazione molto diverse, però. Là c'è una domanda di democrazia, altrove è la paura per il lavoro che viene meno a spingere...

«Io credo invece che in un caso come nell'altro l'obiettivo sia per tutti il malgoverno, che prospera anche nelle democrazie non solo con i tiranni. A questo la gente dice basta. Dice basta ai privilegiati che non si rimettono in mai in discussione, alle oligarchie che non arretrano mai d'un passo».

Globalizzazione dell'antipolitica. Tornando al passato, facendo un po' di storia, dove nasce la crisi?

«Nasce da una cultura liberista che aveva sposato le logiche della deregulation e non aveva posti limiti ai movimenti di capitali. La conseguenza sta nel movimento incontrollato di masse enormi di denaro, che vanno ovviamente là dove di più si può

VALERIO ROSA

Incasellati, inquadrati e imbrigliati in schemi precostituiti, prigionieri di mappe dettagliate e percorsi obbligati, timorosi di rischiare e di metterci in gioco: Luca Carboni ci fotografa così, incamminati su strade già tracciate e rassicurati dalle decisioni che altri hanno preso per noi. È il Leitmotiv che attraversa *Senza titolo*, l'album di inediti in uscita oggi, un invito a riscoprire la libertà di andare, di fermarsi, di cambiare idea e direzione. «Nella canzone *Senza strade* dico che la cosa più importante non è dove potrai arrivare, - spiega l'autore - ma che ogni giorno non sia normale. Il fatto è che, avviandomi verso i 49 anni dopo avere vissuto cambiamenti personali e dopo avere assistito a mutamenti sociali e politici, ho capito che il viaggio della vita deve portarci a uscire dalle consuetudini, da ciò che è scontato e preordinato. Sono sensazioni che nascono anche da una mia decisione, presa qualche anno fa, di vivere in montagna, tra l'Appennino modenese e quello bolognese, dove ho un contatto autentico e diretto con la natura, per quanto stia a 40 minuti di macchina da Bologna. L'album è nato qui. Il desiderio di non avere strade non è solo un'esigenza interiore e una questione di igiene mentale, ma anche un fatto fisico. Ed è quello che ho intenzione di insegnare a mio figlio».

Secondo lei ha ragione chi sostiene che da questo punto di vista le cose vadano progressivamente peggiorando?

«In un certo senso sì. I grandi progressi degli ultimi anni ci hanno enormemente semplificato la vita, e sarebbe stupido non riconoscerlo e non approfittarne, però a volte ho la sensazione che siamo gestiti, guidati e controllati come nel Truman Show, che siamo studiati e catalogati come consumatori. La vera difficoltà, oltre naturalmente alla crisi economica, è questa mancanza di libertà, questo venir meno della capacità e della possibilità di improvvisare, che invece non mancava negli anni '70».

All'epoca eravamo anche più accoglienti verso chi veniva da fuori. E in Provincia d'Italia lei mette alla berlina l'orgoglio campanilista e la paura del diverso.

«Sono i fattori che spiegano il successo del leghismo, che in ogni caso mi inquieta meno di qualche anno fa. È un fenomeno in via di ridimensionamento. Ma non c'è dubbio che la caduta del Muro ci abbia

L'intervista a Luca Carboni

«EX ANGELI RIBELLI ATTENTI ALLE PANTOFOLE!»

Deragliare dal tracciato è l'invito che corre dietro alle parole e alle canzoni di «*Senza titolo*», l'album di inediti del cantante che esce oggi. «Il viaggio della vita - dice - deve portarci a uscire da ciò che è scontato e preordinato»



Luca Carboni Da oggi il nuovo disco di inediti «Senza titolo»



trovato impreparati a gestire l'arrivo di così tanti stranieri, un fatto epocale che ha cambiato l'Italia e la nostra quotidianità. La provincia chiede molti sacrifici a queste persone, a volte li sfrutta. Ed è rimasta poco aperta su questo tema. Ancora oggi, girando per l'Italia, avverto che è un argomento sentito in maniera molto negativa. Mi spiego così l'attualità di *Inno nazionale*, una canzone che ho composto nel '95 e che Teresa De Sio sta rilanciando eseguendola nei suoi concerti. Non vogliamo renderci conto che anche il confronto con lo straniero è un modo per uscire da percorsi rassicuranti e prestabiliti».

Torniamo al tempo che passa. In «Madre», un brano autobiografico, c'è una considerazione, che suona soprattutto come un'ammissione: «Adesso guardo il mondo come lo guardavi te». È un segno di maturità? «Succede che crescendo e diventando padre, e quindi mettendoti nei panni dei tuoi genitori, ti rendi conto di verità che non capivi quando eri ragazzo. Dai discorsi che fai ai tuoi figli, dalle azioni che compi, dai tuoi ragionamenti e dai tuoi valori ti accorgi di somigliare più di quanto credessi a quei genitori da cui volevi staccarti. Mamma è morta undici anni fa, ma non avevo mai voluto affrontare l'argomento e sono stato il primo a stupirmi della naturalezza con cui invece l'ho fatto. L'argomento è personale ed universale allo stesso tempo».

Un lato intimista che riaffiora in «Una lacrima», con cui affronta in una chiave «adulta», se mi permette il termine, i suoi temi tradizionali.

«Ma certo. La lacrima benedice le nostre domande, i nostri dubbi, le nostre perplessità, i sogni che ci vengono smontati. È un invito a fare i conti con la nostra fragilità e a trovare l'aspetto positivo e consolatorio, che a volte passa attraverso la rivalutazione di una parola antica e bellissima come «sacrificio»».

Se «Una lacrima» parla a tutti noi, «Riccione/Alexanderplatz» sembra invece una tirata d'orecchie ai suoi coetanei, «gente che batte le mani la sera sui divani, batte le mani al niente con la paura del domani». Far finta di essere sani, verrebbe da chiosare...

«Sono d'accordo. Riccione è una critica alla mia generazione, a noi angeli ribelli degli anni '80, che a cinquant'anni siamo rimasti pianeti isolati, senza avere inciso più di tanto nella realtà e senza avere inventato granché. Dopo avere trascorso giornate anche intense, impegnative, difficili, ci rinchiudiamo in casa per tifare per i concorrenti di un talent show. È questa l'immagine che ho della mia generazione, una generazione in pantofole».

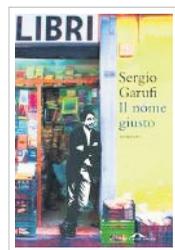
Festivalfilosofia fra natura e tecnologia

Quasi 200 appuntamenti in 40 luoghi diversi di Modena, Carpi e Sassuolo animeranno il Festival filosofia da venerdì a domenica. È «Natura» il tema dell'edizione 2011 della kermesse, con un programma di lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, giochi per bambini e cene filosofiche. Tra i relatori, Enzo Bianchi, Edoardo Boncinelli, Massimo Cacciari, Roberta de Monticelli, Roberto Esposito, Maurizio Ferraris, Umberto Galimberti, il modenese Carlo Galli, Sergio Givone, Salvatore Natoli, Vincenzo Paglia, Giovanni Reale, Stefano Rodotà, Salvatore Settis, Emanuele Severino, Carlo Sini e Remo Bodei, presidente del Comitato scientifico «Consorzio per il festival filosofia» che promuove la manifestazione. È stato fondato dai Comuni di Modena, Carpi e Sassuolo, dalla Provincia di Modena, dalla Fondazione Collegio San Carlo e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena.

Nell'edizione di quest'anno, presentata nella sede del Consorzio, sono molti anche i filosofi stranieri protagonisti delle oltre 50 lezioni magistrali, rappresentando circa un quarto del totale: tra loro i francesi Jean-Robert Armogathe, Pierre Donadieu, Marc Augè, che fa parte del comitato scientifico del Consorzio, mentre di Jean-Luc Nancy verrà letta la *lectio*; i tedeschi Gernot Böhme, Peter Sloterdijk, Wolfgang Schluchter e Christoph Wulf; il belga Roel Sterckx, docente in Gran Bretagna; gli spagnoli Felix Duque e Francisco Jaurata; il polacco Zygmunt Bauman, da 40 anni esule in Inghilterra; il portoghese Jos, Gil e l'indiana Vandana Shiva.

Il programma delle lezioni magistrali verterà sulle trasformazioni innescate dalle scienze e dalle tecnologie: si parlerà delle metamorfosi del corpo, del futuro del paesaggio, delle politiche della natura e delle frontiere del biodiritto. Per la sezione «La lezione dei classici» studiosi commenteranno i testi che, nella storia del pensiero occidentale, hanno costituito modelli o svolte concettuali per il tema della natura: da Aristotele a Plotino, da Galilei a Cartesio, da Hobbes a Spinoza, da Vico a Schopenhauer, fino ad arrivare a Merleau-Ponty.

Zona critica Sergio Garufi, ritorno alla realtà ma con fantasia



Il nome giusto

Sergio Garufi

pagine 235

euro 16,00

Ponte alle Grazie

ANGELO GUGLIELMI

Condivido il convincimento della casa editrice e il giudizio (pur arditamente encomiastico) di Tommaso Pinco: *Il nome giusto* è davvero un esordio interessante. Sergio Garufi, che è nato nel 1963, è al suo primo romanzo, dimostrandosi autore colto e consapevole, non estraneo al dibattito critico che oggi inquieta i narratori. Ma alle questioni in corso oppone scelte personali: anche per lui è imperativo il cosiddetto «ritorno

«Il nome giusto»
Il protagonista è un fantasma che dialoga con il vecchio se stesso

alla realtà», di cui non si nasconde il velo di incredibilità che l'avvolge e allora decide di guardarla dall'esterno (di se stesso), dove l'immaginazione (alla quale è proibito chiedere i conti) ha spazi sufficienti per liberamente farneticare.

Il suo protagonista è già morto (investito a Roma sulla Circonvallazione Trionfale) generando dal cadavere che è diventato il proprio fantasma che ritorna sulla sua vita di vivo della quale (finché è stato vivo) non è riuscito a scoprire il senso. Non riuscirà nemmeno adesso, pur raggiungendo decisivi chiarimenti su tante questioni del suo passato, visto che l'incidente mortale di cui è vittima è piuttosto un suicidio (risponde alla sua vocazione segreta, che già aveva funestato il padre, di farla finita). E Garufi con *Il nome giusto* forse dà una risposta anche a quel «postumo» tanto caro a Ferroni, nel senso che (se ho ben capito)

il termine «postumo» ha la funzione di sconfinare il «presente» nell'area dell'irrealtà (della morte benamnjiana dell'esperienza), destino inevitabile a sentire Scurati, il quale nel suo nuovo romanzo usa per noi venti la metafora «i morti».

Dunque il protagonista nella sua nuova vita di fantasma ripercorre il suo passato di vivo e le tappe essenziali che lo hanno marcato: i suoi inutili amori, anche quello con Anna (che pur inutile non era), la sua famiglia di origine (scoprendo solo alla fine di essere un figlio adottato), i suoi libri, la sua voglia frustrata di fare lo scrittore, le sue traversie occupazionali (prima grafico, poi arredatore, poi niente), i suoi viaggi (alcuni favolosi come quello in America), la sua indigenza economica. Quelle tappe (momenti) solo ora gli si mostrano con chiarezza. Si rende conto infatti che le sue scelte di vivo erano state tutt'altro che casuali tanto riguardo alle donne che ha o avrebbe voluto amare, che ai familiari con cui ha convissuto. I libri (che leggeva e rileggeva) erano «Borges, Céline, Gioran, Manganeli, Benjamin, Kafka, Leopardi». Non avrebbe potuto scegliere meglio. Aveva scritto un romanzo, parzialmente apprezzato dal suo amico critico, ma mai pubblicato. Lo riscriveva continuamente tagliando interi capitoli fino a dimezzarlo e poi cancellarlo del tutto. Gli era sempre presente l'amatissimo Wallace che pure i libri li pubblicava (e con grande successo), eppure li considerava un bluff tanto da meritarsi il «suicidio espriativo» che improvvisamente si inferse. Lui, approfittando di essere il fantasma di un morto, riesce a conferire una strana intensità alla rievocazione, che di suo non l'avrebbe, e la offre al lettore al quale appare come uno specchio.

Sergio Garufi indovina il linguaggio aiutato dal protagonista che non gli consente che una sola possibilità: il dialogo interiore (il parlare a se stesso). Che non è il dialogo joyciano ma anche lo è, più povero (anzi del tutto privo) di derive e smarrimenti ma altrettanto ininterrotto nella fissità (lacerante) dello sguardo fermo (all'indentro).

TONI JOP

blutarski@virgilio.it

F Ciarchi, quale sarebbe, il grosso sulla sedia?», «Bertelli è quello alto?». Sbagliato: Ciarchi è piccolo, magro e non sta mai seduto su una sedia, tranne a cena, Bertelli è quello «tipo bell'uomo» con la fisarmonica tra le braccia. Per qualche ora, durante le prove ho aggiustato il tiro dell'attenzione di quanti si infilavano nell'ombra del cortile austero di palazzo Mazzolari-Mosca, pieno centro di Pesaro. Con gli artisti riuniti l'altra sera su uno dei palchi che salutavano la chiusura della Festa nazionale democratica, si va incontro, incrociando il pubblico, a una sorta di interferenza neuronale, non sorprendente nella nostra civiltà governata dalle «visioni»: la gente li conosce, sa chi sono e spesso anche cos'hanno scritto, ma ignora quasi sempre il loro aspetto. Torniamo ai due esempi: Ciarchi ha composto la musica di una delle canzoni più belle e famose del nostro patrimonio, *Ho visto un re*, su testo di Dario Fo; Bertelli è l'autore di una delle più belle e celebri ninna-nanna sull'amore e la povertà, *Nina*, ma siccome la tv li ignora, o quasi, con grande rigore, ecco che i loro corpi sono sconosciuti, anche per chi li ama da decenni ma non ha mai potuto verificare di persona che – non è solo il loro caso – da tanto tempo sono uguali a com'erano, il loro assetto è immoto, fatta eccezione per qualche ruga. Così, in tanti sono venuti in quel cortile anche per scoprire come sono: Fausto Amodei – il maestro di tutti, lui che ha scritto e composto *Per i morti di Reggio Emilia* -, Giovanna Marini – che nel mucchio è comunque la più «esposta», oltre ad essere la più autorevole, per meriti - i «ragazzi» - meravigliosi – dei Giorni Cantati (che si portano appresso i Piadena), «Il quartetto urbano» - sconvolgenti, davvero – Rudi Assuntino che dai tempi di *Buttiamo a mare le basi americane* non ha mai cantato così bene, Sandra Boninelli, miracolosa erede dei Canzonieri, una sfavillante Isabella Ciarchi che ha saputo piegare quella «brutta bestia» di *Gracias a la vida* della cilena Violeta Parra. Più Alessio Lega, geniale e solido cantautore con modesto carico d'anni e Andrea Labanca, il più giovane, trentenne dotato di poetica e di humour. Più – ancora - un «fuori testo»: Ernesto Bassignano, cresciuto al Folkstudio romano assieme a De Gregori e Venditti, e cioè in un versante culturale più prossimo all'intimismo cantautorale che alla canzone politica in senso stretto, «bardo»



Giovanna Marini Anche lei sul palco di Pesaro con Amodei, Bertelli e gli altri

QUEL CANTO CHE SALE DAL CUORE

Il concerto di Pesaro Da Giovanna Marini al giovane Andrea Labanca sul palco per la chiusura della Festa nazionale democratica: una bella jam session dove ciascuno ha suonato e cantato per gli altri, improvvisando

del Pci berlingueriano, finito a fare il giornalista, poi conduttore di una fortunata trasmissione radiofonica Rai, *Ho perso il trend*, e di recente «sifonato» da Viale Mazzini nell'era cadente dei diktat contro i «sinistri». Tutti sul palco, dal primo all'ultimo minuto perché quel che è accaduto è stato, soprattutto, una pazzesca, bellissima

jam session durante la quale tutti hanno suonato e cantato per gli altri, improvvisando, senza prove. Pur nel vuoto lasciato dalle assenze, maturate all'ultimo minuto per seri motivi, di Paolo Pietrangeli e di Andrea Satta (Tetes de bois).

Avevo chiamato Lino Paganelli, amico e compagno responsabile delle

feste nazionali del Pd, e gli avevo chiesto: ti avanza forse uno spazio a Pesaro? Sette anni fa, alla Festa nazionale di Genova, grazie a lui avevo organizzato una serata simile, una grande ammucciata che aveva messo assieme molti artisti, da Amodei ai Modena City Ramblers. Allora c'erano ancora Ivan Della Mea e Caterina Bueno –



maledizione - . «Sì», mi aveva risposto Paganelli, c'è un palco e anche il soldo per un solo artista; «bene», gli avevo risposto dopo qualche telefonata: fa lo stesso se gli artisti son venticinque? Fatto: il risultato, dal punto di vista finanziario, è stato che nessuno di quei venticinque ha intascato un euro per circa tre ore di concerto, a parte il rimborso delle spese di viaggio e, per chi non è ripartito, il pernottamento reso possibile da un altro paio di fortunate telefonate: una a Fabrizio Meli, amministratore delegato dell'Unità, l'altra a Claudio Sardo, direttore di questa testata che è così entrata come sponsor dell'iniziativa. Fa effetto. Un bel manifesto disegnato da Jakob de Chirico - caro amico e artista di gran livello - davanti al portone del palazzo pesarese, la promo-

Gli artisti

Fausto Amodei, Alessio Lega, Gualtiero Bertelli

«Fuori testo»

C'era anche Ernesto Bassignano. Sponsor dell'evento l'Unità

zione assidua dell'Istituto De Martino - Stefano Arrighetti, presidente - e auri. Ne avevamo bisogno: a pochi metri dal cortile, nella piazza principale della città, in contemporanea c'era, su un palco sterminato, Nicola Piovani che, oltre a essere un gran musicista, è anche un corpo ben noto, dal punto di vista televisivo.

Introducendo, davanti a un cortile davvero strapieno di gente, ho provato a spiegare che la politica è un bel «piacere», che la canzone politica aiuta ad accrescere il livello di consapevolezza, nostro, a dispetto del potere, che quel canto sale dal cuore e dal cervello e tocca cuore e cervello e non stimola rimpianti ma la voglia di «fare» politica, qui e ora. Poi, la serata si è srotolata da sé, tra «vecchie glorie» sessantottarde e le nuove ballate su Passanante (gloriosa, di Labanca) e Genova G8, bella e straziante, di Lega. Tra il pubblico, pochi non hanno cantato, molti se ne sono andati commossi, chiedendo autografi a volti finalmente noti e stringendo le mani a me per il solo fatto di aver prodotto quell'emozione. Nb: non ho mai visto - da Venezia 1973 - una festa più bella e meglio organizzata, merito della città, serena, ordinatissima, della sua gente, ma anche della scelta di piantare le tende, come si faceva una volta, in centro città, pur senza intasare il volto, con eleganza. Quando si chiamavano Feste dell'Unità. Il filo non si è spezzato. ●

Vuoi che la «Forza» sia con te? Ora è «blu» e in cofanetto...

In uscita 9 dischi in alta definizione e audio multicanale: «Guerre Stellari» torna più tecnologica che mai



Icone La maschera di Darth Vader

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il cofanetto con nove Blu-ray Disc, attesissimo, esce oggi in Italia, e fra la moltitudine degli appassionati di *Guerre Stellari* ritorna a scorrere la «Forza». Una parola che richiama in modo diretto la più celebre delle saghe cinematografiche, concepita da George Lucas quando il *Signore degli Anelli* era solo un'opera letteraria di Tolkien e Harry Potter doveva ancora essere scritto. E a moltiplicare l'attesa per l'uscita in home video dei sei film di *Star Wars* con immagini in Alta Definizione ci sono stati i lunghi anni trascorsi fra l'avvento del formato Blu-ray nel 2007 e, appunto, la realizzazione del cofanetto.

«George Lucas è notoriamente un perfezionista - racconta Gianmaria Donà dalle Rose, che guida in Italia 20th Century Fox Home Entertainment - ed ha naturalmente voluto che questa edizione Blu-ray venisse realizzata con la massima cura. Il risultato è di straordinaria qualità, e per la prima volta dal 1977, quando fu proiettato il primo film della saga, sarà possibile ammirare *Star Wars* all'interno delle proprie case con un coinvolgimento simile a quello provato al cinema».

Blu-ray Disc, è il caso di ricordarlo, significa immagini in Alta Defini-

zione e audio multicanale, il che offre allo spettatore, dotato di uno dei sempre più diffusi televisori con grande schermo e di un buon impianto sonoro, un'immersione nel film non distante da quella che si prova nella sala cinematografica. «Ma il cofanetto Blu-ray - prosegue Donà dalle Rose - è anche pieno di

EXTRA

In vendita anche due edizioni con le singole Trilogie

COLLEZIONE PER FAN ■ A partire da oggi la saga completa di *Star Wars* sarà disponibile in Alta Definizione in un unico cofanetto Blu-ray da collezione, distribuito da Lucasfilm e 20th Century Fox. Si tratta di una confezione comprendente ben 9 dischi, mentre contemporaneamente verranno messe in vendita anche due edizioni con le singole Trilogie (Episodi I-II-III e IV-V-VI).

Oltre che i 6 dischi con i vari film, il cofanetto offre una vastissima quantità di materiale extra stipato su tre Blu-ray. Sono presenti scene tagliate, documentari noti ed inediti, commenti audio, immagini dietro le quinte, interviste, modelli, riproduzioni, costumi, retrospettive e parodie. Insomma, tutto quello che avreste voluto sapere sui vostri eroi.

contenuti speciali per il cui inserimento sono stati utilizzati ben tre dischi. Si va dagli archivi relativi alla realizzazione dei sei film ad una nutrita serie di documentari che approfondiscono tutti gli aspetti di *Star Wars*. Non sorprendono, quindi, le grandi attese commerciali sul prodotto: «Stiamo parlando di una saga cinematografica che conta innumerevoli appassionati nel mondo. Per questo in Italia usciamo con 60.000 cofanetti Blu-ray ma contiamo di poter battere il record di 120.000 pezzi venduti, un primato che non appartiene a un film qualsiasi visto che è detenuto da

Restyling

Lucas, intanto, si prepara alla conversione in 3d dell'intera saga

Avatar».

Ma di *Guerre Stellari* si continuerà a parlare molto anche nei prossimi mesi, ed anni, visto che l'intera saga è destinata ad avere nuova vita anche nelle sale cinematografiche. George Lucas si sta infatti dedicando ad un progetto titanico dal punto di vista tecnologico, la conversione in 3D di *Star Wars*. «Ormai siamo in una fase avanzata del lavoro - spiega Donà dalle Rose - tanto che già si conosce il momento dell'uscita del primo film in 3D, a gennaio dell'anno prossimo. Si comincerà rispettando la cronologia di svolgimento della saga e quindi dal primo episodio, *La Minaccia Fantasma*».

Come si ricorderà, i primi film ad essere proiettati, dal 1977 al 1983, furono invece gli episodi dal quarto al sesto perché Lucas era più sicuro del loro impatto commerciale. «La scelta di proporre le versioni tridimensionali rispettando la cronologia della saga è anche dovuta a ragioni tecniche. I primi tre episodi, infatti, sono stati realizzati più recentemente (dal 1999 al 2005, ndr) e quindi presentano meno problemi da risolvere per la conversione in 3D. Personalmente ho potuto già visionare in tre dimensioni la sequenza più spettacolare della *Minaccia Fantasma*, «la corsa degli sgusci» e posso assicurare che il risultato è semplicemente strabiliante». *Star Wars* riproposto in 3D al cinema, ancora si attendono le date di uscita degli episodi seguenti, significa naturalmente una successiva riproposizione dei film per l'home video, questa volta con un futuro cofanetto Blu-ray 3D. Insomma, la Saga continua... ●

GLI INCREDIBILI

RAIUNO - ORE: 21:05 - FILM
DI BRAD BIRD

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORISIL COMMISSARIO
ZAGARIACANALE 5 - ORE: 21:20 - MINISERIE
CON LINO BANFI

YES MAN

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JIM CARREY

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Unomattina Caffè. Rubrica. Conduce Guido Barlozzetti
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Rubrica. Conduce Gerardo Greco. Georgia Luzi.
- 11.00** TG 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica. Conduce Marco Liorni e Mara Venier.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.10** Lo smemorato di Collegno. Miniserie. Con Gabriele Pession, Johannes Brandrup
- 23.30** Una giornata particolare a spasso con le miss. Show.
- 23.50** Passaggio a Nord-Ovest. Documentario. Conduce Alberto Angela.
- 00.45** TG 1 - NOTTE

Rai 2

- 06.00** Bla bla bla. Rubrica.
- 06.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.30** TG2punto.it estate. Rubrica.
- 11.25** Il nostro amico Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO
- 13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.15** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 17.00** Life Unexpected. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S
- 17.50** Rai TG Sport. Rubrica
- 18.15** TG 2
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.30** Senza Traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Enrique Murciano
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Gli Incredibili Film animazione. Regia di Brad Bird
- 23.05** TG 2
- 23.20** Frequency - Il futuro e' in ascolto Film thriller (2000). Con Dennis Quaid, James Caviezel, Shawn Doyle. Regia di Gregory Hoblit
- 01.10** TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** I quattro di Chicago. Film commedia (USA, 1964). Con Frank Sinatra. Regia di G. Douglas
- 10.50** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm.
- 14.00** TG Regione
- 14.20** TG3
- 14.50** TGR Piazza Affari. Rubrica
- 14.55** TGR Speciale Ambiente Italia. Rubrica.
- 15.10** TG3 LIS
- 15.15** The Lost World. Telefilm
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola.
- 19.00** TG3
- 19.30** TG Regione
- 20.00** Blob Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Telefilm
- 20.35** Un posto al sole. Telefilm

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris
- 23.10** Raisport - 90' Minuto Champions. Rubrica
- 23.55** TG Regione
- 24.00** TG3 Linea notte estate
- 00.40** Rai Educational Atto Unico. Rubrica.
- 01.15** Fuori Orario.

Rete 4

- 06.00** Media shopping. Televendita
- 06.30** Zorro. Telefilm.
- 07.00** Starsky e Hutch. Telefilm
- 08.05** Hunter. Telefilm.
- 09.55** R.I.S. 2 delitti imperfetti. Telefilm.
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.02** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.00** La signora in giallo. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.45** Nessuna pietà per ulzana. Film western (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Bruce Davison, Jorge Luke.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** The mentalist. Telefilm.
- 23.15** Law & Order: Unita' speciale. Telefilm.
- 00.15** Cinema festival. Show
- 00.20** Evita. Film musicale (USA, 1996). Con Madonna, Antonio Banderas, Jonathan Price. Regia di Alan Parker.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.46** Inga lindstrom - L'eredità di Granlunda. Film commedia (Germania, 2009). Con Simone Heher, Nick Von Tempelhoff, Marlies Engel. Regia di Gunter Kraa.
- 16.30** Pomeriggio cinque. News
- 18.50** Avanti un altro. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.20** Il commissario Zagaria. Miniserie. Con Lino Banfi, Ana Caterina Morariu, Rosanna Banfi
- 23.40** Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica
- 00.30** Tg5 - Notte
- 01.00** Meteo 5. News
- 01.01** Paperissima sprint. Show
- 01.37** Squadra Med. Telefilm.

Italia 1

- 06.05** Drake & Josh. Situation Comedy.
- 08.55** Nini'. Telefilm.
- 09.55** Urban legends. Documentario.
- 10.25** Cooler facts. Documentario
- 10.55** Paradise lost. Documentario.
- 11.55** Spose extralarge. Documentario.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni animati.
- 15.00** Big bang theory. Situation Comedy.
- 15.35** Chuck. Telefilm.
- 16.30** Glee. Telefilm.
- 17.25** Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni animati.
- 17.55** Le avventure di Lupin III. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.20** C.S.I. Miami. Telefilm.

SERA

- 21.10** Yes man. Film commedia (GB, 2009). Con Jim Carrey, Zoëy Deschanel, Bradley Cooper. Regia di P. Reed.
- 23.15** I love you, man. Film commedia (USA, 2009). Con Jaime Pressly, Carla Gallo, Paul Rudd.
- 01.20** PokerImania. Show

La 7

- 06.00** Tg La7 meteo oroscopo traffico Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.45** Coffe Break. Rubrica.
- 10.30** Chiamata d'emergenza. Telefilm.
- 11.05** G' Day (R). Rubrica.
- 11.35** Relic Hunter. Telefilm.
- 12.30** Cuochi e fiamme. Show.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** I Kennedys. Telefilm.
- 16.35** La7 Doc. Documentario. "Austin Stevens - Fotografo per natura
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 19.30** Geppy Cucchiari. Rubrica
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
- 00.10** Tg La7 - Informazione
- 00.20** Crossing Jordan. Telefilm.
- 00.50** N.Y.P.D Blue. Telefilm.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 02.10** Otto e mezzo. Rubrica. (replica)
- 02.50** G Day. Rubrica. (replica)

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Una sconfinata giovinezza. Film drammatico (ITA, 2010). Con F. Bentivoglio F. Neri. Regia di P. Avati
- 22.55** Takers. Film azione (USA, 2010). Con P. Walker C. Brown. Regia di J. Luessenhop

Sky Cinema Family

- 21.00** Oceani. Film documentario (GBR, 2009). Con Aldo, Giovanni e Giacomo Regia di J. Mantello
- 22.30** Il tesoro dei templari - Ritorno al passato. Film avventura (DNK, 2007). Con J. Grundtvig Wester C. Heldbo Wienberg. Regia di G. Campeotto

Sky Cinema Passion

- 21.00** Io e Beethoven. Film drammatico (GER/HUN, 2006). Con E. Harris D. Kruger. Regia di A. Holland
- 22.50** Donne di piacere. Film commedia (CAN/FRA/ITA, 1990). Con R. Bohringer I. Rossellini. Regia di J. Tacchella

Cartoon Network

- 18.50** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** Batman the Brave and the Bold.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00** Come è fatto.
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Stan Lee's Superhumans.
- 22.00** Top Gear USA.
- 23.00** American Chopper.
- 24.00** Come è fatto.

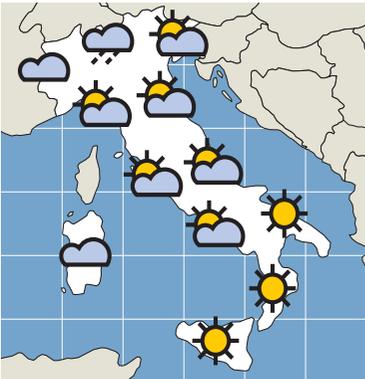
Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Musica
- 18.45** Believers. Rubrica
- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Vacanze romagne. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** Pop-App live.
- 22.00** Uomini che studiano le donne.

MTV

- 18.00** MTV Mobile Chat. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Il Testimone. Reportage
- 20.00** Greek. Telefilm
- 21.00** My Life As Liz. Telefilm
- 21.30** My Life As Liz. Telefilm
- 22.00** True Life. Show
- 23.00** Speciale MTV

Il Tempo

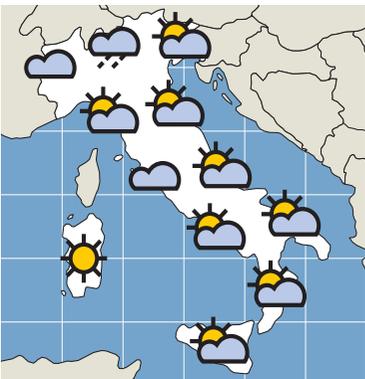


Oggi

NORD ■■■■ bel tempo salvo temporanei addensamenti con locali rovesci sulle aree alpine.

CENTRO ■■■■ scarsa nuvolosità ed ampi spazi di sereno salvo una moderata nuvolosità sull'isola.

SUD ■■■■ locali annuvolamenti sulle aree interne. Bel tempo altrove.

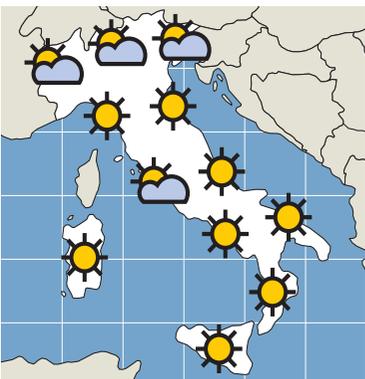


Domani

NORD ■■■■ sereno o poco nuvoloso, nuvoloso sulle zone alpine con locali piogge.

CENTRO ■■■■ nuvoloso sulle zone interne con locali rovesci; in genere soleggiato altrove.

SUD ■■■■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■■ velature estese ma in un contesto stabile e soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■■■■ prevalenza di sole su tutte le regioni.

SILVIO RAI3 E IL RIDICOLO

TELEZERO

Roberto Brunelli

Più si entra nel dettaglio, più l'ultimo squarcio di berlusconismo si permea di ridicolo. E non stiamo parlando dalla fuga a Strasburgo, dalla manovra fatta sotto dettatura dell'Europa o dalle nuove presunte rivelazioni di avvenimenti partecipanti dei bunga bunga. Stiamo parlando dei destini della Rai e degli esasperanti balletti acrobatici intorno al futuro di Serena Dandini, quei tira e molla (dove si molla parecchio e si tira poco) che seguono quelli su Fazio & Saviano, su Santoro e su Gabanelli,

sia pur con esiti diversi. Perché è patetico, se non risibile, che qualcuno o chicchessia - che siano primi ministri piuttosto che direttori generali, consiglieri d'amministrazione piuttosto che semplici capistruttura - abbia terrore dell'effetto che un programma di delicata satira e di educate interviste come *Parla con me* possa avere sullo spettatore italiano medio. Oppure è solo Berlusconi, obnubilato dagli antichi fantasmi di *Drive In*, ad averne reale terrore. Gli altri obbediscono. Il ridicolo rimane. ♦

Foto Ansa



Addio Andy Whitfield, Spartacus in tv

IL GLADIATORE ■■■■ A 39 anni ha perso la sua battaglia con la malattia Andy Whitfield, l'attore australiano diventato famoso per il ruolo del gladiatore nella serie tv «Spartacus Sangue e sabbia», trasmessa in Italia da Sky. Whitfield, originario del Galles, si è spento a Sydney per un linfoma non-Hodgkin.

NANEROTTOLI

Una dura lezione

Toni Jop

Noi si sta qui a fare puzzi puzzi e così ci perdiamo le notizie forti. Ieri, per esempio, abbiamo recuperato tardi lo scoop del *Giornale* pronti

a fare autocritica.

Il quotidiano di famiglia rimprovera giustamente la stampa progressista di aver dato per morti i celebri uffici ministeriali inaugurati tra le risa in tre stanze del Palazzo Reale di Monza. «Infatti, - svelava ieri *Il Giornale* - ... in quegli uffici si è tenuto un incontro tra rappresentanti del governo e i presidenti delle province a guida leghista...»: bel meeting, ma così si tor-

na a ridere senza malizia e siamo d'accapo. Però, Calderoli - coordinatore dell'incontro - ha giurato che «presto gli uffici saranno ancora più operativi».

Che esagerazione: non ha senso strafare, è già ben evidente che quei tre pentoloni ribollono di attività. Per la Lega, è il momento dell'orgoglio. Per noi, una dura lezione e ce la siamo cercata. ♦

Pillole

UE ESTENDE DIRITTI D'AUTORE

L'Unione europea ha esteso i diritti d'autore sulla musica da 50 a 70 anni, per proteggere gli autori che generalmente iniziano la carriera molto giovani e con l'aumento dell'aspettativa di vita spesso non sono tutelati per l'intero arco della loro carriera. Aumentare a 70 anni il copyright significa che, anche da anziani, gli artisti in pensione saranno remunerati quando la loro musica sarà utilizzata.

RIAPRE CASA NATALE DI PUCCINI

La Casa natale di Giacomo Puccini a Lucca in corte San Lorenzo riapre le porte dopo un certosino restauro - grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Ripristinati gli ambienti originali del secondo piano, dove il compositore nacque il 22 dicembre 1858 e visse gli anni della formazione prima di trasferirsi a Milano. La gestione della casa-museo affidata alla Fondazione Puccini.

TORNA BALLARÒ

«L'abbiamo invitato quando vuole può venire in trasmissione, le telefonate non funzionano più. È meglio venire di persona». Questo è l'invito che Giovanni Floris ha rivolto a Silvio Berlusconi, presentando Ballarò, da oggi in prima serata su Raitre.



Alexander Pato è al Milan dal 2008: ha segnato 50 reti in 103 partite, prima era cresciuto nell'Internacional

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Ricomincia la Champions League, e per il Milan è un inizio col botto: subito i campioni d'Europa nella loro tana. Una cosa è certa, sarà spettacolo, e servirà un'impresa per Allegri, chiamato a presentare un undici più accorto rispetto a quello di venerdì con la Lazio. Un avvio così rilassato (0-2 dopo 20'), al Camp Nou potrebbe costare una goleada già prima del tè. Magari Allegri avrà ripassato un po' di storia: Massaro, Savicevic, Desailly, nomi che ripetuti in fila, senza fiato, rievocano al volo lo storico Barcellona-Milan della finale 1994. Quelli i mattatori dell'ultima grande vittoria milanista contro i blaugrana, una delle più grandi lezioni di calcio della storia moderna, lo "Spiros Louis" di Atene ammutolito e con i blocchetti alla mano per prendere appunti di fronte a un 4-0 senza appelli.

Di quell'extraterrestre Milan capelliano, e di quel Barça così umano e impotente resta oggi ben poco. Girata quasi la boa del ventennio, rivoltato il calzino dei destini calcistici nazionali, le gerarchie del calcio si sono ribaltate: la Spagna comanda, tra le Nazionali (Europeo e Mondiale in una contigua scorpacciata) e tra i club (anzi, con quello che in Catalogna amano definire «més

CHAMPIONS AL VIA PER IL MILAN NOTTE BLAUGRANA

Stasera il debutto dei rossoneri in Europa: al Camp Nou c'è il Barcellona Allegri con Zambrotta e Seedorf, ma niente Ibra: Cassano-Pato in attacco

EDIZIONE 2011-2012

Il Barça va a caccia della quinta coppa Guardiola per il tris

ROMA ■ È di nuovo Champions e il Barcellona è il favorito anche per il 2012 e la finale che si giocherà a Monaco di Baviera. In prima fila con i catalani il Real Madrid, il Manchester United, vice-campione uscente e sempre forte di un Wayne Rooney spettacolare, ed il Bayern Monaco che non vorrebbe sprecare la chance di poter giocare la finale in casa. Il Barcel-

lona, che con Guardiola ha già conquistato ben 12 trofei, ha come obiettivo la quinta Coppa dalle grandi orecchie eguagliando così il Liverpool in fatto di trionfi e salendo sul podio di cui fanno parte gli arcirivali del Real (9) e gli avversari di domani, il Milan (7). Il Barcellona, in caso di successo nel 2012 diventerebbe anche la prima squadra dai tempi del Milan di Arrigo Sacchi (campione nel 1989 e nel 1990) ad imporsi per due anni di seguito, mentre Guardiola raggiungerebbe Bob Paisley, leggendario coach del Liverpool che di Coppe in panchina ne ha vinte tre.

que un club»). L'Italia insegue e cerca ancora di capire come si gioca questo calcio così evoluto (che poi lo professava già Liedholm trenta anni fa, ma oggi pare che solo loro lo sappiamo fare davvero bene).

Di quella gara restano solo in due: Mauro Tassotti, che di quel Milan era il capitano e oggi vice di Allegri in panchina. Dall'altra parte c'è Don Pep Guardiola, che dalle delusioni sul campo di 17 anni fa (anche se nel '91 alzò anche lui la Coppa dalle grandi orecchie), si è rifatto con gli interessi studiando il calcio totale all'olandese e in tre anni da allenatore ha vinto 11 trofei, tra cui 2 Champions, e insegue



il record di Bob Paisley (3 Coppe Campioni da allenatore). Affascinanti «amarcord», per presentare la gara delle gare di questa prima giornata di Champions League: «Non dobbiamo affrontare i campioni d'Europa con timore - ha tranquillizzato ieri Allegri -, ma con rispetto. Abbiamo di fronte la squadra che in questo momento gioca il calcio migliore del mondo, ma noi siamo il Milan e abbiamo grandi campioni. Il Barcellona gioca sempre nello stesso modo, sono bravi tecnicamente, spesso le sue partite sono a senso unico, fanno un gran possesso palla, però l'attimo di disattenzione può sempre capitare. Noi abbiamo il dovere di giocare con coraggio».

Stasera non sarà il catino del Pireo, ma un Camp Nou infuocatissimo e (quasi) tutto vestito di rosso e blu. I campioni di Spagna e d'Europa contro i campioni d'Italia, due squadre appena ritoccate d'estate, il Barça con gli innesti di Sanchez e Fabregas, i rossoneri con Aquilani, Nocerino, Mexes e Taiwo. Anche se stasera il Milan sarà pressappoco lo stesso che uscì dall'Europa lo scorso anno agli ottavi. Ecco il primo fioretto di Allegri: sfatare il tabù di quel turno maledetto, dove ormai si arenano le speranze del Diavolo da 4 anni. L'ultima volta che il Milan passò tra le migliori otto (era il 2007), poi fu un'autostrada verso la vittoria finale. Allegri recupera Zambrotta («Non firmerei per il pari - ha detto ieri l'ex blaugrana - meglio andare lì e giocarcela a viso aperto») e Seedorf, ma perde in extremis

Tabù per il Diavolo I campioni d'Italia fuori agli ottavi in Europa negli ultimi 4 anni

Ibrahimovic, l'altro ex della sfida, rimasto a Milanello per un guaio all'adduttore: «Stiamo tranquilli - ha smorzato i toni Allegri - andiamo con Casano e Pato, due campioni». A centrocampo Van Bommel e ballottaggio tra Ambrosini e Nocerino. Guardiola cerca in Europa la decima vittoria in 11 partite casalinghe, e per farlo si affiderà al solito trio Villa-Messi-Padro.

Non ci sarà invece Fabregas, impiegato dall'Arsenal nei preliminari. Dopo il 2-2 con la Real Sociedad, il Barça ha perso il primato in Liga, partenza con handicap come lo scorso anno, quando Guardiola perse con l'Hercules in casa e precipitò ottavo, ma poi vinse tutto. Continua invece a tenere banco la polemica a distanza con Mourinho: «Meglio non dare importanza a quello che dice - ha detto ieri Messi - anche se alle volte ti fa arrabbiare». Il Milan ci spera, magari ha ragione Allegri: «Nel calcio non bisogna dare niente per scontato».

La resurrezione del «bisonte» Cobo principe della Vuelta

L'impresa del ciclista spagnolo che alla soglia dei 30 anni è uscito dall'anonimato dopo aver sconfitto la depressione

VANNI ZAGNOLI
sport@unita.it

Se il toro è uno dei simboli della Spagna, in questi giorni là festeggiano il... bisonte. È il soprannome di Juan José Cobo, vincitore della 66ª Vuelta, i suoi tifosi fanno le corna e indossano maschere a tema. Un onesto pedalatore di 30 anni, che aveva sofferto di depressione. «Per quasi un anno e mezzo - racconta -, non credevo più nei miei mezzi. Per me il ciclismo è un mestiere, non passione. Le aspettative attorno a me erano elevate, non riuscivo a soddisfarle». Anche solo pochi mesi fa era in crisi esistenziale. «Per una settimana rimase chiuso nella sua stanza - spiega mamma Maribel -, la testa non rispondeva alle gambe».

Nato a Cabezón de la Sal, in Cantabria, nel Nord della Spagna, da giovane Juan José fece l'apprendista cuoco, l'elettricista, giocava a pallavolo come libero, a calcio faceva il portiere. Iniziò ad andare in bici a 15 anni. Nel 2002 fu secondo nel campionato spagnolo Under 23 a cronometro, alle spalle di Contador. La prima esperienza professionista fu per una squadra italiana, la Vini Caldirola, due gare in Romagna nella seconda parte del 2003; poi la Saunier Duval. Per le prime vittorie aspettò tre anni, al giro dei Paesi Baschi. Nel 2008 in una tappa al Tour fu secondo dietro al compagno Leonardo Piepoli, poi positivo all'antidoping, come Riccò. L'anno seguente una frazione al Giro di Spagna. Dove il mese scorso si è presentato al via magrissimo. Il ds Matxim, della Geox-Tmc, marchi italiani con 4 nostri corridori in organico, gli ha affidato il primo numero della squadra, il 61: in ammiraglia l'ex azzurro Daniele Nardello, con questo successo il club spera di entrare nel WorldTour. Cobo si è imposto nella 15ª tappa, sul mitico colle dell'Angliru, che l'ha proiettato in vetta, lì ha costruito il successo con calma e determinazione. Ha preceduto di 13" il britannico Christopher Froome, 25enne nato in Kenya e cresciuto in Sudafrica: senza abbuoni, avrebbe perso, di 19". Quel vantaggio minimo riporta alla mente il



Juan Jose Cobo

1974, quando il cannibale Eddy Merckx al Giro d'Italia precedette Gb Baronchelli di 12". Alla Vuelta terzo a 1'40" l'altro inglese Bradley Wiggins, cronoman. Vincitore della scorsa edizione, il messinese Vincenzo Nibali chiude settimo, stroncato dalle grandi asperità, quinto il capitano della Geox, Denis Menchov (primo nel 2005 e '07), ventesimo l'altro compagno del bisonte, Carlos Sastre, vincitore del Tour 2008. Alla partenza dell'ultima tappa Cobo fa le faccette alla telecamera, sul podio indossando la maglia rossa conferma la sorpresa: «Ero convinto di lavorare per i colleghi più noti, invece ho vinto».

Premiato dal principe Felipe, è osannato in Plaza Cibeles, dove si festeggiano i successi del Real Madrid, come famosi predecessori, Contador nel 2008 e Valverde la stagione successiva. Le ultime tappe gli sono state favorevoli, con arrivi in volata che fanno brillare i velocisti azzurri, Gavazzi e Bennati due giorni dopo, candidati per il mondiale di Copenhagen, fra due settimane. In Danimarca Cobo al più sarà un comprimario, perché le gare di un giorno non gli si addicono.

Il bisonte ha firmato l'exploit meno atteso dell'ultimo terzo di secolo di corse a tappe. «Nell'84 in Spagna vinse il francese Caritoux, è la manifestazione più aperta alle novità, in calendario a fine stagione, con big assenti o a preparare il Mondiale. Nel '76 fu primo al Giro Fausto Bertoglio, allora correa per Battaglin, ma poi si confermò». Ecco, Cobo rischia di essere una meteora.

I TENNISTI MODERNI GLADIATORI

**GIOCATORI
E CONTRATTI**

**Claudio
Pistolesi**
SPORT@UNITA.IT



Vedere Nadal, Murray, Roddick e Ferrer uscire incavolati neri dall'ufficio del direttore degli Open degli Stati Uniti, lo scorso mercoledì, ha fatto un certo effetto. Il casus belli è stata la scelta degli organizzatori della federazione americana, che gestisce il torneo, di far giocare le partite nonostante una leggera pioggia, sufficiente però a mettere in serio pericolo caviglie e ginocchia dei campioni. I premi in denaro destinati ai giocatori sarebbero, secondo i dirigenti, un valido motivo per cui un tennista deve adeguarsi e obbedire. Il sì degli atleti è fondamentale per tutelare i contratti milionari garantiti dalle reti televisive. A pensarci bene, in questo senso, i gladiatori erano un po' «gli atleti» dell'antichità, schiavi che cercavano di utilizzare le proprie capacità per guadagnarsi la vita e la libertà. A diversi dirigenti e organizzatori di eventi sportivi, però, l'abolizione della schiavitù ancora non va giù... Sono quelli che confondono il pagamento di un atleta con la «proprietà» dell'atleta stesso. Il tennis ha gli strumenti per difendersi e quanto accaduto a New York nella scorsa settimana potrebbe essere, come ha sottolineato Djokovic in un'intervista, un punto di svolta in questo senso. L'Atp (e chi scrive fa parte del "council" in rappresentanza dei tecnici) è 100% al fianco dei tennisti nelle vertenze con l'altra parte istituzionale del tennis: la Federazione internazionale (Itf), che gestisce i 4 grandi tornei dello slam, la Coppa Davis e le Olimpiadi. Il nodo che divide l'associazione dei professionisti del tennis (l'Atp appunto) e i dirigenti è sempre lo stesso da 50 anni: chi ha il diritto di prendere decisioni per il bene di questo sport? A me pare che non ci siano dubbi: chi ha sacrificato la propria vita per arrivare a una carriera sportiva che raramente dura più di 10 anni - ha il diritto di decidere su stesso e sulla gestione del movimento.

Shamma è tornata a scuola

Shamma, una bimba minuta haitiana che non dimostra i suoi 5 anni, non ha più la mamma, che è deceduta a seguito del sisma del gennaio 2010.

Il terremoto ha sconvolto profondamente la vita di questa famiglia, che si trova a dover fronteggiare enormi difficoltà, non solo economiche: il padre nonostante gli sforzi, non riesce a trovare lavoro. Sempre a causa del sisma la famiglia ha perso la casa: Shamma e i suoi cari vivono ora in una tendopoli. Per fortuna Shamma è una bambina vivace e spigliata, che socializza facilmente con tutti.

Le sue insegnanti ci hanno però detto che ha sofferto molto per la scomparsa della madre, uno shock che non sarà facile superare. Nonostante le tante difficoltà ha frequentato la terza classe prescolare e da ottobre 2010 è passata alla prima del ciclo primario alla Scuola Sacre Coeur a Croix des Bouquets, Port au Prince, gestita dalle Serve Missionarie del Sacro Cuore. Fortemente danneggiata dal terremoto, la scuola verrà ricostruita da Terre des Hommes, intanto sono state predisposte delle aule temporanee dove vengono svolte le lezioni.

Oggi Shamma grazie a Terre des Hommes e a un sostenitore italiano può andare a scuola, ricevere un pasto e cure mediche, e insieme a lei anche gli altri 40 bambini abbandonati che oggi vivono nella Casa del Sole, il centro di accoglienza attiguo alla scuola.



Shamma, 5 anni, Haiti

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des Hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____